

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

RESOCONTO STENOGRAFICO

664.

SEDUTA DI LUNEDÌ 18 APRILE 1983PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI PRETI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	62445	Interrogazioni e interpellanza:	
		(Annunzio)	62517
Disegni di legge:		Interpellanze e interrogazioni (Svolgi-	
(Annunzio)	62445	mento):	
Disegni di legge di conversione:		PRESIDENTE 62447, 62449, 62453, 62454,	
(Annunzio)	62445	62459, 62462, 62464, 62465, 62467, 62471,	
(Assegnazione a Commissione in sede		62472, 62475, 62477, 62481, 62482, 62485,	
referente ai sensi dell'articolo 96-		62487, 62498, 62499, 62501, 62504, 62508,	
<i>bis</i> del regolamento)	62445	62509, 62512, 62514, 62515, 62517	
(Trasmissione dal Senato)	62445	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	62448
Proposte di legge:		BANDIERA PASQUALE (PRI)	62514
(Annunzio)	62445	BASSANINI FRANCO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	62475,
(Trasferimento dalla sede referente			62499
alla sede legislativa)	62446	BONINO EMMA (PR)	62464
		CORLEONE FRANCESCO (PR)	62485, 62512

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

PAG.	PAG.		
CRUCIANELLI FAMIANO (<i>PDUP</i>)	62471	Consiglio d'Europa:	
FALCONIO ANTONIO (<i>DC</i>)	62515	(Trasmissione di raccomandazioni) .	62475
GALLI MARIA LUISA (<i>Misto-Ind. Sin</i>) . .	62481		
GREGGI AGOSTINO (<i>Misto</i>)	62462	Nomina ministeriale ai sensi dell'arti-	
MACCIOTTA GIORGIO (<i>PCI</i>)	62481, 62501	colo 9 della legge n. 14 del 1978:	
MELINI MAURO (<i>PR</i>)	62466	(Comunicazione)	62446
ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato</i>			
<i>alla Presidenza del Consiglio dei mi-</i>		Richiesta ministeriale di parere parla-	
<i>nistri</i> 62487, 62491, 62492, 62496, 62497,		mentare, ai sensi dell'articolo 1	
62500, 62501, 62504, 62506, 62508, 62513		della legge n. 14 del 1978	62446
PAVOLINI LUCA (<i>PCI</i>)	62478		
PINTO DOMENICO (<i>Misto-GDU</i>) .	62481, 62504	Risposte scritte ad interrogazioni:	
RIPPA GIUSEPPE (<i>Misto-MFR</i>) . .	62485, 62509	(Annunzio)	62446
ROCELLA FRANCESCO (<i>PR</i>) . . .	62449, 62454		
SERVELLO FRANCESCO (<i>MSI-DN</i>)	62472, 62498	Ordine del giorno della seduta di do-	
SUSI DOMENICO (<i>PSI</i>)	62483, 62508	mani	62517
TEODORI MASSIMO (<i>PR</i>)	62464		
URSO SALVATORE, <i>Sottosegretario di Sta-</i>			
<i>to per le poste e telecomunicazioni</i> 62454,			
62455, 62456, 62457, 62458, 62466			

La seduta comincia alle 16.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 aprile 1983.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Corti e Mannino sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 15 aprile 1983 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SERRI ed altri: «Contributo dello Stato a favore delle associazioni nazionali 'World Wildlife Fund' e 'Lega per l'ambiente'» (4062).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentati

alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di note relative ad aree di pertinenza della FAO da includere nella sede centrale dell'Organizzazione ai termini dell'accordo di sede, firmate a Roma il 25 settembre ed il 14 novembre 1981» (4063);

dal Ministro delle finanze:

«Disposizioni integrative dell'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 638, e successive modificazioni, concernenti la riscossione di tributi iscritti a carico di soggetti falliti o sottoposti a liquidazione coatta amministrativa» (4064).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e annunzio della loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 15 aprile 1983, ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

S. 2194. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54, concernente misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (4059);

S. 2204. — «Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 58, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi» (4060);

S. 2233. — «Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 1983, n. 88, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi» (4061).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che i suddetti disegni di legge sono già stati deferiti, in pari data, rispettivamente il n. 4059 alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere della I, della VI, della XII e della XIII Commissione ed i nn. 4060 e 4061 alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 20 aprile 1983.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Piero Barucci a presidente del Monte dei Paschi di Siena.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottore Mario Bernini e del professore Mario Golda Perini a membri della deputazione amministratrice del Monte dei Paschi di Siena.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 1735. — Senatori ROMEI ed altri: «Integrazione dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi e riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge 11 giugno 1974, n. 252» (approvato dal Senato) (3504).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che:

in data 2 aprile 1983 è pervenuto a *Radio radicale* un telegramma inviato dal CIRCOSTEL, ufficio del ministro delle poste e telecomunicazioni con compiti di vigilanza sulle radiodiffusioni circolari esercitate da privati, in cui si comunica che avendo l'amministrazione «riscontrato contemporaneità nell'emissione in FM programmi radiofonici prodotti da cote-sta testata *R.R.* in diverse regioni italiane coprendo larga parte del territorio nazionale», si diffida l'emittente dal «persistere effettuazione trasmissioni in contemporanea su territorio nazionale» avvertendo che «in caso di mancata ottemperanza entro cinque giorni dalla data della presente diffida, questa amministrazione provvederà, in via amministrativa, at disattivazione impianti telecomunicazione di diramazione programmi et radiodiffusione»;

il Ministero delle poste e telecomunicazioni da oltre quattro anni era a conoscenza dell'esistenza del servizio di informazione fornito da *Radio radicale*, in particolare della diffusione in diretta, senza alcuna mediazione giornalistica, dei dibattiti della Camera e del Senato, oltre che dei dibattiti congressuali di vari partiti;

tale diffusione non copre il territorio nazionale ma avviene limitatamente ad un numero di località e singole province, essendo tra l'altro escluse intere regioni;

in occasione dell'ultimo dibattito alla Camera sul bilancio e sulla legge finanziaria è stata resa pubblica una raccolta di firme fra 150 deputati, promossa dal deputato Ruffini, per la chiusura di *Radio radicale* —:

1) se il Presidente del Consiglio sia stato preventivamente informato di tale provvedimento da parte del ministro delle poste;

2) quali siano i reali motivi di tale provvedimento volto sostanzialmente a bloccare un canale di informazione non manipolata di quanto avviene nel «Palazzo» e da chi sia stato sollecitato;

3) quali siano le disposizioni di legge che hanno portato l'amministrazione ad assumere tale provvedimento dopo quattro anni di regolari ed apprezzate trasmissioni in assenza di qualsiasi ipotesi di pericolo di monopolio od oligopolio, inesistente, come è noto, nel settore radiofonico;

4) quali siano i provvedimenti che intende adottare per garantire e non sopprimere la libertà di informazione, per tutelare e non soffocare il diritto di ogni cittadino di conoscere ed in particolare di conoscere senza mediazione i comportamenti dei legali rappresentanti del popolo nell'esercizio del proprio mandato;

5) quali provvedimenti in particolare intende assumere per bloccare una scelta che si configura come iniqua ed illegittima.

(2-02496)

«AGLIETTA, BONINO, CALDERISI, CORLEONE, FACCIO, MELLINI, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

1) se la diffida dal «persistere nell'effettuare trasmissioni in contemporanea sul territorio nazionale» indirizzata dal «CIRCOSTEL» a *Radio radicale* il 2 aprile 1983, accompagnata dalla minaccia di disattivarne gli impianti in caso di mancata ottemperanza entro cinque giorni, sia conseguente ad autonoma iniziativa di quell'ufficio o a istruzioni ad esso rivolte

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

da superiore autorità amministrativa o politica;

2) risultando evidente che il CIRCOSTEL intende per territorio nazionale l'intero territorio della nazione e non qualsiasi zona di quella superficie, comunque e sempre definibile come territorio nazionale (nel qual caso tutte le radio «locali» dovrebbero chiudere), su quale norma si fonda la pretesa del CIRCOSTEL dal momento che la legge n. 103 del 14 aprile 1975 riserva allo Stato solo la diffusione circolare di programmi radiofonici «su scala nazionale» e che la zona di diffusione di *Radio radicale* è ben lontana da tale dimensione essendone escluse: per intero cinque regioni, per intero venti province, cinquantadue capoluoghi di provincia, diverse migliaia di comuni;

3) poiché al Ministero delle poste e ai suoi organi di specifica competenza è nota da anni la portata dell'attività di *Radio radicale* per averne data dettagliata e ufficiale notifica la stessa radio oltre che per averne usufruito frequentemente ed intensamente gli ambienti politici, come si giustifica il provvedimento assunto dopo anni di «tolleranza» che, se è illegale la situazione di *Radio radicale*, configurerebbe il reato di omissione di atti d'ufficio;

4) nella evidenza di tale contraddizione, se sussista un nesso consequenziale fra la diffida del CIRCOSTEL e la «petizione» sottoscritta pochi giorni prima da centosessantacinque deputati della DC, tesa ad interrompere il servizio informativo parlamentare svolto da *Radio radicale*, che trasmette in diretta, senza alcuna manomissione riduttiva e senza alcun commento, i dibattiti d'aula, ritenendo evidentemente una stortura e una colpa un'attività volta a far conoscere ai più la vita del Parlamento rispetto alla quale è smaccatamente carente, se non pressoché inesistente, l'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo, definito dalla legge «essenziale ed a carattere di preminente interesse generale» e di conseguenza obbligato ad una informazione «indi-

pendente e obiettiva» nel «rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione»;

5) data la concatenazione degli eventi, quale sia il parere del ministro competente in ordine allo zelo inusitato e improvviso con cui la pubblica amministrazione è intervenuta il pomeriggio del sabato di Pasqua, trascurando di investire le altre radio e TV private che con un'evidenza «scandalosa» trasmettono in contemporanea coprendo spazi di ascolto ben più vasti di quelli coperti da *Radio radicale*;

6) se di conseguenza il ministro competente riscontri nel provvedimento da un canto un carattere arbitrariamente punitivo e dall'altro una lesione del diritto della pubblica opinione di conoscere per partecipare, peraltro ribadito dalla citata legge n. 103, considerate anche le importanti scadenze parlamentari dei prossimi giorni (bilancio dello Stato e legge finanziaria al Senato; decreti sull'assistenza sanitaria e la previdenza sociale alla Camera); se veda nel comportamento dell'Amministrazione da lui dipendente un chiaro indice di privatizzazione, di arbitrarietà e di parzialità nell'uso del pubblico potere; se ritenga che un provvedimento del genere penalizzi ulteriormente l'informazione già pericolosamente compromessa dalla lottizzazione.

(2-02498)

«ROCCELLA, AGLIETTA, BONINO, CALDERISI, CORLEONE, FACCIO, MELLINI, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO».

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Chiedo pertanto ai presentatori delle interpellanze se intendano svolgerle ora o se si riservino di intervenire in sede di replica, eventualmente utilizzando l'intero tempo loro concesso dal regolamento.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, rinunzio allo svolgimento della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

mia interpellanza n. 2-02496, riservandomi di intervenire in sede di replica.

FRANCESCO ROCCELLA. Desidero svolgere la mia interpellanza n. 2-02498, utilizzando anche il tempo concessomi dal regolamento per la replica, alla quale dichiaro di rinunciare.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha pertanto facoltà di svolgere la sua interpellanza, onorevole Roccella.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il ministro non è presente, come tutti vediamo. Ovviamente non mi auguro che la sua assenza sia dovuta ad impegni seri ed urgenti, come potrebbe essere, ad esempio, un nuovo provvedimento contro *Radio radicale*. Abbiamo tuttavia dei sospetti, dato che nel suo primo intervento il ministro ha profuso enormi impegni, fino al punto di rinunciare a santificare il sabato di Pasqua — lui cattolico, anche se di rito abruzzese —, e di imporre analogo sacrificio ai dipendenti del suo Ministero pur di fare arrivare la nota diffida a *Radio radicale*. Facendo rilevare questa assenza è bene esorcizzare anche il pericolo che essa sia dovuta ad un'altra sortita antiradicale: io parlerò quindi fingendo che il ministro sia lì, al suo posto. Mi resterà certamente il rammarico di non averlo ascoltato, di non sentirlo parlare, poiché sinora di lui come ministro e di lui come deputato non ho avuto il bene di sentire alcun intervento. Nel breve tempo che mi è concesso cercherò di precisare ulteriormente e di integrare le domande che ho rivolto nella interpellanza, tenendo conto delle dichiarazioni rese dal ministro nel frattempo, non al Parlamento ma a *Il Messaggero*, a *Il tempo* e alla TV di Stato. Lo faccio perché risultino chiare e puntuali le mie contestazioni e le sue risposte ed evidenti le sue omissioni, se ce ne saranno. Lei, signor ministro, nel procedere a carico di *Radio radicale* si muove nell'ambito della legge, per il rispetto della legge. Così lei dice. Vediamo. Primo: le

note sentenze della Corte costituzionale, che sono il riferimento più immediato tanto per il suo operato quanto per le manchevolezze o le pretese manchevolezze di *Radio radicale*, riconoscono piena legittimità costituzionale alle radio private e ne limitano l'area di diffusione, non perché quella legittimità sia relativa, cosa per altro inammissibile, ma solo in considerazione della limitata disponibilità dei canali di trasmissione, soprattutto nell'intento di evitare che la libertà di informazione venga imbrigliata dal formarsi di oligopoli privati.

La tutela della libertà, della obiettività e della completezza dell'informazione, contro i pericoli di manomissione da parte di oligopoli, è affidata all'emittente di Stato, la cui attività si configura di conseguenza come strumento di un pubblico servizio. È del tutto coerente che la legge faccia valere le stesse motivazioni tanto per emittenti private quanto e contemporaneamente per l'emittente di Stato, altrimenti le limitazioni imposte alle private diventerebbero arbitrio e si risolverebbero in una pura e semplice attribuzione di monopolio allo Stato, del tutto incompatibile, come ha riconosciuto la Corte costituzionale, con la lettera e lo spirito della Costituzione.

Signor ministro, dopo questa prima precisazione, le chiedo se nel suo scrupolo legalitario lei abbia mai fatto valere i suoi poteri, che le consentono un amplissimo controllo sul bilancio della RAI-TV in termini sia di contabilità, sia di corrispondenza fra l'attività dell'emittente pubblica e la convenzione che alla radio e alla radiotelevisione di Stato attribuisce le funzioni fissate dalla legge. Ha mai adoperato questi suoi poteri? Mai! Il suo Ministero non ha sentito il dovere di intervenire neppure quando, due anni fa, a seguito di interpellanze ed interrogazioni radicali, di fronte ad ipotesi di reato denunziate da precisi rilievi dei sindaci, l'IRI ha chiesto la certificazione del bilancio della RAI-TV. Non sono noccioline americane, signor ministro, signor sottosegretario. La richiesta di certificazione di un bilancio equivale, infatti, al sospetto

di illegalità e di falso del bilancio stesso; o non è così? Ebbene, il suo Ministero è rimasto imperturbabile anche in quella occasione, dovendo applicare quella stessa legge per cui oggi il ministro delle poste si fa in quattro per applicarla a carico di *Radio radicale*. È mai intervenuto, signor ministro, sulla spinta delle denunce formulate dalla stampa, dai partiti politici, dal Parlamento, dalla stessa Commissione parlamentare di vigilanza? Pensa di intervenire oggi, dopo che la Camera ha messo così clamorosamente in mora l'operato della RAI-TV qualche giorno fa, in quest'aula? Debbo presumere che lei si accinga ad intervenire perché altrimenti il suo scrupolo legalitario risulterebbe quanto meno equivoco e ambiguo o, più verosimilmente, strumentale.

Signor ministro, alla RAI-TV si lottizza scopertamente, senza il minimo pudore; si manomette l'informazione senza alcuna esitazione, si costituiscono fondi neri, si finanziano giornali di partito, si sanano con espedienti gli illeciti bilanci delle consociate oscuramente in rosso. È questo che vogliono la legge e la convenzione, visto che lei non è intervenuto e non interviene?

Secondo: le condizioni in base alle quali la diffusione delle emittenti private è stata limitata, certamente per le radio sono venute meno, imponendosi quindi per esse, ripeto, valutazioni specifiche. Non ci sono dissensi in questo; è solo una constatazione. Anche per questo, oltre che per la generale sfasatura, improprietà, insufficienza, reticenza della legge rispetto alla situazione di fatto determinatasi e di fronte al convincimento unanime delle forze politiche, si impone una revisione legislativa ritenuta indispensabile ed urgente.

Di fronte alla determinazione di porre mano a questa revisione senza indugio — determinazione condivisa e proclamata da tempo dai vari governi succedutisi in questi anni e da lei stesso, signor ministro, che ne ha denunciato in televisione l'incompatibile ritardo — in queste condizioni, consapevole dell'inadempienza sua, del suo Governo e della maggioranza, che intanto controlla e lottizza la RAI-TV e

tresca senza ritegno con le emittenti private; in queste condizioni lei assume una misura di estremo rigore, nell'applicazione di una legge che da lei stesso, dal suo Governo e dalla sua maggioranza è ritenuta inattuale e superata. E lo fa senza rimorsi, dichiarando candidamente alla TV, con evidente volontà di denuncia, che la sua iniziativa di revisione legislativa è bloccata dall'eterno mancato accordo tra i partiti del potere.

Terzo. Come mai, nella situazione data, il suo confessato disagio si risolve in un rigore interpretativo senza precedenti, che non le è da freno nell'assumere una misura restrittiva, anzi, fra le più restrittive, per la definizione dell'ambito locale entro il quale, senza altre indicazioni, la legge limita gli spazi di diffusione delle emittenti private contro la definizione di quella scala nazionale che la legge riserva alla RAI-TV?

La definizione dell'ambito locale si precisa, signor ministro, in sede di interpretazione, e l'interpretazione è tutta affidata alla sua discrezionalità. Qui non è in gioco tanto la legge, quanto — insisto — la sua interpretazione della legge, affidata — lo ripeto — alla sua discrezionale prudenza politica.

Dov'è scritto che l'ambito locale coincide con il territorio regionale? E perché non con quello della provincia, del comune, o di spazi interprovinciali, interregionali, intercomunali comunicanti, o con una delle grandi divisioni in cui geograficamente è divisa l'Italia (settentrionale, centrale, meridionale, insulare)? Dov'è scritto che la scala nazionale, nella completa assenza di definizione dell'ambito locale, non significhi l'intero territorio nazionale?

Quando lei invoca la legge, signor ministro, in realtà difende la sua interpretazione della legge che è in netto contrasto politico con la sua valutazione della legge e con la sua ferma determinazione di operarne con urgenza una revisione non solo necessaria, ma, per sua stessa ammissione, in ritardo.

Quarto. Perché si è limitato ad agire contro *Radio radicale*. e nel modo in cui lo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

ha fatto? Ha subito e senz'altro fatto carico a *Radio radicale* di trasmettere su scala nazionale, pur sapendo che la sua diffusione non copre neppure un quinto del territorio nazionale: neppure un quinto! Infatti, *Radio radicale* dispone di meno di 40 trasmettitori, mentre la RAI per coprire l'intero territorio nazionale ne ha in opera 600. Lei, signor ministro, è a conoscenza di tutto questo: ciò perché tre anni fa il suo Ministero ha fatto un puntuale e meticoloso censimento delle radio private e dei loro mezzi di diffusione.

Ebbene, per tre anni sta buono e quieto, e si risveglia solo quando 200 deputati del suo partito, partecipi di quella «gazzarra plebeo-pujadista» (così l'ha definita Galli della Loggia su *L'europeo*) inscenata in quest'aula contro di noi, firmano una petizione ostile a *Radio radicale* e chiedono che venga «criminalizzata» per il reato di trasmissione in diretta dei dibattiti parlamentari.

Lei dichiara la sua autonomia e la sua buona fede rispetto a questa coincidenza: ma la coincidenza c'è ed è solida come un sasso, signor ministro, e non le ha suggerito nessuna considerazione, quanto meno, di opportunità in ordine al suo contegno.

Quinto. Non basta; si muove con un contegno e con una alacrità, signor ministro, che configurano il paradosso. Infatti, è paradossale che il suo Ministero si sia mosso nel sabato di Pasqua. Ma ve lo figurate colleghi, signor Presidente, e lei stesso signor sottosegretario, il Ministero delle poste attivo e solerte il sabato santo? Quante volte è accaduto nella storia unitaria di questo paese, da Cavour a Fanfani?

Il 26 marzo il pretore di Torino le ha fatto pervenire una sua richiesta di indagine a carico di alcune emittenti private (vedremo in seguito quali sono); sette giorni dopo, il 2 aprile, sabato santo, perviene a *Radio radicale* la diffida a trasmettere su scala nazionale e l'ingiunzione di provvedervi pena la disattivazione degli impianti.

Lei stesso affermerà più tardi, di fronte a molti segni di approvazione per il suo

operato, a sua giustificazione; «Il 26 marzo, sabato, il pretore di Torino ha richiesto al Ministero delle poste e telecomunicazioni se esistessero reti televisive nazionali private... Abbiamo quindi subito ovviamente disposto l'accertamento alle radio. Il carattere nazionale per ora è stato accertato per la sola *Radio radicale*».

In sei giorni ha fatto tutti gli accertamenti del caso, ovviamente su tutte le radio, con una solerzia nuova e inconsueta. Ci hanno raccontato dall'interno della RAI le sue verifiche: «Il giorno 29 o 30 di marzo, nella sede RAI in cui lavoro, è giunta la richiesta dal centro di controllo RAI di Monza di far ascoltare telefonicamente la trasmissione di *Radio radicale* trasmessa dall'emittente della mia città. L'ascolto è durato pochissimi minuti e la richiesta è stata in tal modo evasa. La procedura mi è sembrata piuttosto strana perché quando analoghi controlli sono stati effettuati su emittenti televisive venivano effettuati più a lungo e sempre dopo che una richiesta scritta era giunta presso la nostra sede. Sono rimasti tutti stupiti, qui, dal carattere di urgenza che rivestiva la richiesta relativa a *Radio radicale*».

Del resto, signor ministro, lei ha espresso questa solerzia in tutto il suo vigore mettendo all'opera il suo Ministero il sabato di Pasqua; e presumo che lei stesso sia rimasto inchiodato sulla sua sedia di ministro, quel giorno, per adempiere al suo dovere, con totale sprezzo delle vacanze pasquali! Peccato che lo stesso sprezzo non lo abbia espresso qui, quando all'idolo vacanze pasquali la Camera ha sacrificato un'inezia: l'esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato.

Sesto. *Dulcis in fundo*, lei ha dichiarato di essersi mosso su sollecitazione della magistratura. Ci vuole usare il riguardo di leggere la lettera che le ha inviato il pretore, visto che vi ricorre come giustificazione del suo operato? Per conto mio, le leggo per intanto quello che in proposito pubblica *L'Espresso* di questa settimana.

«Il tribunale amministrativo del Lazio ha concesso una sospensiva alla chiusura di *Radio radicale* annunciata dal ministro delle poste, Remo Gaspari. Nel preparare

il ricorso al TAR, i legali della radio hanno scoperto che il ministro, che si era detto costretto dalla legge a procedere alla chiusura, in virtù di un'iniziativa della magistratura di Torino, in realtà aveva detto una bugia. Il pretore di Torino alla cui iniziativa il ministro ha fatto riferimento è il dottor Giuseppe Casalbore.

Domanda. Dottor Casalbore, come è partita questa iniziativa?

Risposta. A intervalli di tempo abbastanza regolari, noi riceviamo denunce da radio locali che protestano contro l'invadenza di radio e televisioni commerciali private: queste emittenti locali vedono ridursi o scomparire gli inserzionisti pubblicitari locali, attratti dai *network*, e sporgono denuncia. Noi, di regola, giriamo le denunce all'Escopost, la branca di polizia alle dipendenze del Ministero delle poste, perché faccia indagini in merito. Io ho passato due richieste di indagini su gruppi di denunce, nell'autunno scorso e all'inizio di quest'anno.

Domanda. Ma *Radio radicale* non raccoglie inserzioni pubblicitarie e non ha scopi di lucro: come potevano quelle denunce riguardarla?

Risposta. Infatti, francamente, non ricordo che ci fossero denunce contro *Radio radicale*: ne ricordo contro *Canale 5*, contro *Gamma radio*, ma contro *Radio radicale* no. Comunque la Escopost avrebbe potuto benissimo estendere l'indagine anche a *Radio radicale*.

Domanda. E che cosa le è stato riferito?

Risposta. Io non ho ricevuto ancora nessuna relazione: mi stupisce che i risultati delle indagini, se ci sono stati, siano andati ad altri prima che a me.

Domanda. Lei non crede che il ministro abbia agito così per liberarsi di un fastidioso oppositore politico e non per tutelare la legge?

Risposta. Su questo non voglio esprimere giudizi. D'altra parte, la legge a cui si fa riferimento è vecchia di trent'anni e certamente non prevedeva situazioni come quella esistente.

Domanda. Ma, secondo lei, è pensabile che, tra tutte le reti radiotelevisive esi-

stenti, il ministro sia andato a colpire proprio l'unica che non ha scopi di lucro, per altre ragioni che non siano quelle di una ritorsione politica?

Risposta. Vorrei limitarmi a far rilevare che la sentenza della Corte costituzionale più recente in materia, affrontando il problema quasi *de iure condendo*, come se dovesse dare consigli per il futuro, sottolineava proprio la necessità di regolamentare la parte economica della questione. Rifarsi alla mia richiesta per dire che si deve chiudere solo *Radio radicale* mi parrebbe eccessivo». Ma come, signor ministro, lei riceve precise richieste di intervento su talune radio e televisioni private, specificate con il nome e con il cognome, quelle e solo quelle, e se ne serve per non intervenire sulle emittenti indicate, bensì su *Radio radicale* e solo su questa? Perché? Come mai? Perché non ha ancora risposto al pretore di Torino se non per l'ovvia ragione che non ha ancora adeguate risposte? Di queste richieste ha fatto tranquillamente altro uso. Per lo meno, signor ministro, non dica bugie, perché se le dice legittima ulteriormente il sospetto che ha il carbone bagnato e la coda di paglia. Vogliamo allora dircela con tutta franchezza la brutta verità? Come il partito radicale nel paese, come il gruppo radicale in Parlamento, così *Radio radicale* è una nota stonata, ostile per una partitocrazia che si divide tutto, contratta su tutto, realizza su tutto una consociazione piduista, occupa lo Stato, privatizza le istituzioni, esercita una egemonia di potere sulla società civile, ed ha ovviamente bisogno di falsificare e di minimizzare la propria immagine reale, evitando che appaia per quella che è. Ha altrettanto bisogno di evitare che l'opposizione al regime sia conosciuta per i suoi autentici connotati.

In questo quadro, signor ministro, si colloca la sua sortita, per altro maldestra e grossolana, certamente intempestiva, contro *Radio radicale*. Tutto ciò serve solo a lei ed al regime di cui lei è esponente, sia pure di basso rango, anche se fin qui non ha potuto danneggiare *Radio radicale*. In che senso serve, signor ministro,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

questa sua sortita? Nel senso che la dimostrazione che si può, e all'occorrenza si vuole, agire contro le emittenti private con ampia discrezionalità, dà a lei, ed al potere che lei serve, una forza di contrattazione e di ricatto considerevole nei confronti dei *network*, per i quali avete costruito e costruite un *habitat* monopolistico unitario, controllato e spartito in ogni suo momento. Su questa strada vi siete del resto già avviati, con metodi e mezzi già sperimentati, con i piudisti della Rizzoli e con altri: lottizzazioni contro crediti e disponibilità pubblicitaria. Si è configurata con sufficiente leggibilità l'operazione Berlusconi: *Canale 5* ai socialisti, *Italia uno* ai democristiani. Naturalmente inscenerete (ve ne sono già le chiare ed esplicite avvisaglie) un'azione clamorosa contro gli oligopoli, per sistemare infine, ed a gioco fatto, gli equilibri interni di un solo ed enorme monopolio pluralistico ed articolato. Faccia pure, signor ministro, ma non pretenda di prenderci per i fondelli, noi e la pubblica opinione!

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, lei nomina sempre il ministro, ma in questo momento non è presente!

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, l'ho detto in apertura di intervento perché mi riferisco sempre al ministro!

MAURO MELLINI. In Italia sono ammessi i processi in contumacia!

FRANCESCO ROCCELLA. Se davvero, colleghi, volete uno strumento sistematicamente e definitivamente correttivo, della manomissione che gli oligopoli potranno fare delle informazioni, fate allora in modo che la RAI-TV sia un servizio pubblico e come tali informi senza pregiudizio alcuno di fronte ad uomini, a istituti, a situazioni, con obiettività e completezza, fornendo notizie su notizie, valutate per la propria capacità di rivelazione e non secondo l'autorità e la convenienza del potere. Fate della RAI-TV uno strumento di informazione democratica.

Questa è l'unica forza correttiva delle manomissioni che gli oligopoli possono fare dell'informazione. Ma la logica del Governo è ben diversa ed è diversa la sua strategia. È la logica e la strategia della partitocrazia, lottizzatrice e contrattualistica, che ha bisogno di organizzare il consenso controllando l'informazione. È in forza di questa esigenza che non tollerate le trasmissioni in diretta dei dibattiti parlamentari e firmate petizioni oscure, che qualcuno più avvertito, anche se più spregiudicato di voi, ha fermato al volo. A tal punto è la vostra deformazione mentale, che avvalorate la tesi secondo la quale la trasmissione in diretta, fornendo di un uditorio certamente più vasto di quello parlamentare, scarsamente nutrito di presenze e di attenzione, incoraggia la demagogia, mentre una trasmissione dei dibattiti opportunamente filtrati significherebbe non un inammissibile controllo, ma un incentivo per la sobrietà e la serietà: la casa di vetro, colleghi, ma con ampi spazi in cemento in modo che si sappia come parlare ed agire quando ascolta la gente e come parlare ed agire quando ci ascoltiamo tra noi. Non è vero, colleghi?

Lei, signor ministro, ha creduto di cogliere una occasione propizia: l'opportunità dell'immagine radicale verbosa, demagogica, destabilizzatrice, irresponsabile, proibitiva rispetto alla funzionalità del Parlamento fornita dalla maggioranza e dalla grande opposizione di questa Camera; ha subito recepito la spinta esercitata da quell'ignobile gazzarra antiradicale che si è conclusa con la furente e sdegnata sottoscrizione della nota petizione per rendere un servizio al suo regime, cioè per far tacere *Radio radicale*, comunque metterla in seria difficoltà.

Questa volta non le è riuscito, ma non è detto che ciò non avvenga per l'avvenire: perseveri, signor ministro, e continui su questa strada! Ha dalla sua la solidarietà e la complicità dei partiti e dei gruppi della partitocrazia. Questa volta non l'ha assistita la sua prontezza e la sua capacità, signor ministro: l'insipienza non è eterna.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per terminare.

FRANCESCO ROCCELLA. L'insipienza, signor ministro, non è eterna: si può correggere, ci si può educare, si può fare un corso accelerato di capacità amministrative e di capacità politiche; lo segua e spero che un'altra volta, perseverando, il suo intervento riesca. Dovrà sempre fare i conti con noi!

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

Ha altresì facoltà di rispondere anche alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento:

GREGGI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le motivazioni e gli obiettivi del Governo nel suo intervento sulla discussa questione della *Radio radicale*; e quali esperienze il Governo abbia tratto da questa vicenda e dal recente dibattito in aula, alla Camera, sui problemi della libertà anche televisiva in Italia (oppure del persistere del monopolio statale). (3-07820)

TEODORI. — *Al ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponde a verità che il rapporto fra la trasmissione a *Radio radicale* del dibattito parlamentare sul bilancio e la chiusura della stessa da parte degli organi amministrativi del Ministero delle poste non sia solo di sequenza temporale ma anche di conseguente casualità. (3-07821)

MELLINI, AGLIETTA, BONINO, CICCIOMESSERE, ROCCELLA E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — alla luce delle misure illiberali prese contro *Radio radicale*, unica emittente colpita dal provvedimento ministeriale — come intenda il ministro operare in futuro per garantire il diritto all'informazione in attesa di una legge organica che disci-

plini il settore e soprattutto per rimuovere il convincimento largamente diffuso che si sia voluto penalizzare *Radio radicale* soprattutto per la sua diffusione dei dibattiti parlamentari. (3-07822)

TESSARI ALESSANDRO, BONINO, AGLIETTA, ROCCELLA, CICCIOMESSERE, FACCIO, TEODORI, MELLINI, CORLEONE E CALDERISI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che il dottor Giuseppe Casalbore, pretore di Torino, ha affermato in una intervista rilasciata al settimanale *L'Espresso* che:

a) le denunce trasmesse all'Escopost non riguardavano *Radio radicale*;

b) l'Escopost non gli ha mai inviato le relazioni sulle emittenti denunciate e neppure su *Radio radicale*;

c) le indagini richieste all'Escopost riguardavano «l'invasione dei networks» e in generale delle radio commerciali che monopolizzano il mercato pubblicitario imponendo quindi una forma di oligopolio economico sulla emittenza privata —;

quali ragioni hanno spinto il ministro ad alterare completamente le finalità delle indagini richieste dal pretore di Torino colpendo l'unica radio privata che non ha scopi di lucro;

quale esito ha avuto l'indagine eventualmente aperta sulle emittenti indicati dal pretore di Torino. (3-07823)

SALVATORE URSO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Signor Presidente, colleghi, le sentenze della Corte costituzionale n. 202 del 1976 e n. 148 del 1981 hanno affermato, come è noto, il diritto di libertà di pensiero e di iniziativa privata da esplicarsi mediante l'esercizio degli impianti radiotelevisivi, ma nel contempo hanno posto limiti chiari e precisi all'estensione del diritto stesso al fine di salvaguardare la preminenza del servizio pubblico nazionale ed evitare l'insorgere di situazioni di monopolio e di oligopolio. Dà ciò è derivato il principio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

basilare che le emittenti private non possono travalicare il cosiddetto ambito locale (*Interruzione del deputato Roccella*). Dopo le risponderò anche a braccio, amico e compagno Roccella!

È evidente che, pur in mancanza di una definizione normativa del concetto di ambito locale, stante l'attuale situazione di vuoto legislativo, l'irradiazione di programmi in contemporanea su buona parte del territorio nazionale o addirittura su tutto il territorio stesso, costituisce...

FRANCESCO ROCCELLA. Lei sa che si tratta di un quinto del territorio.

SALVATORE URSO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. ... una palese violazione di uno dei principi cardine affermati dalla Corte costituzionale.

FRANCESCO ROCCELLA. Lei mente!

SALVATORE URSO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Abbia la compiacenza, mi ascolti attentamente come io l'ho ascoltata, anche quando ha affermato concetti poco rispondenti.

Si può quindi ritenere che le menzionate sentenze n. 202 e n. 148 abbiano sì liberalizzato l'attività della emittenza privata in ambito locale, ma, nel contempo, abbiano posto all'attività stessa vincoli ugualmente ed immediatamente operanti, con la conseguenza che l'amministrazione possa e debba esercitare i poteri amministrativi conferitile in via generale dal codice postale, e ciò al fine precipuo di garantire il rispetto dei principi e dei criteri fissati dalla Corte costituzionale. A ciò va aggiunto che la normativa attualmente vigente disciplina in modo univoco tutte le trasmissioni via etere, tanto radiofoniche quanto televisive. L'ipotesi avanzata da qualche parte circa un trattamento normativo differenziato tra le due forme di emittenza non trova quindi riscontro in alcuna norma dell'ordinamento.

Ciò premesso, in punto di fatto va ricordato che, a seguito di accertamenti dispo-

sti dal pretore di Torino (non a seguito di denunce o comunicazioni scritte) sulle emittenti televisive irradianti trasmissioni ultralocali, il circolo delle costruzioni telegrafiche e telefoniche di Roma è stato invitato ad effettuare verifiche in ordine alla sussistenza di eventuali violazioni da parte di emittenti sia radiofoniche sia televisive.

Dagli accertamenti effettuati è emerso che l'emittente *Radio radicale* effettuava trasmissioni in contemporanea su quasi l'intero territorio nazionale.

ALESSANDRO TESSARI. È falso! È falso!

SALVATORE URSO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. È emerso altresì che tali trasmissioni sono state e sono tuttora effettuate mediante un non consentito uso di circuiti telefonici della rete pubblica, richiesti e concessi esclusivamente per conversazioni telefoniche (*Commenti del deputato Roccella*).

Il circolo delle costruzioni, pertanto, in conformità con la normativa vigente, ha provveduto a diffidare il titolare della emittente radiofonica *Radio radicale* dall'effettuare trasmissioni in contemporanea su larga parte del territorio nazionale, avvertendo che, in caso di mancata ottemperanza, si sarebbe proceduto in via amministrativa alla disattivazione degli impianti.

Si è così semplicemente adempiuto ad un dovere della pubblica amministrazione che, nel caso specifico, è quello di garantire il rispetto delle norme vigenti, in forza delle quali le trasmissioni in rete nazionale, sia televisive che radiofoniche, sono di esclusiva competenza della RAI, quale concessionaria dello Stato.

Le emittenti private, tanto radiofoniche quanto televisive, alla luce delle disposizioni contenute nel codice postale, nella legge n. 103 del 1975 ed in conformità con i principi affermati più volte dalla Corte costituzionale, non possono infatti effettuare trasmissioni in rete nazionale, superando l'ambito locale. Né sono consentite posizioni *extra legem*, perché esse inevita-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

bilmente sono *contra legem*, dal momento che, come è noto, ogni situazione di difformità dalle regole poste dall'ordinamento costituisce violazione della normativa...

FRANCESCO ROCCELLA. Parla soltanto di *Radio radicale*?

SALVATORE URSO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. ... e quindi configura una posizione *contra legem*.

GIUSEPPE CALDERISI. E *Canale 5*?

SALVATORE URSO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Parlerò anche di questo, onorevole collega, stia tranquillo!

L'affermazione dei radicali circa un preteso intendimento persecutorio nei confronti della loro emittente è pura e semplice invenzione. Ciò è provato dal fatto che l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni da sempre è intervenuta ogni volta che ha riscontrato inosservanze delle norme vigenti da parte di chicchessia. Infatti, l'amministrazione ha provveduto e tuttora provvede, appena accerta i casi di trasgressione delle citate norme, a diffidare le emittenti dal proseguire nelle trasmissioni radiofoniche e televisive ultralocali, nonché a denunciare all'autorità giudiziaria ordinaria i responsabili delle inadempienze.

FRANCESCO ROCCELLA. Infatti Berlusconi...

SALVATORE URSO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Si ricorda, in proposito, che fin dal 1980 l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, a seguito di notizie di una iniziativa del gruppo Rizzoli diretta a diffondere su scala nazionale o quanto meno ultralocale un telegiornale denominato *Contatto*, diretto da Maurizio Costanzo, invitava i circoli telegrafici e telefonici della Repubblica ad effettuare opportuni accertamenti, a diffidare eventuali emit-

tenti responsabili di collegamenti abusivi procedendo anche, nel caso che le diffide fossero rimaste disattese, alla disattivazione in via amministrativa degli impianti di collegamento ai sensi dell'articolo 195 del codice postale.

In data 7 ottobre 1980, poi, venivano diffidate le società *Telealtomilanese* e *Telemilano* per le stesse ragioni, cioè per avere costituito in via di fatto una rete di diffusione televisiva che avrebbe coperto larga parte del territorio nazionale.

Successivamente, a seguito di notizia stampa apparsa sul quotidiano romano *Il tempo* secondo la quale alcune emittenti si apprestavano a trasmettere, in contemporanea ed in diretta, avvalendosi di una serie di collegamenti radioelettrici, su larga parte del territorio nazionale una manifestazione che si svolgeva a Caorle, il Ministero diffidava le emittenti *GBR - Teleurbe* e *Telemare* di Roma, nonché la *SIT* di Castelvecchio Pascoli di Lucca, ad astenersi dal realizzare i predetti collegamenti, con riserva di ogni ulteriore provvedimento ai fini dell'osservanza della vigente normativa.

FRANCESCO ROCCELLA. E *Canale 5* come fa?

SALVATORE URSO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Ci arrivo subito, abbia pazienza.

Analoghe diffide sono state rivolte alle emittenti televisive private *Italia uno*, *Rete 4* e *Consorzio canale 5* in ordine allo svolgimento di attività dirette a diffondere su larga parte del territorio nazionale programmi comuni in fasce orarie contemporanee.

Tali diffide non hanno avuto seguito concreto in quanto della questione è stata investita l'autorità giurisdizionale, che a tutt'oggi non si è pronunciata definitivamente avendo proposto questione di legittimità della normativa vigente davanti alla Corte costituzionale.

Da quanto dianzi esposto è agevole desumere che è inesatta l'affermazione degli onorevoli interpellanti di un trattamento diverso nei confronti di altre sta-

zioni radiofoniche e televisive private.

A tal riguardo è opportuno sottolineare che anche recentemente il Ministero è intervenuto quando sembrava profilarsi l'eventualità di una trasmissione televisiva in circuito nazionale: bisogna dire che vi è stata comprensione per la posizione del Ministero e che si è ottenuto il pieno rispetto della normativa vigente.

Per quanto concerne la situazione delle emittenti televisive che effettuano trasmissioni a mezzo di videocassette preregistrate, la posizione del Ministero è sempre stata improntata alla massima chiarezza e coerenza.

A tal riguardo è da ricordare che quando vennero iniziate trasmissioni di tal genere, la RAI propose ricorso al pretore di Roma in base all'articolo 700 del codice di procedura civile per ottenere, con provvedimento d'urgenza, la inibizione di tali trasmissioni, considerate di violazione del principio affermato dalla Corte costituzionale, dato che le trasmissioni radiotelevisive via etere su scala nazionale sono riservate al monopolio pubblico.

Il Ministero che, come precedentemente si è ricordato, aveva già assunto posizione nel senso di ritenere non consentiti tali tipi di trasmissioni, assunse una posizione processuale di piena adesione all'iniziativa della RAI e dette incarico all'Avvocatura dello stato di associarsi attivamente alla posizione processuale della RAI. Ciò in quanto nelle citate sentenze della Corte costituzionale si rinviene chiara l'affermazione in ordine alla non liceità di trasmissioni in ambito ultralocale anche mediante cassette preregistrate.

È a tutti noto che il pretore di Roma ha ritenuto di dover sollevare questione di legittimità costituzionale dell'attuale normativa sul monopolio delle trasmissioni radiotelevisive invitando la Corte costituzionale a rimeditare sul contenuto delle sue precedenti pronunce.

Il Governo si è costituito nel giudizio dinanzi alla Corte con il patrocinio dell'Avvocatura dello Stato proprio per sostenere la tesi che già ha trovato accoglimento nelle citate sentenze della Corte stessa.

A completamento del quadro generale degli interventi effettuati dal Ministero per assicurare da parte di tutti il rispetto della normativa vigente, in attesa della tanto auspicata nuova legge che dovrà disciplinare questo importante e delicato settore, si deve aggiungere che l'amministrazione, attraverso i suoi organi centrali e periferici, è intervenuta ed interviene quotidianamente per tutti gli altri casi di violazione; in particolare per interferenze tra emittenti private ed altri servizi di telecomunicazioni.

Per dare un'idea di questo fenomeno, si fa presente che l'amministrazione opera circa 30-40 interventi ogni mese, mediamente, per eliminare interferenze e turbative ai servizi di radioassistenza al volo e proprio recentemente, nella zona di Bologna, sono state disattivate circa cinquanta emittenti radiofoniche che disturbavano tali servizi.

Altri interventi sono stati disposti dall'amministrazione per eliminare turbative alla ricezione di programmi radiotelevisivi del servizio pubblico.

A ciò sono da aggiungersi gli interventi attuati dal Ministero per eliminare turbative ai servizi di telecomunicazioni di paesi confinanti: proprio in questi giorni, a tutela delle emittenti svizzere, è in corso un'azione tecnico-amministrativa nelle zone interessate del Piemonte e della Lombardia.

Per quanto riguarda le affermazioni circa l'intervento di parlamentari, esse sono da smentire nettamente. Nessun parlamentare, nè direttamente nè indirettamente si è rivolto al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per un intervento circa le trasmissioni dei dibattiti parlamentari.

A questo proposito occorre ricordare che l'amministrazione non esercita nè può esercitare un controllo sul contenuto delle trasmissioni...

MAURO MELLINI. No...!

SALVATORE URSO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni...* Tanto della RAI quanto delle emittenti private.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

Essa si limita ad accertare se sussistono violazioni di norme concernenti l'ambito del bacino di utenza e le interferenze.

Secondo la posizione del Ministero, *Radio radicale* può indubbiamente continuare ad irradiare programmi sui dibattiti parlamentari...

MASSIMO TEODORI. Grazie della concessione!

SALVATORE URSO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni...* purché ciò avvenga senza travalicare dall'ambito locale...

MAURO MELLINI. Dal palazzo di Montecitorio...?

FRANCESCO ROCCELLA. O da Campo Marzio!

SALVATORE URSO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni...* anche mediante una pluralità di emittenti.

Ciò che non può consentirsi è che dette trasmissioni avvengano in contemporanea su 14 regioni e in circa 75 province, di talché è fuori discussione il superamento del cosiddetto ambito locale consentito alle emittenti private, quale che possa essere la dimensione del bacino di utenza locale che potrà e dovrà trovare specificazione nella legge che dovrà essere approvata.

In conclusione, sembra doversi affermare che consentire oggi ad una emittente privata di effettuare trasmissioni in rete nazionale, senza che vi sia un pronto e deciso intervento da parte dell'amministrazione, significherebbe aumentare ancora di più il disordine che già esiste nel settore, al quale non si potrebbe più porre alcun rimedio; significherebbe in altri termini preconstituire situazioni di fatto che nessuna legge futura potrebbe eliminare...

MAURO MELLINI. Ma l'ha letta, la relazione della Commissione di vigilanza?

SALVATORE URSO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Certo! Ma tanto la relazione quanto la legge prevedono dei precisi limiti.

MAURO MELLINI. Ma l'ha letta, la relazione?

ALESSANDRO TESSARI. Quella che è stata bocciata!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego!

SALVATORE URSO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Non mi sembra che io sia qui chiamato a discutere di una relazione che il Parlamento non ha preso in considerazione con un voto ben definito.

Stavo dicendo che in questo modo si preconstituirebbero situazioni di fatto che nessuna legge futura potrebbe eliminare. Ciò significherebbe svuotare di ogni sostanziale contenuto l'emananda legge sulla emittenza privata che dovrà disciplinare compiutamente anche questo importante aspetto del complesso fenomeno.

Senza dire che tutto ciò avverrebbe, allo stato attuale, in netta contraddizione con i principi affermati dalla Corte costituzionale e con le norme del codice postale e della legge n. 103 del 1975.

In linea con tale orientamento, il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha quindi deciso di impugnare dinanzi al Consiglio di Stato il provvedimento del TAR del Lazio che ha accolto la richiesta di sospensiva avanzata da *Radio radicale*.

Comunque, per dissipare eventuali equivoci, si tiene a precisare che mai è stata in discussione, né poteva esserlo, la chiusura di *Radio radicale*: l'iniziativa del Ministero è doverosamente volta ad impedire soltanto la contemporaneità delle trasmissioni mediante collegamento fra più emittenti situate in diverse zone del territorio nazionale.

MARIO POCETTI. Bravissimo!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Aglietta, che aveva rinunciato all'illustrazione della sua interpellanza n. 2-02496, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatta, avendo a sua disposizione venticinque minuti di tempo.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Conformemente alla prassi, debbo dire che sono assolutamente insoddisfatta della risposta data dal sottosegretario (ma che, per decoro, avrebbe dovuto essere qui fornita dal ministro), anche perché in tale risposta lo stesso sottosegretario non ha fatto altro che ripetere — per quanto sono riuscita a capire, dato che non ho capito tutto quello che ci ha detto! — concetti già apparsi sui giornali come elementi di risposta da parte del ministro, mentre è stato già dimostrato come non siano validi e aderenti alla legge vigente.

Vorrei svolgere brevi considerazioni, perché credo che proprio dalla risposta del sottosegretario risulti con evidenza che il problema è squisitamente politico e che l'iniziativa del Ministero è stata provocatoria, illegale e soprattutto di natura politica. Debbo dire — e procedo un po' a caso, rispetto a quanto mi è giunto in termini confusi, o comunque in una non chiara esposizione da parte del sottosegretario — che sembra esservi stata un'attività veramente frenetica del Ministero delle poste rivolta alla verifica degli ambiti locali di trasmissione delle televisioni e delle radio private. Il sottosegretario ha infatti citato numerosissimi provvedimenti, compresi quelli concernenti chiusure di emittenti dovute a interferenze e turbative, che non c'entrano nulla con il problema in discussione. Dobbiamo allora dire che siamo molto preoccupati della direzione in cui è orientata l'attività del Ministero. Quello che possiamo verificare è che fino ad oggi, in questa frenetica attività di controllo dell'ambito locale di trasmissione delle radio e delle televisioni private, non vi è stato alcun provvedimento amministrativo di immediata esecutività (e ricordo che il telegramma giunto a *Radio radicale* il sabato di Pa-

squa era chiaro ed esplicito), se non nei confronti di *Radio radicale*: per il resto vi sono solo procedimenti in corso, si attende il giudizio della Corte costituzionale, e così via.

Quindi, dalla esposizione del sottosegretario — faccio uno sforzo per dialogare con il ministro Gaspari — in una situazione di totale alegalità in tutta questa materia, in relazione alla quale, ad esempio, una sentenza della Corte Costituzionale fa riferimento all'ambito locale e non a trasmissioni nazionali — il legislatore non si è assolutamente preoccupato di chiarire che cosa significhi trasmissione su rete nazionale o in ambito locale —, si evince l'assoluta discrezionalità del Ministero.

Voglio dire che in una situazione di questo genere è necessario esigere e pretendere dal Ministero un atteggiamento assolutamente prudente, anche se è necessario approvare quanto prima una legge che regolamenti tutta questa materia. Naturalmente nel frattempo non è consentito al Ministero, per prudenza politica e per un minimo di dignità rispetto al provvedimento che avete tentato di varare, di muoversi in via di urgenza nei confronti delle parti interessate.

Sono veramente sorpresa, sottosegretario, che da parte di questo Ministero — il più carente sul fronte della presentazione di un disegno di legge *ad hoc* — si venga a dire che è necessario provvedere con urgenza, se è vero che il ministro Gaspari ha promesso di mese in mese, da più di un anno e mezzo, per i quindici giorni successivi, la presentazione di un provvedimento su questa materia.

È ben vero che il Parlamento può provvedere in maniera autonoma e probabilmente lo sta facendo, per cui a me non resta che contestare i punti di riferimento espressi dal sottosegretario nella risposta, per altro già noti e sottolineati in varie sedi, soprattutto in ambito giuridico.

Come noto, la sentenza della Corte Costituzionale deriva dalla necessità di riservare al servizio pubblico di Stato il monopolio dell'informazione sul territorio nazionale al fine di evitare il sorgere di oli-

gopoli che, in questo settore, potrebbero pregiudicare gravemente la libertà di informazione e il diritto dei cittadini ad essere informati con pluralismo e a tutti i livelli.

Devo dire che è abbastanza pretestuoso che tutto questo venga applicato a *Radio radicale*. Quando apriamo il giornale e veniamo a conoscenza delle programazioni televisive, ci rendiamo conto che ormai gli oligopoli nel nostro paese e gli oligopoli in via preferenziale, proprio per la limitatezza delle bande, sono quelli televisivi, e lo sappiamo. La sentenza della Corte costituzionale si rivolge soprattutto ai possibili oligopoli televisivi, sia per i costi che sono necessari per mettere in piedi una catena di televisioni, sia perché le bande sono più limitate. Se ci guardiamo intorno, in Italia vi sono almeno tre reti che si configurano come tre grossi oligopoli televisivi, la cui crescita non mi risulta sia stata minimamente bloccata dal Ministro delle poste, né si preoccupa di farlo; perché la volontà politica in questo settore è quella di favorire la creazione di oligopoli, magari piduisti, con i quali meglio la partitocrazia, meglio il suo partito e gli altri partiti di Governo possono contrattare per lottizzare sia l'informazione pubblica, che hanno già lottizzato fino in fondo, sia l'informazione privata in un domani.

In questa situazione lei ci viene a parlare dell'emittenza pubblica e della televisione privata in Italia; lei ci viene a parlare di oligopolio relativamente a *Radio radicale*, che è una emittente che oltretutto non ha scopo di lucro, non ha pubblicità, e che nella sua informazione dà una serie di servizi che sono tra i più garantiti del pluralismo, perché trasmette le «dirette» dalla Camera, trasmette i congressi e le assisi di tutti i partiti presenti in Parlamento. Ma, se lei tira fuori questo tipo di problema, è assolutamente sul canale sbagliato, e la sua risposta testimonia anche della malafede, della prevaricazione, dei sistemi di fondo, che hanno spinto il Ministero ad adottare questo provvedimento nei confronti di *Radio radicale*.

Voglio anche ricordarle un'altra cosa:

tra le tante menzogne che lei ha detto vi è anche quella che voi vi siete mossi a partire dalle sollecitazioni della magistratura. Se non vado errata, come ho letto stamane su *l'Espresso*, il pretore di Torino Casalbore ha inviato questa richiesta di approfondimento delle situazioni di *Radio gamma* e di *Canale 5*. Quello che vorrei capire è perché, di fronte ad una precisa richiesta di un pretore, il Ministero accantona questa richiesta (perché non ci risulta che siano state inviate altre ingiunzioni sia a *Radio gamma* che a *Canale 5*), e in realtà si fa carico di indagare ed immediatamente decide che *Radio radicale* trasmette — non si sa in base a quali criteri — su ambito nazionale, invece che su ambito locale. Ripeto che i criteri non esistono, non avete provveduto a regolare la materia: e questo lo avete fatto per garantire a voi, al Governo, ai partiti, la totale discrezionalità nell'ambito del sorgere delle televisioni e delle radio private.

Il fatto che esista in Italia una radio fuorilegge, una sola radio che è contro la legge, che è *Radio radicale*, credo faccia ridere, se non piangere, per il tipo di messaggio che è implicito in questa decisione, in questa difesa che lei viene a fare di questa decisione. Credo che la risposta che lei ci ha dato sia una conferma di come attraverso *Radio radicale* si sia voluto colpire la libertà di informazione, e soprattutto si tenda ad annullare, come si tende ad annullare in ogni sede, il diritto dei cittadini di conoscere: di conoscere i partiti politici, di conoscere la vita politica del nostro paese, di conoscere le proposte politiche che vengono fatte, come *Radio radicale* ha teso a farle conoscere.

Questo diritto è annullato prima di tutto attraverso il servizio pubblico, su cui non è che il Ministero non abbia alcun potere: siccome il Ministero è legato al servizio pubblico da una convenzione, nella quale sono ribaditi i principi generali per i quali è istituito il servizio pubblico (ed esiste quindi questa convenzione tra il Ministero e la concessionaria), lei mi consentirà che, se la concessionaria va

palesamente contro i principi di legge, qualche cosa il Ministero potrà pur fare, ad esempio rescindere la convenzione. Quindi lei non mi può dire che è assolutamente irrilevante ed estraneo al suo Ministero se il servizio pubblico diventa, in termini di democrazia, in termini di principi che è tenuto a rispettare, un servizio pubblico fuori legge, che va contro la legge, ed è quindi eversivo della democrazia e della legge. Evidentemente c'è un potere di intervento anche del Ministero in questa direzione.

E quindi dicevo che il primo momento in cui avete bisogno di soffocare e di cancellare il diritto dei cittadini a conoscere, è il momento del servizio pubblico, dove avete lottizzato, occupato e spartito tutto lo spartibile, cancellando completamente il Parlamento, l'unica sede in cui ancora esiste un'opposizione che si fa sentire, che parla, che interviene, che porta avanti i suoi doveri istituzionali. Avete cancellato la voce di questa opposizione sul servizio pubblico, avete per altro verso consentito, — per vostre omissioni colpevoli, omissioni contro le sentenze della Corte costituzionale che lei citava, e quindi omissioni volute, predeterminate, precise, che hanno un disegno preciso — il nascere indisturbato, sotto l'egida della P2 (e questo va sempre sottolineato, perché è un disegno che continua ad andare avanti) di questi grossi oligopoli privati, che esistono, che sono visibili a tutti — questi sì sono una realtà di fatto! — che vi apprestate a spartirvi e a lottizzarvi, a farne comunque merce di contrattazione politica con il mondo della P2, come avete fatto di tante altre cose in questo paese.

E di fronte a tutto questo ovviamente restava un neo, diciamo, come in questa Camera resta un neo: per cui da questa Camera voi siete costretti a violare la Costituzione, ad espellere alcune persone, alcuni soggetti politici di questa Camera, perché non rientrano nelle vostre regole del gioco, non sono cooptabili, hanno dentro di sé i principi del diritto, che mi pare il ministro Gaspari non orecchi neppure. Dovendo fare questo alla Camera, e altrettanto oramai anche all'esterno, voi

avete la necessità di mettere il silenziatore, di soffocare, di spegnere i microfoni di *Radio radicale*. Ma di *Radio radicale*, signor sottosegretario? Io credo, e con molta preoccupazione, con molta preoccupazione per il paese, perché questi sono segnali nefasti per il paese, che voi abbiate soprattutto la necessità di mettere il silenziatore ai microfoni, non di *Radio radicale*, ma di «radio Parlamento», abbiate avuto il bisogno di mettere il silenziatore ad una radio che trasmette in diretta quello che voi dite, quello che voi fate, le decisioni che voi assumete, quello che voi realmente siete: e ciò senza manipolazioni attraverso l'informazione pubblica, come la manipolate attraverso i vari «velinari» dell'informazione pubblica, ma direttamente, attraverso le vostre voci.

Ad esempio, sottosegretario, oggi poche migliaia di persone, dieci, venti, trentamila persone avranno potuto ascoltare, non attraverso una velina — probabilmente non le avrebbe dato ragione, diciamo ragione della entità del suo intervento — ma in diretta il suo intervento, per cui avrà avuto il risalto dovuto quello che lei è venuto qui ad affermare sul provvedimento del Ministero. Ecco, è questo che voi dovete tacitare, perché avete la necessità da una parte che l'immagine radicale, così com'è, con quello che fa e che propone, con le sue proposte politiche, con le sue proposte politiche di vita, con il rappresentare in quest'aula 3.066 sindaci per la vita, per la vita di coloro che muoiono, con il rappresentare in quest'aula i pensionati, per arrivare a dar loro un minimo di vita decente, con i loro rappresentare in quest'aula tutti gli emarginati, il paese così com'è, il paese degli oppressi, di quelli sempre più in miseria..., voi avete bisogno che tutto questo non si sappia all'esterno, che tutto questo venga nascosto, che la gente non sappia, non sappia quello che siamo noi, perché questo vi fa paura, vi fanno paura quelle che sono le nostre proposte, ma soprattutto quello che siete voi. Ed allora il problema del provvedimento su *Radio radicale* è quello: è il problema di dire «no» a «radio Parlamento» e alle «dirette» dal Parlamento, è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

il problema di non fare ascoltare ai vostri iscritti, ai vostri elettori, il problema è quello di poter mentire tranquillamente attraverso il servizio pubblico ai vostri elettori ed ai vostri iscritti e di non fargli ascoltare in diretta, ad esempio, le massime assise dei vostri stessi partiti, che noi viceversa abbiamo sempre trasmesso svolgendo quel servizio che l'ente pubblico non svolge. Nei paesi più civili del nostro le trasmissioni in diretta dal Parlamento attengono al servizio pubblico e vengono da questo effettuate, perché non si ha paura della democrazia e si è convinti che la democrazia stessa si rafforza con l'informazione dei cittadini. Questo è quello che non volete e non potete sopportare.

Le sue risposte, onorevole sottosegretario, sono assolutamente contestabili e voci giuridiche più autorevoli della nostra le hanno contestate. Il vostro disegno è chiaro e il problema non è quello di *Radio radicale*, ma di tutta l'emittenza privata che, se vogliamo, è tutta, senza alcuna eccezione, fuori legge. Il problema è di fare una legge per evitare di continuare in un regime di discrezionalità che costituisce la negazione del diritto. Dove, infatti, non ci sono regole del gioco e l'applicazione di un principio sancito dalla Corte costituzionale è delegata alla discrezionalità del Governo, si è su una strada in cui provvedimenti protervi e di stampo fascista sono sempre possibili a carico di chiunque, e non a caso oggi sono a carico di *Radio radicale*.

Non è tollerabile che si assumano dei provvedimenti di urgenza in questo settore fino a quando non esisterà una legge — ed io mi auguro che questo avvenga presto — che lo regolamenti, fissando criteri e regole del gioco validi per tutti.

In questo senso, signor sottosegretario e signor ministro Gaspari (il quale, ovviamente, non può conoscere altro che questi sistemi), proprio perché è palese — voi potete negarlo, ma in questo caso fate perfino brutta figura — che *Radio radicale* è stata chiusa per un preciso motivo politico, in relazione alle trasmissioni dirette dal Parlamento e dai congressi di

tutti i partiti, non possiamo continuare a prenderci in giro parlando della lettera firmata dai deputati, che non è mai esistita e non è mai arrivata al Ministero. Una raccolta di firme c'è stata e probabilmente, con i sistemi mafiosi che conosciamo molto bene, è stata resa nota alla stampa, senza però che il documento sia stato consegnato al Ministero. È uscita su tutti i giornali il 24, il 26 o il 27 dello scorso mese; c'era una notizia ANSA precisa sui firmatari e sulla fine che la lettera stessa aveva fatto e se anche non è stata messa sotto il suo naso, il ministro Gaspari, che questi segnali di tipo mafioso conosce molto bene, molto più delle procedure di diritto, mi pare di capire, ha capito la solfa e la cosa è andata come è andata.

Per queste ragioni, mi dichiaro non solo insoddisfatto, ma anche estremamente preoccupato di un potere e di una partitocrazia che riescono ad arrivare a questi livelli di violenza politica.

La volontà di non farvi conoscere, la necessità della menzogna verso la gente, da parte vostra e da parte della partitocrazia, è talmente grande e grave da far correre un serio rischio alla democrazia nel nostro paese.

PRESIDENTE. Rammento che l'onorevole Roccella ha già esaurito, illustrando la sua interpellanza n. 2-02498, il tempo per la replica.

Passiamo quindi alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07820.

AGOSTINO GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dichiaro subito che la risposta del Governo non ha tenuto conto della seconda parte della mia interrogazione, nella quale si chiedeva di conoscere quali esperienze il Governo avesse tratto dall'essere dovuto intervenire in una materia tanto delicata.

La prima considerazione che intendo fare è che, avendo partecipato per tre

giorni ad un importante convegno sui mezzi audiovisivi, tenutosi a Roma su iniziativa delle organizzazioni cattoliche, ho potuto vedere che in quella sede unanimi sono state le preoccupazioni a favore della libertà di espressione del pensiero ed a favore di una nuova disciplina generale in materia di trasmissioni radiotelevisive fondata sull'articolo 21, primo e ultimo comma, e sul secondo comma dell'articolo 42 della Costituzione. Unanime è stata anche la constatazione che in queste materie si manca ormai di sicuri principi di riferimento di carattere democratico, naturale e umano.

Dal 1945, da quando cioè cominciai ad interessarmi di attività pubblica (come del resto molti colleghi oggi presenti in aula), penso che la democrazia non sia mancanza di autorità, ma autorità fondata sul consenso; questo presuppone l'informazione, e in particolare l'informazione politica, e cioè la conoscenza non soltanto delle tesi e delle dichiarazioni politiche, ma degli atti e dei concreti comportamenti politici.

La seconda considerazione che voglio fare è che non si governa un paese in regime di democrazia soltanto con la forza dei voti, e tanto meno con la forza dei mezzi audiovisivi (più o meno monopolistici): ma si governa soltanto con la forza degli argomenti, e quindi del consenso.

In questo caso, invece, vedo insorgere in me dubbi su due delicati aspetti della nostra vita pubblica. Il primo dubbio concerne una costruita larga discrezionalità di potere. Questo dubbio a me venne molti anni fa in materia di abusivismo edilizio: permettere prima a tutti di costruire fuori della legge, significa poi poter colpire alcuni e poter condizionare tutti. Quando le pubbliche autorità lasciano libertà contro la legge, in definitiva danno a se stesse un potere di intervento e di condizionamento dei singoli. Questo è un dubbio che bisogna assolutamente chiarire, perché non è pensabile che in materia così delicata come quella della radio e della televisione, si lasci crescere il disordine per poter poi intervenire in modo discrezionale.

Il secondo dubbio concerne una certa insofferenza del potere, in generale, verso la libertà. Il Governo ha tutto il diritto di esercitare i suoi poteri, ma non ha il diritto di essere insofferente verso manifestazioni di libertà che possano dare fastidio.

Venendo al nostro caso, onorevole rappresentante del Governo, mi sembra che non può essere in gioco il concetto (non giuridico) dell'ambito locale, perché esso dopo la sentenza della Corte costituzionale — e qui la colpa è del Parlamento e del Governo insieme — doveva essere chiarito in sede legislativa. Ma, finché questa indicazione (non facilmente precisabile) non è tradotta in una norma giuridica, non ci si può appellare ad essa per violare delle libertà più generali garantite dalla Costituzione. Nel dubbio poi, a mio giudizio, bisogna stare per la libertà: *in dubiis libertas*.

D'altra parte, ogni intervento deve essere verso tutti ed attuarsi nello stesso modo; e non verso alcuni soltanto, e non per alcuni in sede amministrativa e per altri in sede giurisdizionale. Questo è un richiamo e un invito, perché mi pare di capire, dagli atti, che i colleghi radicali, dal punto di vista della legislazione esistente, abbiano buoni motivi a loro favore.

Ma il vero problema è quello della trasmissione dei dibattiti parlamentari. In proposito occorre fare tre constatazioni: questa trasmissione, innanzitutto, è oggettiva. Se si facesse una trasmissione parziale, cioè limitata solo ad alcuni interventi, la cosa sarebbe grave; ma trasmettere tutti gli interventi di ogni parte politica configura un'informazione oggettiva. Essa è opportuna? Secondo me, presenta francamente alcuni aspetti negativi, perché il sapere che è in corso una trasmissione in diretta può incidere sul comportamento dei singoli parlamentari. Indubbiamente però ritengo si tratti nel complesso, di un fatto positivo e anzi secondo me in questo modo *Radio radicale* svolge un grosso servizio di supplenza in favore della collettività nazionale, rendendo pubblica una attività che ha il dovere ed il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

diritto di essere pubblica. Addirittura, la RAI o il Governo dovrebbero dare a *Radio radicale* un contributo per ripagarla di un servizio che altrimenti dovrebbe essere reso dal servizio pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

Comunque, anche da questo punto di vista emerge l'urgenza di andare rapidamente ad una nuova organica legislazione, che tenga conto fedelmente della Costituzione e dell'esperienza, e che si ispiri essenzialmente — e, nel dubbio, sempre — al principio di piena, incondizionabile libertà di manifestazione del pensiero e di informazione politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07821.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, il sottosegretario non ha dato alcuna risposta in merito alle motivazioni dell'attacco a *Radio radicale*, che rappresenta un attacco alla libertà di parola, contro i principi costituzionali sanciti nell'articolo 21 della nostra Carta costituzionale, e più in generale contro i principi che sono i sacri principi del 1789.

«Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazione e censura»: se la Carta costituzionale fosse stata scritta non nel 1948 ma nel 1975, sicuramente questo comma avrebbe riguardato l'attività dei mezzi di comunicazione di massa e non soltanto la stampa.

Voi, signori del Governo, avete posto in essere la versione moderna di quello che era il bruciare i giornali o i libri degli avversari, il chiudere le tipografie, il tappare le bocche ai vostri avversari, cose di cui la memoria non ha sufficiente ricordo infame.

Che direste, colleghi deputati che pure siete assenti da questo dibattito parlamentare su *Radio radicale*, se chiudessero *l'Unità* o *Il Popolo* o *l'Avanti!*? Certo, se chiudessero *Il Popolo* o *l'Avanti!*, non molti se ne accorgerebbero, dato il carattere

clandestino di questi giornali; ma è vero — come si sostiene — che *Radio radicale* è una cosa diversa da questi giornali? Forse è qualcosa in più oltre che di diverso, perché *Radio radicale* svolge un servizio di supplenza al servizio pubblico. Ma è proprio in questo trasmettere dibattiti di interesse politico nazionale che *Radio radicale* è radicale: la politica radicale di *Radio radicale* — e non è un bisticcio di parole — è proprio quella di mettere a nudo la verità. E la verità per noi radicali è ancora rivoluzionaria ed è la verità del Parlamento, la verità dei partiti, la verità delle posizioni sui grandi temi di scontro e di interesse nazionale e internazionale per quanto riguarda valori e obiettivi.

È una menzogna, signori del Governo, che l'azione contro *Radio radicale* sia stata iniziata dal pretore di Torino Casalboire; ed è una menzogna ormai chiara a tutti, perché nessuna denuncia era stata presentata a quel pretore. Ma di questa menzogna ci sarà anche un seguito, signor rappresentante del Governo.

È invece per puro basso e volgare interesse politico che il Governo Fanfani e il ministro Gaspari (latitante ancora una volta, dopo aver sciorinato le sue interviste ai giornali: forse si sta interessando delle unità sanitarie locali di Chieti e dintorni!) hanno tentato di strangolare *Radio radicale*. Radicale, lo ripeto, perché deve essere molto chiara, non solo e non tanto come espressione della politica dei radicali, quanto emittente che dà voce e corpo alla verità così com'è. È questo ciò di cui avete paura. Avete paura di voi stessi, avete paura della verità e quindi avete bisogno di cancellare i radicali cominciando da *Radio radicale*, che possiamo ribattezzare radio verità.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Mellini n. 3-07822, di cui è cofirmataria.

EMMA BONINO. Signor Presidente, mi auguro che il ministro Gaspari, attraverso *Radio radicale*, stia seguendo questo dibattito; mi auguro anche che egli sia a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

Roma, in modo da seguire la trasmissione in ambito locale, in quanto se fosse fuori città la seguirebbe in ambito o ultralocale o, se sta a Chieti, in ambito quasi nazionale. A questo punto incorrerebbe nella fattispecie di concorso di reato se seguisse la trasmissione da Chieti, città nella quale non so neanche se siamo presenti. Personalmente non voglio aggiungere elementi giuridici in ordine alla questione; mi si consenta però di dire che la difesa del sottosegretario — burocratica e di ufficio — non è stata convincente e personalmente non mi ha convinto in quanto mi è rimasta l'opinione, dato il metodo seguito e ed i tempi adottati — frenetici per qualunque indagine che si svolga nel nostro paese —, che alla base vi sia una manovra politica precisa, tesa a soffocare una voce piccola, ma che evidentemente sottovalutiamo persino noi, perché ritenevamo di essere un po' fastidiosi, ma certamente non avevamo la consapevolezza di essere così pericolosi.

D'altra parte vorrei accennare ad un aspetto di poco conto a cui lei, signor sottosegretario, ha fatto riferimento per dimostrarle in quale garbuglio sono finiti i servizi ed i poteri dello Stato. Lei ha accennato che parte delle nostre trasmissioni non sono per trasmettitori via etere, bensì per trasmettitori via cavo e quindi si rientrerebbe nei cosiddetti contratti SIP. Il collegamento via cavo tra la stazione di Roma e dieci stazioni periferiche è un collegamento che i servizi di Stato e la SIP, per i contratti definitivi, realizzano solo per trasmissione dati o per fonia. La SIP non dovrebbe prevedere nessun tipo di servizio per collegamenti musicali o radiofonici. La SIP però ha recentemente trasformato in contratto definitivo quello provvisorio che aveva con *Radio radicale*, senza che durante questo periodo siano avvenute contestazioni di sorta sull'uso che *Radio radicale* faceva di questo collegamento, uso per altro noto alla SIP ed ai servizi di Stato, tant'è che ad alcune radio, che chiedevano informazioni dai servizi di Stato sui ripetitori, è stato ufficiosamente consigliato di intraprendere la scelta del cavo. Veda in quale guazzabu-

glio e in quale situazione ci siamo venuti a trovare dal 1976 ad oggi, a prescindere dalle sentenze della Corte costituzionale, senza che qualcuno mettesse lingua in qualche modo. Lei mi consentirà che, dinanzi alla «pulce» *Radio radicale*, che come tutte le pulci è un po' fastidiosa, ma sempre pulce è, *Canale 5* sembra, anzi è, un elefante... no? E non le sembra strano che su *Radio radicale* si intervenga in via amministrativa, subito dopo un certo ostruzionismo (sono coincidenze, certamente), subito dopo quello che è successo alla Camera, dopo la petizione dei duecento deputati, eccetera (sono pure coincidenze, anzi si tratta di nostre illazioni); mentre non si interviene in via amministrativa nei confronti di *Canale 5*?

Mi consenta per lo meno di sottolineare la stranezza, che è apparsa evidente non solo a noi, ma anche a tutti coloro che di questa vicenda si sono voluti informare. Anche a proposito della precipitazione con cui il Governo intende ricorrere al Consiglio di Stato, mi consenta di suggerirvi un minimo di prudenza: non ritenete che sia bene accelerare l'*iter* della legge in Parlamento?

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

EMMA BONINO. Ho concuso, Presidente. Questa legge non sta subendo ostruzionismi di sorta da parte delle opposizioni. Allora, se c'è un ostruzionismo, sarà all'interno della maggioranza: sbrigateve-la voi questa questione! So che ci sono difficoltà all'interno, ma mi consenta di affermare ciò: nessuna iniziativa d'emergenza per quanto ci riguarda (spero che il ministro Gaspari in ascolto voglia consentire su questo). E sbrigatevi a portare una legge che abbia almeno il consenso della maggioranza, almeno quello, visto che altro non si riesce ad ottenere.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Tessari Alessandro n. 3-07823, di cui è confirmatario.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, io consiglierò ai legali di *Radio radicale*, se sarà possibile sotto il profilo procedurale, di far sentire al Consiglio di Stato la registrazione del suo intervento. Mi rammarico, signor sottosegretario, di non poter proiettare la videocassetta. Io sono infatti d'accordo con la Corte costituzionale nel senso che l'efficacia della parola più la figura e l'immagine è molto suggestiva. La sua, era certamente molto suggestiva nel suo complesso.

SALVATORE URSO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. La ringrazio, onorevole Mellini: lo faremo in un'altra occasione.

MAURO MELLINI. La parola insieme all'immagine, signor Presidente, per il suo carattere suggestivo, è stata ritenuta una delle giustificazioni alla limitazione degli strumenti di diffusione del pensiero e alla disponibilità di questa diffusione da parte di un monopolio statale. Così come per un monopolio statale, quale che ne sia la portata e quali ne siano i limiti, la Corte costituzionale ha evocato il pericolo del cumulo dell'attività radiotelevisiva con l'attività della pubblicità, oltre a quello del collegamento con altre forme di impresa nel campo della diffusione del pensiero e della formazione dell'opinione pubblica, che sono consentite attraverso la concentrazione di grossi capitali.

Bastano queste considerazioni per rendersi conto che chi, come il ministro delle poste, oggi latitante più che contumace, sceglie il caso di *Radio radicale* per operare un tipo di intervento non già attraverso il deferimento al pretore, il quale si sa che puntualmente, rispetto alle norme invocate, rinvia, come ha rinviato alla Corte costituzionale; ma addirittura minacciando di farsi giustizia da sé, attraverso la forma dell'intervento in via amministrativa (con quella rapidità ricordata dai colleghi che sono intervenuti e con il pretesto della copertura del pretore di Torino, che è un elemento di falso che si

aggiunge ad altri falsi), tutto questo, significa che si è voluto intervenire nel caso meno adatto, quello più lontano da tutte le giustificazioni, per attuare un principio che è tuttora *sub iudice*, come attesta la pendenza di reiterati ricorsi presso la Corte costituzionale. E ciò in presenza, signor sottosegretario (non venite a dirci che fate gli accertamenti!) della relazione della maggioranza (la legga il ministro Gaspari!) secondo la quale, di fatto, se non si interviene su *Radio radicale*, si crea poi una situazione di fatto di oligopolio, rispetto alla quale sarebbe poi difficile intervenire. Ma *Canale 5*, *Italia 1*, quelle reti che state lottizzando, costituiscono la situazione di cui vi dà ampiamente atto la relazione della maggioranza.

Perché avete scelto *Radio radicale*? Certo, per i motivi che sappiamo. *Radio radicale* è fastidiosa, è una voce di opposizione. Ma io vi dico di più: qui c'è il sospetto di una manovra di aggrottaggio. Aggrottaggio (e non aggrottaggio, signor sottosegretario) è quell'operazione che si fa per far calare le azioni e, poi, comprarle alla barba di chi prende per buone certe notizie.

Si colpisce *Radio radicale*. Magari la si chiude: se ci si riesce meglio ancora. La crime di coccodrillo domani saranno versate, nell'ipotesi che questa azione vi riesca. Ricordiamo questo a quanti dicono che, se *Radio radicale* vincerà la battaglia, la vincerà Rizzoli. Niente affatto: se *Radio radicale* chiuderà...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego di concludere.

MAURO MELLINI. ... a maggior ragione anche quelli che oggi non ritengono di dover intervenire a quel punto interverranno per dire che questo monopolio, che chiude *Radio radicale* e lascia aperte altre emittenti, non potrà sussistere, e allora bisognerà abolirlo. Così, quello che la lottizzazione avrà comprato a buon prezzo riaumenterà e l'oligopolio si creerà tra la vostra televisione di Stato e le vostre televisioni cosiddette private, che apparterranno tutte, signor sottosegretario, alla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

holding di questa partitocrazia (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle seguenti interpellanze:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in relazione alla notizia dell'impugnazione da parte della Presidenza del Consiglio dell'ordinanza del pretore di Roma che condannava a pagare cautelativamente a *il manifesto* la somma di lire 600 milioni —:

1) quali siano i motivi per cui la Presidenza del Consiglio ha deciso di ricorrere contro un'ordinanza che — evidentemente — imponeva l'adempimento di obblighi di legge;

2) per quale motivo l'avvocato dello Stato ha insistito per un anticipo dell'udienza;

3) se risponda a verità la notizia per cui la Presidenza del Consiglio avrebbe insistito affinché l'Ente cellulosa e carta non corrispondesse a *il manifesto* la somma dovuta;

4) se il Presidente del Consiglio ritenga che un simile comportamento possa compromettere ancor più gli obiettivi che la riforma dell'editoria si riprometteva di conseguire, con un ulteriore discredito per la pubblica amministrazione e gravi conseguenze per la stessa libertà di stampa.

(2-02460)

«CRUCIANELLI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il pensiero del Governo sulle vicende che hanno portato alla chiusura del quotidiano di sinistra *Paese sera*;

per sapere se risulti al Governo che siano coinvolte nel *crack* banche di interesse pubblico, come il Banco di Roma;

per sapere se risulti al Governo che detto quotidiano sia stato implicato nello

scandalo Calvi-Banco Ambrosiano, per decine di miliardi, e che questa operazione sia stata garantita dal partito comunista proprietario di fatto della società editrice del giornale».

(2-02502)

«SERVELLO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — anche in relazione alle vicende dei quotidiani *il manifesto* e *Paese sera* — entro quale data certa è prevista la corresponsione ai giornali quotidiani e periodici, che ne hanno diritto ai sensi della legge 5 agosto 1981, n. 416, dei contributi previsti dagli articoli 22 e seguenti della predetta legge per l'anno 1981 (annualità per la quale è stato corrisposto soltanto un acconto pari al 50 per cento delle spettanze) e per l'anno 1982;

per conoscere altresì quali disposizioni siano state impartite agli organi commissariali preposti all'amministrazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta al fine di evitare ritardi nella corresponsione dei contributi per il primo semestre del 1983 alle testate in regola con gli adempimenti di legge.

(2-02507)

«BASSANINI, RODOTÀ»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere —

premesso che la legge 5 agosto 1981, n. 416, dispone l'erogazione di contributi per copia stampata ai giornali quotidiani e che tali provvidenze sono condizionate al rispetto da parte degli organi di stampa di precisi requisiti in materia di chiarezza della proprietà;

premesso ancora che tra gli obblighi posti dalla legge ne esiste uno a carico della Presidenza del Consiglio dei ministri relativo alla emanazione di norme per l'attuazione della legge stessa —

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

se non ritenga del tutto incompatibile con le previsioni di automaticità nella erogazione dei contributi di cui alla legge n. 416 la decisione di resistere in giudizio contro la richiesta del giornale *il manifesto* che, avendo ottemperato alle condizioni di legge, ha chiesto la erogazione dei relativi contributi; e ancor più quella di insistere nell'opposizione dopo che il pretore aveva ritenuto legittima e fondata tale richiesta, in relazione al grave e forse irreparabile danno che la mancata erogazione dei contributi determina per *il manifesto*;

se non ritenga di dover comunque dare disposizioni per la immediata liquidazione dei contributi dovuti al giornale *il manifesto* e agli altri giornali quotidiani.

(2-02509)

«MACCIOTTA, BASSANINI, BERNARDI ANTONIO, PAVOLINI, CAFIERO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — dinanzi alla improvvisa decisione della proprietà del quotidiano *Paese sera* di cessare le pubblicazioni e di mettere in cassa integrazione tutti i dipendenti — come il Governo intenda intervenire con immediatezza per convocare le parti, costringere la proprietà al confronto, ricercare ogni possibile via di soluzione di una vicenda che, oltre a pregiudicare gravemente la libertà e il pluralismo dell'informazione, mette in pericolo il posto di lavoro di centinaia di giornalisti, amministrativi, tecnici e poligrafici.

(2-02510)

«POCHETTI, BASSANINI, CAFIERO, FURIA, MACCIOTTA, PAVOLINI, BERNARDI ANTONIO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo sulla vicenda di *Radio radicale*;

2) quale sia il giudizio del Governo sulla vicenda del quotidiano *il manifesto*;

3) quale sia il giudizio del Governo sulla vicenda del quotidiano *Paese sera*;

4) per quale motivo, in particolare, il Governo abbia tentato — bloccato dall'intervento della magistratura amministrativa — di stroncare l'attività di *Radio radicale*;

5) per quale motivo il Governo sia inadempiente rispetto alle provvidenze economiche previste dalla legge sull'editoria, inadempienza il cui prolungarsi rischia di determinare la crisi finanziaria forzata de *il manifesto*;

6) per quale motivo, nonostante il dettame della legge sull'editoria sulla «trasparenza» della proprietà delle testate, sia tuttora sconosciuta la reale struttura proprietaria di *Paese sera*, che ora cerca di determinare la definitiva chiusura di questo quotidiano;

7) quali iniziative intenda assumere il Governo per rispondere tempestivamente ai propri compiti istituzionali in materia di editoria giornalistica e per garantire la libertà di stampa e il pluralismo della informazione.

(2-02511)

«BOATO, PINTO, AJELLO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere gli orientamenti, gli atti e i propositi del Governo in relazione agli episodi di crisi che hanno investito in misura allarmante la stampa in Italia, e segnatamente gli organi di informazione di fede democratica come *Paese sera* e *il manifesto* e inoltre per sapere, in particolare sulle questioni relative alla trasparenza della proprietà e alla correttezza e sollecita attuazione della legge per le provvidenze all'editoria, quale assicurazione concreta il Governo intenda dare al Parlamento e all'opinione pubblica, nel quadro di una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

politica rivolta a garantire la permanenza delle testate in crisi, quale prova della capacità istituzionale e civile dello Stato di preservare il pluralismo della informazione.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere le ragioni della inadempienza verificatasi nei provvedimenti legislativi sulla disciplina della informazione attraverso il mezzo radio-televisivo, incertezza che ha provocato danni e contraddizioni, e per ultimo ha generato provvedimenti amministrativi nei confronti della emittente politica *Radio radicale*, che non possono essere in alcun modo accettati senza una evidente lesione dei principi costituzionali sulla libertà di manifestazione del pensiero e sul diritto di dare e di ricevere notizie, informazioni e commenti.

(2-02513)

«LABRIOLA, FIANDROTTI, SEPPIA, SACCONI, SUSI, FERRARI MARTE»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — anche in relazione alle note vicende dei quotidiani *il manifesto* e *Paese sera* — entro quale data certa è prevista la corresponsione ai giornali quotidiani e periodici, che ne hanno diritto ai sensi della legge 5 agosto 1981, n. 416 dei previsti contributi.

Per conoscere inoltre:

1) l'opinione del Governo sulla vicenda *Paese sera*, e per quale motivo, nonostante la legge sull'editoria preveda la «trasparenza» delle testate, permanga tuttora sconosciuta la proprietà del citato quotidiano, che, tra l'altro, appare determinata a liquidare definitivamente l'impresa;

2) l'opinione del Governo in relazione alla nota vicenda dell'emittente del partito radicale, *Radio radicale*.

(2-02519)

«RIPPA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in relazione alle note vicende del quotidiano *il manifesto*, che hanno evidenziato le gravi responsabilità del Governo per aver concretamente impedito l'applicazione della riforma dell'editoria, giunta dopo un'attesa di anni per contribuire al rafforzamento della libertà di stampa anche attraverso il sostegno da parte dello Stato a quotidiani e periodici:

1) quale sia il giudizio del Governo sulla vicenda de *il manifesto*, e quali direttive abbia impartito agli avvocati che hanno rappresentato la Presidenza del Consiglio dei ministri nelle diverse fasi dell'iter giudiziario;

2) quali iniziative il Governo abbia intrapreso od intenda intraprendere per avviare a soluzione, dopo questo grave ritardo, i problemi che hanno sinora impedito la piena attuazione della legge n. 416.

(2-02520)

«CAFIERO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

1) come si conciliano le dichiarazioni del Sottosegretario Orsini (il Governo ha già provveduto a tutti gli adempimenti) con la mancata corresponsione al quotidiano *il manifesto* delle spettanze maturate nel 1981, per le quali a tutt'oggi è stato pagato solo un anticipo che non supera il 50 per cento del dovuto;

2) se non ritiene di dover provvedere, e nel caso abbia provveduto, se e come ritiene di garantire la puntuale corresponsione delle spettanze maturate nel 1982;

3) se non intende provvedere a normalizzare per gli anni a venire il pagamento delle somme dovute ai giornali, tenendo conto che dalla corresponsione puntuale di questi rimborsi può dipendere la sopravvivenza del quotidiano in que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

stione, così come di altri quotidiani che dispongono di scarse risorse.

(2-02521)

«BONINO, CORLEONE, ROCCELLA, CALDERISI, AGLIETTA, TESSARI ALESSANDRO, TEODORI»;

«La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — in relazione alle vicende dei quotidiani *il manifesto* e *Paese sera* —

a) quali passi intende compiere il Governo al fine di evitare la cessazione della pubblicazione dei suddetti quotidiani, fatto, questo, pregiudizievole per la libertà e il pluralismo della informazione e tale da mettere a repentaglio il posto di lavoro di centinaia di lavoratori dipendenti;

b) quali siano i motivi del ritardo nella erogazione dei contributi dovuti ai giornali quotidiani, in virtù della legge 5 agosto 1981, n. 416 ed in particolare se tali ritardi siano determinati, non tanto da difficoltà di «cassa» ma da una precisa politica diretta a porre in difficoltà quei quotidiani che non ricorrono a finanziamenti più o meno occulti;

c) quali siano i criteri di gestione di tale settore da parte dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta, quali i risultati di tali gestioni e le sue eventuali responsabilità in ulteriori aggravii dei costi della stampa, anche in considerazione del fatto che tale ente, il quale da sempre ha dimostrato di non essere in condizioni di adempiere ai propri compiti istituzionali (si vedano le relative relazioni della Corte dei conti), appare sempre di più inidoneo a gestire la distribuzione dei contributi previsti dalla citata legge, ponendo Governo e Parlamento nelle condizioni di rivedere tutta la questione.

(2-02523)

«GALLI MARIA LUISA».

Sono state altresì presentate le seguenti interrogazioni:

Rodotà, Bassanini e Pavolini, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere:

se corrispondano a verità le notizie secondo cui la Presidenza del Consiglio dei ministri non solo abbia fatto ricorso contro l'ordinanza con cui il pretore di Roma condannava a pagare cautelativamente a *il manifesto* la somma di lire seicento milioni, ma abbia pure operato in modo da impedire che l'Ente nazionale per la cellulosa e la carta versasse al giornale interessato la somma indicata;

se ritenga che questo comportamento contribuisca ad aggravare la situazione di violazione sostanziale della legge n. 416 del 1981, situazione determinata appunto dai gravi ritardi della stessa Presidenza, ripetutamente messi in evidenza dalle relazioni semestrali al Parlamento del garante dell'attuazione della legge sull'editoria;

quali urgenti determinazioni intenda assumere per consentire che, in ogni caso, siano corrisposti agli interessati i contributi previsti dalla legge, ponendo così fine ad uno stato delle cose che si configura come una vera e propria gestione politica della legge n. 416, contrastante con la dichiarata finalità di sottrarre la stampa ai condizionamenti esterni, che sta all'origine della riforma». (3-07708);

Corleone, Bonino, Roccella, Mellini e Ciccimessere, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso che i ritardi di applicazione della legge n. 416 sull'editoria imputati ai tempi burocratici di attuazione delle procedure complesse hanno in realtà determinato una violazione della legge stessa in merito alla trasparenza delle proprietà e dei bilanci delle imprese editrici —:

perché la Presidenza del Consiglio, messa in mora dalle relazioni semestrali del garante dell'attuazione della legge sull'editoria professor Sinopoli, ha fatto ricorso contro l'ordinanza del pretore di Roma dottor Preden con cui si disponeva il pagamento cautelativo al quotidiano *il manifesto* di lire 600 milioni;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

perché, contraddicendo il parere e la valutazione della Commissione interni, si sia operato in modo che l'Ente nazionale per la cellulosa e la carta non versasse al giornale la somma prevista;

se il Governo, con atti precisi ed urgenti, ritiene di eliminare il sospetto di vendetta politica contro una voce critica, accusa respinta dal sottosegretario Orsini ma che si conferma dai fatti e infine quali provvedimenti intenda assumere per l'applicazione integrale della legge verso tutte le testate per rompere la spirale di condizionamenti e ricatti che ha caratterizzato il rapporto tra stampa e potere in Italia». (3-07709);

Bozzi, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere quali interventi ha svolto o intende svolgere per accertare il soggetto proprietario del quotidiano *Paese sera* a norma della legge n. 416 del 1981; e ciò come presupposto per tentare di evitare la chiusura di un quotidiano che ha larga messe di lettori e una consolidata tradizione di apprezzamenti». (3-07815)

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

DOMENICO PINTO. Possiamo chiedere al sottosegretario per le poste e le telecomunicazioni di restare in aula? Ci sono degli interpellanti che parleranno ancora di *Radio radicale*.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Pinto. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni sarà così gentile da rimanere al banco del Governo.

L'onorevole Crucianelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02460.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, illustrerò anche l'interpellanza Cafiero n. 2-02520, di cui sono cofirmatario.

Le questioni de *il manifesto* e del *Paese sera*, insieme a quelle del *Corriere della*

sera e di *Radio radicale*, pur comportando problemi diversi, ne richiamano uno importantissimo di carattere generale, vitale per la nostra democrazia: quello del rapporto tra Governo, Parlamento, potere ed informazione, che rappresenta il fulcro della nostra democrazia.

Su questo punto voglio fare una considerazione preliminare: il Governo appare quanto meno inefficiente, inerte, rispetto alla dialettica tra potere ed informazione. È mia convinzione che ciò non avvenga per sbadataggine o per noncuranza, ma perché il Governo — a questo punto volontariamente, dato che tale pratica si ripete sistematicamente di Governo in Governo — finisce per delegare il problema della informazione ad altre sedi, ad altri poteri, ad altri momenti della vita pubblica. Se così non fosse non si comprenderebbe il destino che sino ad oggi ha avuto la legge sull'editoria, che dopo anni continua a non avere un'adeguata applicazione, anzi, è pressoché evasa.

In essa c'erano dei punti fondamentali che dovevano permettere l'innesto dei contributi ai quotidiani e periodici, essenziali a garantire la libertà di stampa: essi non solo tardano a ricevere applicazione, ma non si intravedono neppure all'orizzonte. Solo per fare un esempio ricorderò che, all'inizio, era scomparso lo schema di bilancio, poi è stato ripresentato ma in forma pasticciata; inoltre il garante — questa figura strana e incomprensibile — ha dichiarato in Commissione interni di essere impotente rispetto all'attuazione di quella riforma; infine l'Ente cellulosa continua ad essere qualcosa di poco comprensibile e di sospetto nella sua funzione di erogazione dei contributi (ed anche su questo vorremmo dei chiarimenti).

Quando poi un quotidiano, *il manifesto*, modesto per fattura ma importante dal punto di vista politico finalmente ottiene soddisfazione grazie all'intervento di un pretore, il Governo non trova di meglio che intervenire per cancellare questo diritto acquisito attraverso la magistratura.

Ecco quindi il senso della protesta che formuliamo nella nostra interpellanza.

Voglio ricordare un altro punto, assolutamente decisivo, sia in prospettiva sia per l'attualità, ai fini di un rapporto chiaro tra informazione e potere: quello della trasparenza. In proposito già avanzammo riserve sulla legge, ma, una volta approvata, il Governo non ha fatto altro che aggravare i limiti da noi evidenziati; per cui abbiamo avuto un balletto nel quale il Governo dice che è competente il garante e il garante dice di non possedere gli strumenti adeguati per intervenire in tema di trasparenza. Il risultato è che, poi, esplodono fatti di estrema gravità, come quello di *Paese sera*, la cui proprietà, ancora praticamente incomprensibile, quando si è presentata ha dichiarato che, nella sostanza, si sarebbe aperta una fase di espansione, addirittura di allargamento dell'occupazione. Successivamente questa stessa proprietà scompare e tutto resta nell'oscurità.

Non voglio intervenire nella polemica di pochi giorni fa, ma è certo che anche sulla proprietà del *Corriere della sera* molta luce deve essere ancora fatta.

Quindi, un altro punto essenziale della dialettica tra potere, informazione e democrazia, cioè la trasparenza della proprietà (che poi vuol dire capire chi gestisce l'amministrazione della conoscenza e dell'informazione), resta ancora una volta nel buio.

Sono tutti elementi che ci portano, al di là della presentazione di una interpellanza che richieda risposte oggi, ad avere un atteggiamento molto critico rispetto a quella che è stata fino ad oggi l'attuazione della legge e, quindi, il comportamento del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-02502.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, innanzitutto penso sia opportuno fare qualche considerazione di ordine generale, circa la esistenza di una autentica crisi dell'editoria italiana, che riguarda i costi di produzio-

ne (personale, oneri diretti e indiretti), che si riferisce alla pubblicità, che è il bersaglio di un drenaggio sistematico da parte dell'ente radiotelevisivo e della emittenza libera; e ancora, che riguarda i costi proibitivi della distribuzione, attuata in una specie di regime di monopolio atipico, ed, infine, che è anche crisi di lettori, anche se per i quotidiani è stato superato il tetto dei cinque milioni di copie (come è stato affermato l'altro giorno nell'assemblea della FIEG). Una crisi che va ricondotta al problema della carta e del suo comparto produttivo, che scarica i suoi effetti, paradossalmente autarchici, sulla stampa: e questa è situazione che dura dal 1945 ad oggi. Seguitando, una crisi fatta di inadempienze e di ritardi che hanno trovato il loro punto centrale nel sostanziale fallimento della riforma dell'editoria, sia per i rimborsi per la carta, che vengono erogati con ritardi di anni (creando una serie di costi indotti, di tassi di interesse che si sommano ai debiti cui sono costretti i vari editori), sia per i finanziamenti agevolati (anche in materia la legge è rimasta pressoché inoperante), sia per la riduzione delle tariffe dei servizi.

È una crisi fatta di interferenze del potere politico, come nel caso del *Corriere della sera*, che si trova oggi di nuovo di fronte ad una serie di interventi del potere politico.

E ora siamo di fronte al caso di *Paese sera*. Che un testata cessi di vivere è professionalmente spiacevole, ma nel caso di specie siamo di fronte agli effetti di gestioni partitiche, di impostazioni di parte, di cui si deve assumere tutta la responsabilità chi di dovere, senza presumere di poter scaricare le conseguenze sulla collettività, le conseguenze di una politica sbagliata dal punto di vista editoriale.

Mi spiego: il quotidiano *Paese sera* è sempre stato un quotidiano al servizio del partito comunista, proprietaria la società Rinnovamento fino al gennaio 1982. Ha acceso dei debiti con il Banco Ambrosiano, con la garanzia del partito comunista, attraverso il rappresentante ufficiale delle «Botteghe Oscure». In questo modo, con questa procedura, sono stati erogati

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

prestiti per decine di miliardi, esattamente dal dottor Calvi, anche nel periodo di più accesa polemica nei confronti di quest'ultimo e del Banco Ambrosiano. La stessa cosa può dirsi per quanto riguarda il Banco di Roma.

I finanziamenti sono i seguenti (li rilevo da *Mondo economico* del 19 settembre 1982: primo contratto il giorno 8 novembre 1978, quando la società editrice chiede uno scoperto di un miliardo. La filiale di Roma dell'Ambrosiano accorda, il 13 dicembre successivo, 350 milioni e il 18 dicembre altri 500 milioni, con scadenza giugno 1979. Il 27 novembre 1979, l'Ambrosiano accorda altri due scoperti in conto corrente, rispettivamente di un miliardo e mezzo e di due miliardi, a titolo di prefinanziamento di contributi statali sulla carta (il finanziamento dovrebbe essere finalizzato all'attuazione di un programma di ristrutturazione e di investimenti). Il 29 maggio 1980, dietro richiesta della società editrice, l'Ambrosiano accorda uno scoperto di sei miliardi, con scadenza giugno dello stesso anno, facendosi dare un mandato irrevocabile ad incassare i fondi previsti dalla legge sull'editoria.

Il 3 giugno 1980 *Paese sera* ottiene un ulteriore scoperto di 2,1 miliardi, per impellenti necessità finanziarie, con scadenza settembre 1980, in attesa di un aumento del capitale sociale. Il 6 ottobre successivo viene concesso un altro scoperto di 1,9 miliardi, con scadenza nel mese di dicembre. Il 25 febbraio 1981, a causa di un ulteriore slittamento nell'incasso dei contributi statali e dell'aumento di 4 miliardi del capitale della società, l'Ambrosiano concede un nuovo scoperto di 3,5 miliardi, con scadenza nel successivo marzo, e proroga a questo stesso mese la scadenza di tutti gli altri affidamenti. Siamo nel 1981, si badi, quando imperversava anche da parte del partito comunista la polemica nei confronti del dottor Calvi e del Banco Ambrosiano.

Il 17 ottobre 1981 la società editrice di *Paese sera* ottiene uno scoperto supplementare di 5,5 miliardi, dando all'Ambrosiano un mandato irrevocabile all'incasso

delle provvidenze a favore dell'editoria, con scadenza al 31 dicembre, e riesce a far slittare a quest'ultima data la scadenza di tutti gli altri fidi.

Il 25 gennaio 1982, grazie all'incasso di contributi statali per il periodo 1° luglio 1979-31 dicembre 1980, pari a 2 miliardi e 224 milioni, la società editrice riesce a ridurre lo scoperto iniziale di 6 miliardi a 3 miliardi e 776 milioni, ma il debito complessivo di *Paese sera* verso l'Ambrosiano rimane ancora elevato. Al febbraio 1982, su una linea di credito di 16 miliardi e 776 milioni, la società editrice di *Paese sera* ha utilizzato 20.709.565.604 lire. Tenendo conto delle condizioni del prestito (tasso del 27 per cento, più un ottavo, e del 28 per cento, più un ottavo, sull'eccedenza), si può pensare che al 30 giugno 1982 il debito di *Paese sera* verso l'Ambrosiano dovrebbe aggirarsi intorno ai 21 miliardi di lire; riportando queste cifre al 1983 si dovrebbe superare il tetto dei 22 miliardi.

Il partito comunista italiano, all'agosto 1982, faceva registrare, per proprio conto, una posizione debitoria diretta (cioè del partito stesso) verso il Banco Ambrosiano di oltre 10 miliardi e 530 milioni di lire.

Nello stesso periodo, e precisamente in data 14 febbraio 1982, erano state concesse due distinte linee di fido dal Banco di Roma alla società editrice «Il Rinnovamento», già proprietaria della testata e notoriamente controllata dal partito comunista: la prima di 4 miliardi in *pool*; la seconda di 2 miliardi di scoperto di conto corrente.

Questo è l'itinerario del finanziamento. Naturalmente noi ci domandiamo — non so se ne sappia qualcosa l'onorevole sottosegretario — se tutti questi soldi siano arrivati al giornale, come siano stati amministrati, tenendo conto che le trattative per rinnovi ed ulteriori finanziamenti sono state intraprese e condotte in porto nel pieno della crisi Calvi-Banco Ambrosiano — P2, il che legittima parecchie considerazioni sull'atteggiamento del partito comunista, che è stato particolarmente incerto in un determinato periodo

di quella vicenda. Con la stessa procedura, si è fatto ricorso al Banco di Roma: come ho detto, non conosco i risultati di tale azione, che ci verranno forniti dall'onorevole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Complessivamente, comunque, si è evidentemente trattato di operazioni che si sono messe nell'orbita del partito comunista, con finalità proprie di quel partito. Ora, le cose vanno male, il PCI si tira indietro, si fa avanti un'altra società, ma non si sa da chi sia promossa o chi vi sia dietro. Ne sa qualcosa il ministro? Ne sa qualcosa il garante per l'editoria, che è stato nominato per dare trasparenza alla proprietà delle società editrici?

Chi è, dunque, l'Impredit? Dietro di essa ruotano personaggi riconducibili ai traffici con i paesi di oltre cortina? Più volte è stato fatto il nome del senatore Cossutta, in modo anche critico ed aspro, senza che sia giunta alcuna smentita. Cosa si vuole denunciare, allora, oggi? I ritardi della legge? Siamo qui a farlo per primi! Si vogliono richiamare le responsabilità della crisi di questo quotidiano? Siamo qui non per aggiungerci al coro dell'arco costituzionale, che si è riunito presso il gruppo della democrazia cristiana, per dire che vi è una responsabilità più generale, che investe il PCI ed i sindacati, per una politica dissennata, che ha sconvolto le gestioni editoriali, privilegiato l'interesse politico e partitico rispetto alla libertà di stampa e all'economicità dell'impresa.

Questa situazione ha portato il presidente della FIEG, dottor Giovanni Giovannini, a dichiarare l'altro giorno: «La stampa è settore assistito e nella condizione di libertà vigilata». Sono parole molto gravi che sottoscriviamo perché di questo in sostanza si tratta.

Siamo qui per dire che ognuno deve assumersi le proprie responsabilità: il Governo per quanto riguarda le inattuata norme della legge sull'editoria; i sindacati per quanto si riferisce alla loro pervicace azione di sabotaggio di ogni proposito di gestione secondo canoni di mercato; i partiti, e il partito comunista in specie,

che può anche rinunciare ad un suo organo di stampa, ma deve farlo alla luce del sole, senza illudersi che debbano essere gli altri, e segnatamente la collettività, a sopportare gli oneri di gestioni sbagliate, politicizzate, secondo gli interessi di partito.

In questo quadro appare singolare apprendere che nell'ambito del giornale di cui discutiamo si stesse per lanciare *Paese domani*, un nuovo quotidiano, con nuovi investimenti. I finanziatori si sono forse volatilizzati nel frattempo?

Siamo qui anche a chiedere conto di connivenze, di coperture che nel tempo si sono verificate nell'affare Calvi-Ambrosiano e che, alla luce di finanziamenti tipo *Paese sera-PCI*, assumono un rilevante spessore; connivenze e coperture che poi si verificano anche nel caso de *Il Giorno*, che meriterebbe un dibattito a parte.

Il Giorno è di proprietà dell'IRI...

FRANCO BASSANINI. Dell'ENI.

FRANCESCO SERVELLO. ...cioè, dello Stato, delle partecipazioni statali, che sono allo sbando e allo sfascio dal punto di vista finanziario ed economico, e noi ci permettiamo il lusso di finanziare con decine e decine di miliardi di lire un quotidiano, espressione dello Stato, almeno sulla carta, ma che in definitiva diventa portavoce soltanto dei partiti di regime, dal partito comunista, alla democrazia cristiana, al partito liberale.

In questa Camera abbiamo visto i *leader* del partito socialista e della democrazia cristiana, nelle persone di Craxi e di Piccoli, salire in cattedra in difesa di Calvi all'atto del suo arresto, e in posizione di attacco nei confronti di giudici avventati che avevano osato entrare nel *sancta sanctorum* del Banco Ambrosiano.

Ora è la volta del partito comunista, il partito dalle mani pulite che fa parte della stessa logica lottizzatrice, che rientra nello stesso sistema di potere, che viene giustamente attribuito alla democrazia cristiana.

La crisi di *Paese sera* mette a nudo una realtà inquietante, una crisi più vasta che

investe l'intero arco delle cosiddette forze costituzionali, legate da un patto di reciproca sopravvivenza, di ricatti incrociati e di favori reciproci.

Per una crisi di queste dimensioni ci vuole la ramazza, una ramazza che deve partire da una ventata di aria nuova, purificatrice, un'aria nuova che è estranea all'ambiente di questa Assemblea, ma che può essere ritrovata in mezzo alla gente, fra il popolo (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Trasmissione di raccomandazioni dal Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio d'Europa ha trasmesso i testi delle raccomandazioni approvate da quel Consesso nelle sedute del 24-28 gennaio 1983:

«L'acquicoltura in Europa e nel mondo», (doc. XII, n. 153);

«La cooperazione allo sviluppo e ai diritti dell'uomo», (doc. XII, n. 154);

«Mezzi culturali ed educativi atti a ridurre la violenza», (doc. XII, n. 155);

«Premio europeo della non violenza», (doc. XII, n. 156).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti rispettivamente alle Commissioni X, I e gli ultimi due alla VIII.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02507.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò brevemente per sottolineare il grande rilievo che attribuiamo alla questione delle vicende relative alle testate giornalistiche *il manifesto* e *Paese sera*, anche perché, per quanto

riguarda il resto, interverremo in sede di replica.

Ho parlato di grande rilievo per alcune ragioni: perché sono in gioco le condizioni di esercizio concreto di due diritti fondamentali, quali la libertà di manifestazione del pensiero e il diritto all'informazione; ed anche perché l'esercizio di questi diritti e di queste libertà è una condizione essenziale, insopprimibile, del funzionamento della nostra democrazia anzi di qualsiasi democrazia, fondata come essa è, o deve essere, sulla libera e informata formazione del consenso della volontà popolare.

L'eventuale cessazione di pubblicazioni come *il manifesto* e *Paese sera* recherebbe a questi diritti fondamentali, a questa condizione essenziale della democrazia, un pregiudizio gravissimo; costituirebbe un attentato, una violazione assolutamente inammissibile della libertà di stampa e del pluralismo dell'informazione.

Potremmo dire queste cose di ogni altra testata che corresse il pericolo di cessare le sue pubblicazioni. Certamente noi esprimeremmo il nostro allarme e la nostra preoccupazione per ogni testata che si trovasse in queste condizioni; ma a maggior ragione dobbiamo dirlo se abbiamo veramente a cuore le sorti della libertà di stampa e del diritto all'informazione per quelle testate che esprimono, come *il manifesto* e *Paese sera*, aree di opinioni e esigenze di informazione che sono per lo più discriminate, e che comunque non dispongono di strumenti di informazione, come altre aree di opinione od altri settori dell'opinione pubblica.

In questi casi, se si vuole guardare all'esercizio concreto del principio della libertà e del pluralismo dell'informazione, vi è una priorità certa per quegli strumenti di informazione che coprono quei settori che, per ragioni di ordine economico e finanziario — perché si tratta di settori di opposizione che non partecipano alla grande lottizzazione degli strumenti del servizio pubblico radiotelevisivo —, rischiano di trovarsi concretamente discriminati, privi cioè di strumenti di espressione e di informazione.

Vi è poi un terzo ordine di ragioni, perché in queste vicende vengono in gioco le sorti di una riforma importante (una delle pochissime approvate in questa legislatura: forse l'unica, con la riforma della polizia, degna di questo nome), una riforma che rischia di essere sepolta, come per molte altre è avvenuto in passato, nell'affollato cimitero delle riforme fallite; fallite non perché abortite, ma perché strozzate prematuramente nella culla. Da questo punto di vista dobbiamo dire con preoccupazione che è in gioco la stessa credibilità dello Stato e del Parlamento, perché — il caso de *il manifesto* lo dimostra — è in gioco il principio dell'affidamento del cittadino, delle imprese che hanno fatto conto sulle disposizioni di una legge regolarmente approvata dal Parlamento e che invece rischiano di essere messe in gravissima difficoltà proprio per aver creduto nell'attuazione della legge che il Parlamento aveva voluto e deliberato.

Con questo noi non vogliamo dire che tutto sia convincente, e tanto meno perfetto, nelle disposizioni della legge n. 416: i riformatori convinti dovettero allora accettare più di un compromesso per evitare che l'ostruzionismo strisciante di ampi settori della maggioranza ne imponesse ulteriori rinvii, arrivando alla fine a chiudere le porte della stalla, quando i buoi erano tutti scappati. Ricordo soltanto — perché è rilevante nell'esame delle vicende de *il manifesto* e di *Paese sera* — che si dovette accettare la rivendicazione del Governo a mantenere una competenza dell'esecutivo per l'esecuzione delle misure di sostegno e in genere per l'attuazione della legge.

Da parte nostra, da parte anche del gruppo comunista, da parte di altri settori di questa Camera, si sosteneva (sulla traccia dei principi costituzionali) che già la Corte costituzionale aveva enucleato per altri settori dell'informazione, come quello radiotelevisivo, che la gestione, l'esecuzione di questa legge, e in genere la vigilanza, il controllo e gli interventi con misure di sostegno in un settore che fa parte del sistema dell'informazione, come

quello dell'editoria, avrebbero dovuto spettare al Parlamento in quanto organo rappresentativo dell'intero arco delle forze politiche, e quindi organo che meglio può imparzialmente garantire esigenze di libertà e di pluralismo. Sono gli stessi principi posti alla base della legge n. 103 di riforma del servizio pubblico radiotelevisivo, in attuazione di un preciso indirizzo enucleato dalla Corte costituzionale sulla base delle disposizioni costituzionali.

Il Governo e i gruppi parlamentari della democrazia cristiana e del partito radicale (infatti si verificò questa curiosa convergenza) sostennero allora perveracemente la necessità di mantenere una competenza dell'esecutivo, sia pure arrivando alla fine al compromesso di sottoporre le attività dell'esecutivo in questa materia ad una particolare vigilanza del Parlamento, garantita nella sua continuità da questa nuova figura del garante per l'editoria. Ma questo ha rilevanza perché, come dirò, a maggior ragione il Governo, dopo aver preteso ed ottenuto di mantenere l'esecuzione di questa legge nella sfera della sua competenza, nonostante i principi costituzionali potessero legittimare soluzioni diverse ed opposte, a maggior ragione il Governo — dicevo — avrebbe dovuto scrupolosamente e tempestivamente attivarsi per una esecuzione tempestiva ed estremamente precisa della legge n. 416.

Così ricordo ancora, fra i compromessi che abbiamo dovuto accettare, le attenuazioni delle norme sulla trasparenza, che furono introdotte al Senato su richiesta del Governo e che furono approvate in seconda lettura da questo ramo del Parlamento, come dire, *pro bono legis*, per evitare ulteriori ritardi nell'approvazione della legge n. 416.

E così ricordo ancora, signor rappresentante del Governo, la battaglia che l'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e il gruppo democristiano condussero per mantener ferma la competenza dell'Ente nazionale cellulosa e carta all'erogazione dei contributi, forse una delle cause dei ritardi che l'attuazione di questa legge ha subito.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

Ora, il Governo avrebbe dovuto proprio, per le ragioni alle quali ho accennato, attivarsi con estremo scrupolo e con grande tempestività. Invece siamo di fronte a ritardi gravissimi innanzitutto nell'emanazione delle norme di attuazione (un anno e mezzo per arrivare all'emanazione del decreto che disciplina il modello di redazione dei bilanci delle imprese editoriali); a ritardi gravissimi nella predisposizione degli strumenti essenziali di intervento del garante per l'editoria, che avrebbe dovuto invece proprio garantire la continuità della vigilanza del Parlamento anche sui tempi di attuazione della legge; ad incertezze ed inerzie dell'esecutivo nella attuazione delle norme sulla trasparenza, evidenziate dal caso di *Paese sera*; e al persistere di questa incredibile situazione dell'Ente nazionale cellulosa e carta che, vorrei ricordarlo, era ed è vincolato dalla legge a dare priorità all'erogazione dei contributi all'editoria rispetto a tutte le altre spese istituzionali.

Al contrario, non solo ciò non avviene, ma molte di queste spese istituzionali riguardano situazioni sulle quali giustamente la Corte dei conti ha attirato l'attenzione del Parlamento, perché si tratta di situazioni di grave illegittimità, attraverso la costituzione di società che agiscono nell'ambito del diritto privato per un ente che, non essendo un ente di gestione di partecipazioni statali, non può dar vita a simili società e detenere in esse partecipazioni. In queste condizioni (già il collega Crucianelli lo accennava), l'operazione di risanamento — operazione di risanamento che, vorrei ricordarlo a qualche collega già intervenuto, mirava proprio a porre le condizioni per far uscire la stampa dalle condizioni di stampa assistita, esposta ai ricatti di chi manovra le leve del potere finanziario — fino ad ora non si è realizzata, anzi è fallita. L'informazione rischia di trovarsi ancora alla mercé della finanza d'avventura, dei poteri occulti, di chi manovra il credito e le leve del potere finanziario: la vicenda de *Il Corriere della sera* non è in discussione oggi, ma non può non essere richiamata a questo riguardo.

Questo ci pare il quadro, queste le ragioni per cui diamo grande rilievo alla questione, alle risposte precise — noi, sì, precise, a differenza del collega Crucianelli — che chiediamo al Governo.

Vorrei fare due rilievi soltanto specifici sulle due distinte vicende. Quanto a *il manifesto*, non ci si venga a dire, come qualcuno ha accennato, che *il manifesto* si è fatto giustizia da sé, perché in realtà *il manifesto* ha chiesto giustizia a quel potere dello Stato, l'ordine giudiziario, che è preposto ad imporre il rispetto della legge ai privati come alle pubbliche autorità, Governo compreso.

Da questo punto di vista la richiesta de *il manifesto* e la prima sentenza del pretore riflettono un principio di civiltà giuridica e politica che in altri ordinamenti — penso ad esempio ai sistemi nord-americani — è largamente seguito, per cui le decisioni del Parlamento in materia di erogazione ed interventi pubblici possono essere fatte valere dai cittadini di fronte alla magistratura per ottenerne il rispetto, perché questo consente di garantire un corretto rapporto tra decisione parlamentare ed attività dell'esecutivo. Perché il Governo ha fatto ricorso, perché si è opposto ed ha chiesto la revoca di quella ordinanza?

Quanto poi a *Paese sera*, cosa ha fatto il Governo per imporre il rispetto della lettera e dello spirito delle disposizioni di legge sulla trasparenza della proprietà? Cosa ha fatto per far emergere i proprietari veri nascosti dietro i prestanomi, come la legge prescrive, per chiamarli a far fronte alle proprie responsabilità? Ed è stata comunicata tempestivamente, come la legge prevede, la cessazione delle pubblicazioni? Più in generale, il Governo deve dirci come vuole agire per dare esecuzione alla legge, con una risposta precisa, non evasiva ed accompagnata da dati, scadenze ed impegni concreti e verificabili.

PRESIDENTE. L'onorevole Pavolini ha facoltà di svolgere l'interpellanza Macciotta n. 2-02529, di cui è cofirmatario.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

LUCA PAVOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non vi è dubbio che la discussione di oggi si inserisca in un quadro complessivo allarmante e drammatico della stampa italiana; una situazione opposta a quella che avevamo previsto due anni fa, quando finalmente si arrivò alla stretta conclusiva della approvazione della legge sull'editoria.

Vorrei ricordare che al voto su quella legge, che aveva richiesto quasi un decennio di travaglio, si arrivò già in condizioni di estrema urgenza per larga parte dei giornali italiani; ed il fatto che ancora oggi ci troviamo a lamentare i ritardi nella applicazione di questa legge dimostra quali siano state le conseguenze di quella situazione.

Qualcuno ha parlato di «legge fallita»; a mio giudizio, invece, la legge sull'editoria è stata tradita, violata, disapplicata.

L'onorevole sottosegretario — non ho dubbi — ci dirà che ora tutto funziona e tutto è a regime, ma questo interessa relativamente. Abbiamo di fronte una attività di governo sviluppata dal momento della approvazione della legge fino ad oggi, o per lo meno fino al mese scorso, quando finalmente è stato varato l'ultimo adempimento previsto da quella legge, cioè il modello del bilancio delle imprese che ora dovranno adeguarsi per poter accedere alle provvidenze previste: ci sono voluti 21 mesi, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi.

Si dice che la legge è difficile e complicata, ma, a mio giudizio, nessuna giustificazione può essere addotta in questo campo quando per applicarla ci vogliono quasi due anni, nel corso dei quali naturalmente i bilanci delle imprese si sono ulteriormente appesantiti in quanto le banche, almeno a coloro ai quali non fanno regali, applicano interessi del 27 per cento. Si è andati nella direzione opposta a quella liberazione della stampa italiana cui abbiamo teso attraverso battaglie decennali, e si è continuato in una situazione che mantiene obbligatoriamente i giornali, particolarmente quelli quotidiani, in un regime di assistenza con un condizio-

namento pesante per la libertà di stampa.

Mi permetto ora di citare una frase del presidente degli editori italiani, Giovannini, all'assemblea nazionale della FIEG dell'altro giorno: «Questa lunga attesa ha prodotto anche l'effetto negativo di avvelenare il clima delle relazioni tra la stampa e il potere politico, perchè ha fatto insorgere il sospetto che i ritardi fossero da attribuire alla riluttanza del potere ad accettare che il suo rapporto con i mezzi di informazione fosse finalmente inquadrato in una cornice di certezze sui diritti e sui doveri».

Credo che non ci sia bisogno di sottolineare la gravità di questo sospetto accennato dal presidente degli editori italiani. «Riluttanza», cosa vuol dire? Vuol dire intenzione di mantenere in uno stato di subordinazione e di condizionamento i giornali italiani. Comunque, vi è stata una mancanza di volontà e di interesse, da parte dei governi che si sono succeduti, a realizzare questo avvio di liberazione della stampa italiana dai suoi vincoli.

Adesso, dopo tante pressioni, pare che ci siamo, anche se rimane il dubbio connesso all'Ente cellulosa e carta, cui per vostra volontà è stato attribuito il pagamento dei contributi ai giornali quotidiani, ma che si è scoperto non avere soldi. Il discorso su che cosa ne abbia fatto potremo farlo in altra sede, ma certo oggi vorremmo sapere con certezza dove si troveranno i soldi per effettuare i pagamenti che ai giornali sono dovuti per legge ormai da due anni.

Nel quadro di questa situazione oggettiva vi sono state poi conseguenze diverse nei differenti casi; ma rimane il dato della caduta allarmante di testate (o il rischio di una caduta), di cui tre soltanto nella città di Roma. E i casi sono quelli che abbiamo in discussione.

Vorremmo sapere, ad esempio, in base a quale criterio il Governo si è sentito in dovere di resistere in giudizio alla richiesta de *il manifesto* che, per mantenere la propria indipendenza e la propria vita, ha dimostrato che occorreva che gli venissero date determinate somme in previsione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

di quanto ad esso spettava per legge. La magistratura ha dato ragione a questo giornale, ma il Governo si era opposto alla sua richiesta.

So che il sottosegretario ci dirà che *il manifesto* ha avuto quello che gli spettava. Ma intanto c'è da osservare che il contributo gli è stato dato in ritardo, e in misura minore rispetto a quanto ha stabilito il pretore che gli spettasse per la sua sopravvivenza, e che invece per due anni non ha avuto esclusivamente per ritardi nell'applicazione della legge, dovuti a quella che ho chiamato con un eufemismo «mancanza di volontà» da parte del Governo.

Ecco, così si colpiscono le voci indipendenti! Questa è anche una delle questioni che riguardano l'episodio di *Paese sera*. Si parla tanto dei suoi debiti arretrati; da quello che so, posso dire in questa Camera che la società Rinnovamento, cioè la vecchia proprietà di *Paese sera*, che si è accollata tutti i debiti pregressi di quel giornale, sta pagando e pagherà il dovuto, che l'intero rapporto con il sistema bancario è regolare, corretto, basato sul pagamento degli interessi bancari, e che quindi sono da escludere sovvenzioni e pagamenti sottobanco. È certo però che il tempo intercorso ha determinato, in base agli interessi del 26-27 per cento che sono decorsi, il raddoppio delle spese realmente sostenute per la gestione e gli investimenti necessari alla vita del giornale.

Queste sono le responsabilità: la vecchia proprietà sta pagando, tiene e terrà fede ai suoi impegni che, è interessante notarli, sono verso il Nuovo Banco Ambrosiano: il che significa che la Banca d'Italia ha considerato questi crediti esigibili e quindi da trasmettere dal vecchio al nuovo Banco.

Da questo punto di vista, quindi, nessun pretesto di polemica né nei confronti della vecchia proprietà né nei confronti degli ultimi improvvisi e clamorosi sviluppi di questo caso, visto che la nuova proprietà non solo aveva presentato, come era negli accordi attraverso cui si è giunti alla cessione della testata, piani di sviluppo reali, ma ha effettuato investimenti e speso sol-

di nel corso di vari mesi. Poi è sopravvenuto un improvviso ripensamento e siamo noi a voler sapere, insieme e al fianco dei giornalisti e dei tipografi di *Paese sera*, da che cosa questo sia dipeso. E siamo qui a chiedere anche al Governo, di fronte alla crisi gravissima di una testata che colpisce ancora l'area della stampa democratica, cosa abbia fatto e cosa intenda fare.

Abbiamo letto oggi che il ministro del lavoro, dopo la nostra interrogazione che ha sollecitato il suo intervento, ha finalmente convocato le parti. In quella sede pubblica questa famosa proprietà sarà obbligata a confrontarsi, a esporre i propri motivi, a dire se siano state effettivamente seguite le procedure previste dalla legge, che sono importanti perché da esse può anche dipendere l'assunzione di eventuali iniziative da parte dei dipendenti, in vista della sopravvivenza futura di questo giornale. Abbiamo per questo anche chiesto che il garante dica la sua, ci spieghi la situazione, in modo che la questione sia chiara e i lavoratori possano sapere su che terreno si muovono, e come possono andare avanti, in una impresa che si sono accollati con coraggio, per mantenere in vita una testata di quelle tradizioni e di quell'importanza per la vita di Roma democratica. È dunque una questione di difesa della democrazia, del pluralismo della stampa italiana, nonché una questione di posti di lavoro per giornalisti e tipografi.

Il Governo non è certo estraneo a tutto questo, e non può assistere come se non fosse interessato ad una questione che tocca così da vicino uno dei punti cruciali della vita democratica del paese. Ed è un punto che non riguarda soltanto testate riconducibili all'area della sinistra italiana, perché sono in gioco e in questa situazione di dramma anche altri giornali.

A questo proposito, mi permetto anche di chiedere perché non siano state iscritte all'ordine del giorno altre interrogazioni che toccavano questioni del tutto simili, perlomeno sotto certi aspetti, a quelle che stiamo discutendo. Vi è per esempio la questione de *Il Globo*, a proposito del qua-

le vogliamo sapere se ci sono in gioco soldi della Banca dell'agricoltura, e quanti; se risultano dai bilanci della banca; quali canali siano stati seguiti; quali siano i reali rapporti di questo giornale (che ha pure avuto una vita misteriosissima: nel giro di pochi mesi, dopo grandi progetti, si è improvvisamente ripiegato su se stesso ed esaurito) con l'ENI: sappiamo l'apporto dato da Di Donna (i cui rapporti con l'ENI non sono certo segreti) alla nascita e alla breve vita di questo giornale, e sappiamo tra l'altro che Di Donna è anche consulente finanziario della Banca nazionale dell'agricoltura.

Su questi punti noi vogliamo sapere, visto che la legge sull'editoria vieta esplicitamente alle partecipazioni statali l'acquisizione, anche indiretta, di azioni o di quote di imprese editoriali. Sono chiarimenti necessari, tanto più che vi è, nel campo delle proprietà pubbliche, il caso del giornale *Il Giorno*, pagato con pubblico denaro e totalmente asservito alla politica della democrazia cristiana; e c'è qui a Roma il caso de *Il Messaggero*, che appartiene alla Montedison e che ha avuto ed ha finanziamenti di carattere pubblico, ed è sostenuto dall'area di governo socialista. Infine vi è il problema complessivo del gruppo Rizzoli, che riguarda tanti giornali: *Il Mattino*, *L'Adige*, *Il Piccolo*, *Il Corriere della sera*.

Ogni giorno abbiamo notizie varie sugli accordi, sugli industriali che vogliono entrare in campo e che si propongono di mettere mano su questo appetibile grande giornale italiano. Voglio dire che non è affatto uno scandalo che vi siano degli industriali i quali pensano di entrare nel campo dell'editoria. I giornali sono comprati e venduti; il problema è però diverso: e cioè che tutte queste voci, tutte queste notizie, che da molti mesi si susseguono, e cioè da quando è scoppiata la questione Rizzoli-*Corriere della sera*, sono sempre sponsorizzate ed appoggiate da questa o da quella forza politica. Quindi dietro tentativi di carattere finanziario, o dietro discorsi che possono intercorrere tra questo e quell'altro gruppo finanziario, vi è sempre un'altra trattativa tra i

partiti di Governo per mettere le mani sugli organi di stampa. C'è una rissa politica attorno a questo problema.

Noi dal punto di vista delle proprietà non facciamo il tifo per nessuno. Abbiamo auspicato che alla fine si giunga ad una soluzione che assicuri che non vi sia alcun predominio di un singolo gruppo su un giornale di questa importanza e rilievo per l'informazione e per l'orientamento culturale complessivo del nostro paese. Chi vuole accedere a questa proprietà deve avere intenzioni effettivamente imprenditoriali per non ricadere nelle situazioni precedenti e per garantire il più possibile l'indipendenza e l'autonomia di coloro che realizzano i giornali. Questa è la nostra linea generale su questo caso, come su ogni altro: l'indipendenza e l'autonomia delle redazioni e delle direzioni dei giornali. A questo proposito vogliamo chiedere al Governo — non so se ci risponderà in questa sede —, mentre si parla tanto di quel dieci per cento del signor Tassan Din, che cosa si fa o si intende fare del 40 per cento che appartiene alla Centrale finanziaria, e che una precisa direttiva della Banca d'Italia impone alla Centrale stessa di vendere. Di ciò non si parla mai, anche se rappresenta una cospicua parte del capitale del gruppo Rizzoli-*Corriere della sera*. Vogliamo sapere per quanto riguarda la trasparenza, come si svolgono le trattative ed a questo proposito vorremmo ascoltare il garante, anche perché siamo preoccupati che non si scavalchino gli indirizzi di legge relativi alla regolamentazione antimonopolistica. Non vorremmo — il dubbio non può non essere espresso — che si aspetti in realtà che ci si metta d'accordo su *Il Corriere della sera*, per poi dare finalmente il via ad un risanamento di tutto il mondo editoriale italiano, mentre finché queste risse sono in corso le cose possono pure andare avanti come vanno.

Signor Presidente, voglio concludere con una nota positiva, in questa situazione così drammatica, che riguarda il potente movimento di opinione pubblica e di solidarietà che si è sviluppato intorno a questi giornali. Non è facile nel nostro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

paese far tacere le libere voci e quelle indipendenti: non è facile perché si reagisce, perché reagiscono coloro che lavorano nei giornali, perché reagisce attorno ad essi uno schieramento di opinione pubblica, di cittadini, i quali conoscono, comprendono l'importanza di un reale pluralismo, di una reale indipendenza e libertà dei giornali in Italia.

I governi a questo proposito, finora, su tutta la vicenda della legge sull'editoria hanno avuto un comportamento pessimo: non mancheremo di incalzarli perché le cose migliorino nel futuro (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Macciotta ha facoltà di svolgere l'interpellanza Pochetti n. 2-02510 di cui è cofirmatario.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Pinto ha facoltà di svolgere l'interpellanza Boato n. 2-02511, di cui è cofirmatario.

DOMENICO PINTO, Rinunzio, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02523.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la crisi che ha colpito i quotidiani *Paese sera* e *il manifesto*, i quali rischiano da un momento all'altro di dover cessare la loro attività, è un fatto grave non solo per le implicazioni sul piano editoriale ed occupazionale, non solo perché è la risultanza di una politica diretta a restringere i limiti della libertà di stampa, ma anche e soprattutto perché è il frutto di una lunga serie di atti politici da sempre diretti a rendere difficile, se non impossibile, la libertà di esprimere attraverso la

stampa il proprio pensiero, la propria opinione politica.

Libertà di stampa vuol dire non solo esigenza di una legislazione, qual è quella italiana, che in teoria consente a tutti, dopo aver esplicitato poche formalità, la pubblicazione di un qualsiasi periodico; libertà di stampa non vuol dire soltanto inesistenza di una censura preventiva o il ricorso sporadico ed eccezionale al sequestro di un giornale, rivista o manifesto; libertà di stampa non vuol dire erogazione di qualche contributo a questo o a quel giornale, tanto più se il contributo, pure in presenza di precise disposizioni di legge, viene corrisposto con incredibili ritardi.

Libertà di stampa vuol dire anzitutto la possibilità, per chiunque intenda esprimere il proprio pensiero, di accedere al mercato della materia prima che, nel caso che ci riguarda, è la carta.

Su questo problema, che rivestiva già allora un carattere per me essenziale (e quanto oggi sta accadendo ne è la riprova), già ho avuto occasione di intervenire nella seduta del 6 dicembre del 1979, allorché si discuteva della legge di riforma dell'editoria. Già allora ebbi l'occasione di denunciare degli elementi negativi che si presentavano in quel momento e che erano costituiti, ed ancora oggi sono costituiti, dalla concentrazione monopolistica dell'industria cartaria e dalla gestione pressoché delinquenziale dell'Ente nazionale cellulosa e carta.

Mi rendo conto della gravità dell'affermazione, ma se ciò ho potuto, anzi, dovuto fare, è perché ritengo di esercitare il preciso dovere di trasformare in denuncia politica e quindi in un atto politico le risultanze della relazione della Corte dei conti. Si badi che tale relazione non è fine a se stessa, ma è inviata al Parlamento perché esso provveda. Senonché, pur in presenza di atti e fatti che non costituivano soltanto illegalità amministrative dei dirigenti dell'ente, ma autentici reati, nonostante l'evidente fallimento della finalità istituzionale dell'ente, che era quella di favorire la salvaguardia del patrimonio boschivo esistente e il processo di rimbo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

schimento, malgrado ciò si è ritenuto di assegnare all'Ente cellulosa e carta anche il compito di provvedere alla concreta erogazione dei contributi stabiliti dalla legge sull'editoria.

La legge sull'editoria, entrata in vigore il 5 agosto 1981, doveva mettere il Parlamento in condizioni di poter verificare l'uso delle somme che lo Stato — e per esso l'Ente cellulosa e carta — ha distribuito o deve distribuire agli aventi diritto. Senonché, siamo al 1983 e tutto è fermo al 1978 (mi sono informata presso il Servizio archivio): a tale anno risale infatti l'ultimo bilancio presentato dall'Ente cellulosa e carta, quello che ha formato oggetto della relazione della Corte dei conti del 13 febbraio 1980, e che non ho avuto in mano; per il periodo successivo dovremo alla sua cortesia, signor rappresentante del Governo (ammesso che ne sia in possesso), la conoscenza dei dati e delle cifre relative alla gestione dell'Ente cellulosa e carta, in particolare alla gestione dei contributi previsti dalla legge sull'editoria.

Se ho citato questi dati e queste date non è per pignoleria, ma perché esse rappresentano per me la prova evidente che sostiene la mia originaria affermazione secondo cui, attraverso la voluta lievitazione del costo della carta, in realtà si vuole perseguire lo scopo di sopprimere la libertà di stampa, soprattutto di quella stampa (come può essere il caso de *il manifesto* e di *Paese sera*) che esprime opinioni diverse da quelle espresse dalle coalizioni di governo che dal dopoguerra ad oggi reggono le sorti del paese.

Certo, il problema presenta aspetti meno gravi per quei quotidiani o per quei periodici che hanno potuto o possono ricorrere ai generosi contributi di una certa finanza più o meno lecita, oppure per quei giornali e per quei periodici ai quali vengono assicurati introiti pubblicitari attraverso la lottizzazione della pubblicità che fa capo ad enti del tipo SIPRA.

Ho ritenuto di incentrare la mia interpellanza ed il relativo svolgimento su tale aspetto della gestione perché ritengo che, seppure attraverso l'intervento mediatore

del Governo si riuscirà in qualche modo ad assicurare la sopravvivenza dei due quotidiani in questione, il più ampio problema della vera libertà di stampa non può rimanere circoscritto alla soluzione dei problemi oggi sul tappeto, ma impone urgentemente la modifica della legge sull'editoria, non fosse altro che per assicurare procedure più snelle e più puntuali nell'erogazione dei contributi in essa previsti; ma soprattutto perché di un settore fondamentale, qual è quello della forestazione (le cui conseguenze si ripercuotono non solo sul settore limitato dell'approvvigionamento della materia prima dalla quale si ricava la carta, ma anche sull'assetto idrogeologico del paese e sulla bilancia dei pagamenti), ci si occupi finalmente con finalità, intenti e mezzi ben più cospicui di quelli fino ad ora impiegati.

Con questo concludo, signor Presidente; e pregherei il signor rappresentante del Governo di non ritenere atto di scortesia il fatto che io debba lasciare l'Assemblea. È in corso al Campidoglio la commemorazione di Marianela Garcia Villar, e a tale commemorazione intendo intervenire non soltanto per un atto di *pietas*, ma anche perché ritengo che l'assassinio di Marianela Garcia Villar, presidente della Commissione dei diritti umani per il Salvador, ad opera degli squadroni della morte del governo D'Aubuisson sia stato decretato nel momento stesso in cui nella repubblica del Salvador, oltre alla soppressione dei diritti fondamentali dell'uomo, venne soppressa la libertà di stampa.

Leggerò la sua risposta sul resoconto stenografico, signor sottosegretario, e mi riserverò eventuali azioni di sindacato ispettivo per quanto riguarda il ritardo nella presentazione dei bilanci dell'Ente cellulosa e carta e, quindi, nell'erogazione dei contributi all'editoria, nonché, di conseguenza, per quanto riguarda il ritardo della relazione della Corte dei conti.

PRESIDENTE. L'onorevole Susi ha facoltà di svolgere l'interpellanza Labriola n. 2-02513, di cui è cofirmatario.

DOMENICO SUSI. Signor Presidente, signor sottosegretario, è stato da tutti rilevato che la crisi della stampa italiana esiste ed è molto grave. Le vicende de *il manifesto* e di *Paese sera* costituiscono indubbiamente la punta dell'iceberg di questa crisi.

Due anni e mezzo fa, dopo un ampio dibattito tra le forze politiche, sindacali e gli operatori del settore, il Parlamento approvò la legge di riforma dell'editoria, che avrebbe dovuto dare un contributo sostanziale alla soluzione dei problemi della stampa. Invece, la legge non ha raggiunto gli obiettivi fissati e sta diventando, come è stato da tutti sottolineato, la cassa integrazione per i giornali italiani. Esistono cause politiche e tecniche, che vanno rimosse al più presto; in generale riemerge un tema molto trattato nel partito socialista italiano, quello del pluralismo reale, non strumentale né fittizio, dei mezzi e delle fonti d'informazione, un pluralismo definito da Claudio Martelli «un concerto di parzialità tendenziose», che resta certamente l'elemento fondamentale di qualunque sistema democratico.

Perché ci sia pluralismo reale devono però verificarsi alcune condizioni irrinunciabili. In primo luogo l'affrancamento del sistema dell'informazione dai condizionamenti e dai ricatti di quelli che sono stati definiti gli azionisti occulti, politici ed economici. Poi, la fine dell'uso disorganizzato delle libertà d'informazione. Inoltre, l'affermazione dei diritti di chi esercita il potere d'informazione: la libertà di stampa, di antenna, della censura, la soluzione del problema del segreto professionale. Infine, l'esercizio dei diritti del cittadino nei confronti del potere dell'informazione.

Secondo noi il primo obiettivo si può raggiungere organizzando meccanismi per la tutela dei cittadini nel rapporto tra potere, cultura e società. Questa esigenza è molto più sentita oggi, rispetto al passato, per il ruolo fondamentale che l'informazione e, particolarmente, la stampa hanno assunto in Italia. In mancanza di questi meccanismi di carattere legislativo,

amministrativo e giudiziario, il cittadino rischia di rimanere in balia di un uso spregiudicato, fazioso e strumentale della funzione dell'informazione.

Il raggiungimento del secondo obiettivo risulta di grandissima rilevanza se siamo consapevoli che la disorganizzazione delle libertà, come scriveva tempo fa *Mondo-peraio*, mette in discussione lo stesso pluralismo, poiché l'assenza di regole formali e sostanziali nell'uso dei *mass media* determina uno stato di grande confusione nel quale tutto è lasciato alle responsabilità ed alla professionalità del ceto imprenditoriale e dei giornalisti che, se venissero a mancare, determinerebbero conseguenze gravissime e, in ultima analisi, un processo di imbarbarimento dei rapporti fra cittadino e potere dell'informazione.

Il terzo obiettivo è strettamente legato al primo: non ci sarà mai l'affermazione dei diritti di chi esercita il potere dell'informazione senza libertà dai condizionamenti e dai ricatti del mondo politico ed economico. In questo senso il Governo e lo stesso Parlamento hanno una grande responsabilità; ma di grande rilevanza sono anche i comportamenti dei partiti, del mondo economico e della cultura.

La salvaguardia dei diritti dei cittadini di fronte al potere dell'informazione è un obiettivo vitale per la democrazia; il cittadino molte volte è condizionato, strumentalizzato, infangato senza possibilità di difendere la sua personalità e la sua dignità.

I problemi della disciplina della diffamazione a mezzo stampa e, quindi, il diritto di replica, di rettifica, l'individuazione di procedure giudiziarie realmente abbreviate per i reati a mezzo stampa e radiotelevisione, del segreto professionale dei giornalisti (per il quale il gruppo socialista ha presentato una proposta di legge che affida al giornalista l'onere della prova), di una informazione attenta ai fatti e non alle invenzioni, ai pettegolezzi, alle supposizioni, alle insinuazioni, devono essere affrontati dalle forze vive della società con grande impegno, se si vuole evitare l'istituzionalizzazione del governo

dei giudici — che svolgono ormai un ruolo di supplenza ad ogni livello — e combattere processi degenerativi negli intrecci — da noi molte volte sottolineati — tra stampa e magistratura nell'utilizzo della comunicazione giudiziaria (sperando che il Parlamento riesca in breve tempo a modificarla), della notizia di cronaca, senza mai cadere nella tentazione della nascita di una stampa addomesticata. La riforma dell'editoria non ha portato miglioramenti a questa situazione. Esistono elementi di vincolismo, di garantismo, di giacobinismo (ha scritto giustamente *l'Avanti!*) che pongono difficoltà notevoli all'attuazione della legge. Ricordiamo per tutte il vincolo quinquennale sul prezzo di vendita. Esiste inoltre un problema di carattere finanziario, poiché la previsione di spesa per il quinquennio 1982-1986, a favore dell'editoria e dell'industria cartaria, ammonta a mille miliardi circa, a fronte di una copertura di circa 300 miliardi. Esiste ancora il problema dei ritardi nell'applicazione della legge, che hanno messo in crisi un giornale come *il manifesto*, che rappresenta nel panorama della stampa italiana un esempio di giornalismo intelligente e serio.

Basti ricordare che — come altri ha sottolineato — il modello di bilancio è stato trasmesso alle aziende solo un mese fa. Ci troviamo, quindi, in presenza di grosse responsabilità governative, che hanno avuto un'incidenza fortemente negativa sulla gestione dei giornali, ivi compreso *il manifesto*, al quale è andata e va la nostra piena solidarietà.

Esiste infine il problema della trasparenza della proprietà, che la riforma avrebbe dovuto risolvere e che, invece, rimane all'ordine del giorno del dibattito, in Parlamento e nel paese.

A questo scopo avrebbe dovuto provvedere il garante dell'attuazione della legge, ma non è stato né è possibile farlo, non avendo lo stesso alcun potere sostanziale, né sul piano finanziario né per far luce sulle proprietà. Di conseguenza, per questi fondamentali aspetti la legge rischia di rimanere inattuata, con gravi conseguenze per le testate giornalistiche, come di-

mostra la vicenda di *Paese sera*, importante punto di riferimento della sinistra italiana.

A proposito di questa vicenda, dopo la sospensione delle pubblicazioni da parte della Impredit, il nodo da sciogliere è quello relativo alla conoscenza, alla individuazione delle persone fisiche. Occorre sapere, cioè, chi si nasconde dietro Benedetti e Barelli, i proprietari, rispettivamente, dell'80 e del 20 per cento, che non sono evidentemente in condizione di sopportare i pesanti oneri finanziari della gestione del giornale. Ciò è possibile con un'azione decisa del garante, che dovrà avvalersi della guardia di finanza. È di oggi la notizia, della quale ci compiacciamo, della convocazione delle parti presso il Ministero del lavoro, dopo una lunga latitanza della proprietà.

Contestualmente, l'impegno del Governo, delle forze politiche, culturali e sindacali, per garantire i mezzi necessari alla cogestione di *Paese sera*, deve essere costante. Solo iniziative del Governo, rapide, concrete, concludenti possono portare a soluzione i problemi accennati. Per questo aspettiamo una risposta puntuale e positiva alla nostra interpellanza. Siamo consapevoli che non occorrono né alti lamenti per la «riforma tradita», né fughe in avanti, ma un'azione lineare e concorde ai vari livelli interessati. Siamo perciò d'accordo con molta parte dell'analisi del presidente della Federazione italiana editori, Giovannini, che fa dipendere le condizioni dell'autosufficienza della stampa, in una società industriale avanzata, dalla capacità di fare del giornale un prodotto migliore, capace di conquistarsi un mercato più ampio, partendo da una situazione positiva relativa sia al prezzo di vendita, sia all'accesso alle materie prime, sia alla rete distributiva, per farlo diventare competitivo.

Per quanto attiene alla disciplina dell'informazione attraverso il mezzo radiotelevisivo, dobbiamo ancora una volta sottolineare le inadempienze ed i ritardi che non sono giustificati né dalla complessità della materia né da motivi di carattere politico o amministrativo. In que-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

sto campo il PSI ha tutte le carte in regola, avendo formulato le sue proposte ed avendole sottoposte, più di una volta, all'esame delle altre forze politiche e della pubblica opinione. Tali inadempienze hanno determinato provvedimenti amministrativi nei confronti della emittente politica *Radio radicale*, che non possono essere accettati senza una lesione grave dei principi costituzionali sulla libertà di manifestazione del pensiero e sul diritto di dare e chiedere notizie, informazioni, commenti.

Ecco perché è necessario procedere con estrema urgenza a sanare la situazione alla quale ci troviamo di fronte. Per queste ragioni chiediamo ancora una volta al Governo risposte chiare ed esaurienti.

PRESIDENTE. L'onorevole Rippa ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-02519.

GIUSEPPE RIPPA. Rinuncio, signor Presidente, e mi riservo d'intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Corleone, cofirmatario dell'interpellanza Bonino n. 2-02521, ha facoltà di svolgerla.

DOMENICO PINTO. Ma vogliamo sentire anche il Governo?

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, dopo sentiremo anche il Governo. Parli pure, onorevole Corleone.

FRANCESCO CORLEONE. Ma non credo che il collega Pinto ce l'avesse con me.

PRESIDENTE. Del resto, l'onorevole Corleone sarà breve, quindi l'onorevole Pinto sarà soddisfatto!

FRANCESCO CORLEONE. Credo che se siamo a questo punto, signor sottosegretario, invece di avere risposta dal garante per l'editoria, preposto dalla legge a rispondere ai quesiti delle Commissioni e dei parlamentari, è perché è successo

qualcosa di particolarmente grave, in quest'ultimo periodo: una concomitanza di fatti, una teoria di accadimenti, che hanno colpito in maniera diversificata una serie di giornali e di iniziative di informazione, e che hanno fatto pensare — a ragione, credo — che si fosse in presenza non di fatti casuali, ma di un tentativo di controllo complessivo dell'informazione, secondo una linea ben conosciuta in questo nostro paese, che è quella delle complicità, dei condizionamenti, dei ricatti tra il potere e la stampa in Italia. Non c'è niente di nuovo, in questo nostro paese: tali vicende, pur nella loro diversità, sono state vissute e sentite dagli osservatori, dall'opinione pubblica, dai politici, come un tentativo di limitazione dell'informazione e di manipolazione definitiva dell'opinione pubblica stessa.

Riteniamo che il risultato raggiunto rappresenti un *boomerang*, se vi sia stato davvero un simile tentativo. Ma vogliamo ricordare alcuni fatti, già richiamati da taluni colleghi, che sono estremamente significativi. La legge sull'editoria è ormai accusata da molti di essere una legge truffa o una legge truffata; i ritardi nella sua applicazione non sono solo tecnici, ma anche politici. Ma la verità è che non ci siamo trovati da oggi, 18 aprile, di fronte a questa situazione (e il fatto che si svolga nella data del 18 aprile un dibattito sul tentativo di condizionamento della stampa è casuale, ma emblematico rispetto ai rischi che si corrono sul piano dei tentativi di egemonia e di controllo!); su questi problemi, infatti, il sottosegretario Compagna rispondeva il 19 aprile 1982 alla Camera; il sottosegretario Olcese il 9 novembre 1982 al Senato; mentre nello scorso febbraio si svolgeva l'audizione del garante e pochi giorni dopo interveniva lei, signor sottosegretario, in sede di Commissione interni. In realtà, tutto è accaduto non improvvisamente, ma a scadenze quasi programmate, senza che si facesse praticamente nulla per invertire una tendenza già segnata. Ebbene, è curioso che nella relazione del professor Sinopoli del novembre 1982 si dicesse che il pericolo di un contenzioso fra parte privata e pub-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

blica amministrazione era tutt'altro che teorico; e dopo questo (che possiamo definire un suggerimento del garante) vi è stata l'iniziativa del giornale *il manifesto*, che ha chiesto l'applicazione della legge.

Ebbene, riteniamo sia illuminante che il sottosegretario si scandalizzi dell'iniziativa assunta da *il manifesto*: forse ritiene che un giornale che si definisce quotidiano comunista faccia male ad avere fiducia nello Stato di diritto? In realtà la sollecitazione ad adire le vie della giustizia è stata fornita proprio dal garante, professor Sinopoli, il quale prevedeva che il pericolo del contenzioso fosse tutt'altro che teorico.

Noi vogliamo sapere perché il Governo ha resistito alla sentenza del pretore Preden, e se è vero che ha fatto divieto all'Ente nazionale cellulosa e carta di pagare: anche questo è un altro problema che meriterebbe, a questo punto, una risposta da parte del rappresentante del Governo.

Ricordo che in tempi non sospetti, come quelli della seduta del Senato del 9 novembre 1982, il senatore Gualtieri, allora della maggioranza a pieno titolo, sosteneva che «l'erogatore era inaffidabile proprio perché era distolto dai suoi fini istituzionali» e aveva iniziato quelle operazioni che sono state ricordate dai colleghi e denunciate come illegittime dalla Corte dei conti. Evidentemente si tratta di fatti diversi, ma inseriti tutti nello stesso momento.

È grave che nessun collega intervenuto in questo dibattito abbia fatto riferimento al caso di *Radio radicale* che è il più simile a quello de *il manifesto*; infatti, quest'ultimo è un caso tipico in cui scandalizza che ci si sottragga alla logica tradizionale del rapporto tutto italiano stampa-potere, per rivolgersi alle regole dello Stato di diritto. Ma evidentemente più che di *Radio radicale* si ha paura di «Radio-Parlamento».

Per quanto riguarda la vicenda legata al quotidiano *Paese sera*, anche noi siamo sostenitori dei diritti dei lavoratori. Si tratta di affermazioni scontate che diven-

tano retorica quando vengono accentuate più del dovuto. La verità è che noi non abbiamo aspettato questo caso per chiedere chiarezza sulla proprietà di questo giornale anche se siamo perplessi per il fatto che il collega Pavolini chieda chiarezza sulla proprietà perché, dato che sono state chiarite le pendenze della società *Rinnovamento*, mi pare strano che nulla si sappia sugli acquirenti del giornale.

Per altro devo dire che la difesa della società *Rinnovamento*, carica di debiti puliti e chiari, è comunque il segno di qualcosa che non funziona.

Parlando prima con un collega, mi chiedevo se per caso i finanziamenti del Banco Ambrosiano di Calvi non fossero gratuiti, perché in caso contrario non si capirebbe la necessità di pagare interessi del 25-27 per cento.

Evidentemente si tratta di una battuta, sia pure sintomatica di qualche cosa che non ha funzionato complessivamente nei rapporti politici. Inoltre, non riteniamo che si possano attendere oggi i nuovi padroni del *Paese sera*, che chiudono il giornale, per chiedere chiarezza, mentre la vecchia logica accettata, quella dei Tassan Din, era quella dello sviluppo delle testate e dello sviluppo occupazionale, per cui si accettava da una proprietà sconosciuta anche l'ipotesi di un *Paese sera* serale tranquillamente affiancato.

Ebbene, tra gli altri problemi ce n'è uno piccolo che riguarda la provincia di Bergamo, dove è sorto un terzo quotidiano cittadino, che pare legato agli interessi delle partecipazioni statali. Noi vorremmo anche su questo una risposta adeguata. Il sottosegretario ci dirà se gli adempimenti della legge sull'editoria sono stati portati a termine. In realtà a fine marzo la relazione disperata del garante si chiudeva con le parole: occorre fare presto. Noi riteniamo che non si è fatto presto, che esistono responsabilità, ma in positivo si è avuta una mobilitazione che può essere utile per tutti per comprendere con maggiore chiarezza quali siano i rapporti tra stampa e potere e quale il ruolo dell'informazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

Riteniamo che la via delle scorciatoie nell'applicazione della legge non possa essere per lungo tempo la via accettabile; perché altrimenti daremmo attuazione al secondo capitolo della legge, a scapito del primo sulla chiarezza e la trasparenza della proprietà. È per questo che occorre fare presto, ma occorre fare bene.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere anche alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno e vertenti sullo stesso argomento:

SEGNI, FALCONIO E FIORI PUBLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione ai fenomeni di crisi che investono la stampa quotidiana, delle quali sono testimonianza la minacciata chiusura di *Paese sera* e de *il manifesto* — quali iniziative intenda adottare nel quadro di una corretta applicazione della legge sull'editoria per rendere chiara la proprietà del quotidiano *Paese sera* e per garantire in tempi brevi l'afflusso delle provvidenze garantite dalla legge e che restano essenziali per assicurare la sopravvivenza delle testate giornalistiche, specialmente di quelle minori, e la permanenza di un essenziale pluralismo nel settore dell'editoria. (3-07817)

MAMMI', BATTAGLIA, DUTTO E BANDIERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) lo stato di attuazione della legge sull'editoria e se esista copertura finanziaria sufficiente a far fronte agli obblighi finanziari derivanti dalla legge per il periodo pregresso e per l'anno in corso;

2) che cosa risulti al Governo in merito alla situazione proprietaria di *Paese sera* e che cosa si stia facendo per agevolare lo sforzo dei dipendenti diretto ad evitare la chiusura della testata;

3) quanto risulti al Governo sulla situazione proprietaria e debitoria de *Il Globo*;

4) quale sia stato l'atteggiamento del Governo in merito alle vicende giudiziarie promosse da *il manifesto*. (3-07818).

FALCONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione alle vicende dei quotidiani *Paese sera* e *il manifesto* — quali iniziative intende adottare in ordine alla trasparenza della proprietà del quotidiano *Paese sera*, per assicurare una rapida applicazione della legge sull'editoria, per la sopravvivenza delle testate giornalistiche e per preservare il pluralismo dell'informazione. (3-07819)

BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 24 febbraio scorso ho adempiuto al dovere di riferire alla Commissione interni della Camera su alcune delle questioni generali che stanno alla base dei documenti oggi all'ordine del giorno.

Tuttavia è necessario premettere alle risposte ai singoli quesiti sollevati dagli onorevoli interpellanti alcune informazioni ed alcune considerazioni di carattere generale; ciò non certo per appesantire un dibattito che ha avuto molti pregi, ma non quello della sintesi, quanto per chiarire alcune situazioni di fatto, in ordine alla affermazione, considerata qui da molti come pacifica ed acquisita, che il Governo, anzi l'attuale Governo, abbia posto in essere ritardi immotivati, colpevoli e — a quanto sembra di capire — persino dolosi nell'attuazione della legge sull'editoria e nella erogazione delle relative provvidenze. In tal senso, a parte gli interventi qui pronunziati, possono vedersi i testi delle interpellanze Boato ed altri, Cafiero ed altri, Galli ed altri.

Alcune delle cose dette e scritte, qui e soprattutto fuori di qui, sembrano inoltre non perfettamente edotte delle disposizioni stesse della legge e dei procedimenti rigorosamente ed analiticamente prescritti. Giova quindi ricordare alcuni dati di base. Ritardi? Certo solo nel marzo scorso sono stati completati gli strumenti normativi di attuazione della legge (esat-

tamente l'8 marzo, dal punto di vista della deliberazione, e il 23 marzo dal punto di vista della pubblicazione dell'ultimo strumento attuativo sulla *Gazzetta ufficiale*).

È stato ricordato che ciò è avvenuto a 19 mesi dall'approvazione della legge; io mi permetto di aggiungere che è avvenuto a poco più di tre mesi dalla costituzione dell'attuale Governo. Ma ritardo non significa di per sé colpa. Nel caso specifico va ricordato che la legge, per conseguire i suoi fini primari (cioè, favorire il pluralismo delle fonti di informazione, garantire la trasparenza dell'assetto proprietario e la pubblicità dei finanziamenti) ha previsto una serie di procedimenti straordinariamente complessi, i quali sono rigidamente preordinati e assolutamente vincolanti per l'esecutivo in relazione alla erogazione dei contributi, i quali sono subordinati, a loro volta, ad una serie di adempimenti di natura amministrativa e normativa, senza dei quali l'attuazione della legge non era e non è possibile. C'è da aggiungere, per di più, che l'adozione dei numerosissimi strumenti normativi di attuazione della legge — i famosi regolamenti, per intenderci — è stata subordinata dal legislatore, non dal Governo, ad un *iter* estremamente lungo e complesso, che, credo di poter dire con certezza, non ha precedenti di sorta nell'ordinamento giuridico italiano, perché in questo *iter* di formazione dei regolamenti sono chiamati ad intervenire in modo obbligatorio e vincolante per l'esecutivo pressoché tutti gli organi costituzionali dello Stato: i due rami del Parlamento in primo luogo, il Consiglio di Stato, la Corte dei conti e addirittura due volte il Consiglio dei ministri. Che tutte queste autorevoli voci fossero chiamate ad interloquire per concorrere a ciascuno dei sei regolamenti della legge (cioè, sei per sei, trentasei; trentasei passaggi di questo tipo prevede la legge per l'adozione dei regolamenti) era forse opportuno data l'estrema delicatezza della materia, dati i suoi risvolti di natura politica, economica e sociale, che sono ovvi e che sono stati qui del resto ampiamente ricordati agli immemori. Poteva essere giusto, tenendo presente anche che

la legge costituiva e costituisce il primo esempio di norma antimonopolio di tutto il nostro ordinamento. Ma bisogna anche convenire che necessariamente i procedimenti di questo tipo hanno dei vantaggi importanti in termini di garantismo: ma a questi vantaggi corrispondono degli svantaggi oggettivi, inevitabili, che non si possono ignorare o semplicemente addebitare al Governo di turno: questi svantaggi corrispondono nei tempi protratti necessariamente per l'adozione di una procedura siffatta, per il varo di regolamenti, per altro indispensabili per l'applicazione della legge. Si badi che ben poco un Governo — questo o qualsiasi Governo — può per abbreviare questi tempi, perché, come è evidente, l'esecutivo nulla può nel determinare l'arco temporale di acquisizione dell'avviso di così autorevoli consensi, come quelli che ho ricordato. Ma non è tutto: io sto facendo la difesa del precedente Governo, non di questo, ma credo di doverla fare: nel testo letterale della legge il procedimento sopra descritto non era affatto chiaro, Nei diversi articoli che prevedono l'*iter* per le norme regolamentari si dice della necessità dell'acquisizione dei pareri delle competenti commissioni dei due rami del Parlamento, ma non si chiede la previa acquisizione del parere del Consiglio di Stato, che è normalmente previsto per i regolamenti di attuazione. I miei predecessori ritennero che tale adempimento non fosse necessario (adire il Consiglio di Stato) ipotizzando che esso fosse assorbito dal coinvolgimento della Camera e del Senato. Ma la Corte dei conti, in sede di registrazione del primo regolamento, quello generale, rilevò la mancanza del parere del Consiglio di Stato, sostenendo che le norme della legge n. 416 è vero che dettavano un procedimento particolare, ma questo procedimento non sostituiva quello ordinario, bensì lo integrava. La Corte dei conti rifiutò pertanto la registrazione.

L'ostacolo era insormontabile. Così il Governo di allora fu costretto a cominciare da capo, perdendo mesi preziosi. Sta di fatto, che, allorché il Governo attuale entrò in carica, per parlare in modo chiaro,

solo due dei regolamenti erano approvati; gli altri erano nel pelago dei gruppi di studio o nell'*iter* delle procedure.

Non è tutto. Per gestire la legge si dovette creare *ex novo* il servizio dell'editoria. Anche questo fu un adempimento dei miei predecessori. E non è certo cosa di poco conto risolvere problemi di personale qualificato, di mezzi (locali, materiali, eccetera), di strumenti operativi da ideare e sperimentare per adempimenti estremamente complessi e delicati (si pensi al Registro nazionale della stampa).

Il fatto è — e di questo dobbiamo essere consapevoli; lo dico in assoluto spirito di verità, ne sono profondamente convinto; in massima parte sto difendendo ciò che hanno fatto Compagna ed Olcese, non quanto ho fatto io, di cui dirò dopo — che quando nell'agosto del 1981 la legge venne pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale*, dal punto di vista delle possibilità operative, era bene lungi dal poter funzionare.

A quella data, 5 agosto 1981, si metteva in moto un meccanismo complesso, non fosse altro perché, come hanno rilevato autorevoli studiosi della materia su riviste scientifiche e nel corso di dibattiti (ma la cosa è abbastanza ovvia, basta leggere le carte per comprenderlo) il testo legislativo non esauriva in sé, neppure tecnicamente, la disciplina della materia, ma rinviava in numerosi e decisivi casi a disposizioni di attuazione che andavano ben oltre la mera esecuzione tecnica per assumere, come è stato autorevolmente affermato in dottrina — e vi risparmio la bibliografia — il valore di atti normativi secondari.

Tutto ciò naturalmente ha comportato un dispendio di tempo, anche perché si trattava di norme unanimemente riconosciute, almeno per taluni aspetti, come difficili da interpretare prima ancora che da attuare.

Per non ripetere ulteriormente quanto già detto il 24 febbraio, mi limito qui ad osservare che il Governo attualmente in carica, in meno di quattro mesi — esattamente in tre mesi e sei giorni — è riuscito a varare tutti i regolamenti di attuazione previsti dalla legge ed ancora mancanti:

in particolare quello sui contributi della stampa italiana all'estero, quello sulle agevolazioni tariffarie postali e delle telecomunicazioni ed infine quello più rilevante relativo ai modelli di bilancio.

Inoltre, con la preziosa collaborazione del Parlamento, visto che la situazione rendeva necessarie misure di pronto soccorso, è riuscito ad ottenere l'approvazione, in tempi straordinariamente brevi, della legge 23 dicembre 1982, n. 939, che ha consentito l'anticipazione di contributi relativi al 1981 sulla base di autocertificazioni, cioè con una procedura assolutamente diversa da quella prevista dalla legge — ma era l'unica strada possibile per erogare delle contribuzioni, salvo la rivalsa se le autocertificazioni fossero risultate false — in attesa che fossero completate le norme di attuazione necessarie per il pagamento dei contributi in via ordinaria.

Questo Governo ha emanato disposizioni amministrative su materie delicate ed importanti: ad esempio, sulla pubblicità degli enti pubblici ai giornali, che non sempre sembra avvenire con particolare equanimità.

Infine, assolvendo un preciso impegno assunto con il Parlamento all'atto dell'approvazione della ricordata legge n. 939 del 1982, questo Governo ha studiato norme integrative, modificative ed interpretative della legge n. 416, onde renderla, nel più fedele rispetto dei suoi principi informativi, di più facile intendimento ed applicazione, eliminando un contenzioso che nell'attuale testo si profila ricco non solo per contrasti di merito ma anche di interpretazione. Queste norme verranno in discussione alla II Commissione permanente in sede deliberante dopodomani.

Per concludere sul presunto e colpevole ritardo del Governo nella attuazione della legge, va detto che tempi lunghi certamente ci sono stati, ma di essi l'attuale Governo non si sente minimamente responsabile, ribadendo anzi, con legittima soddisfazione, di essere riuscito nell'impresa da pochi ritenuta possibile — e io ricordo bene gli atteggiamenti increduli di molti parlamentari allorché enunciam-

mo i tempi previsti per l'attuazione regolamentare in sede di Commissione — di rendere operativa la legge in poco più di tre mesi.

A conforto di questo dato obiettivo leggo testualmente quanto il presidente della Federazione italiana editori giornali, dottor Giovanni Giovannini, ha detto nella relazione all'assemblea generale ordinaria tenuta a Roma il 14 aprile scorso: «Questo Governo — vogliamo riconoscerlo — ha attuato in questi ultimi mesi una serie di atti positivi che ci autorizzano a nutrire la speranza che questa singolare vicenda possa rapidamente concludersi. Innanzi tutto bisogna dare atto che è stato affrontato con mezzi adeguati il problema della copertura: grazie all'intervento della Presidenza del Consiglio, del sottosegretario Orsini, del ministro del tesoro, Gorla, del ministro dell'industria, Pandolfi, sono stati attuati e proposti stanziamenti che assicurano la copertura quanto meno per i primi due anni».

Parla poi dell'Ente cellulosa e carta e quindi conclude: «In terzo luogo è stato finalmente completato l'imponente corpus di norme di applicazione per la cui adozione la legge ha stabilito un iter quasi incredibile: otto organi collegiali — senza contare il lavoro preparatorio dei singoli funzionari — devono esaminare ognuno di tali provvedimenti prima che essi possano entrare in vigore. Negli ultimi quattro mesi, in conclusione, si sono verificate, o stanno per verificarsi, le condizioni indispensabili perchè la legge possa, finalmente, entrare a regime».

L'unica osservazione che mi permetto di fare a queste affermazioni, che vengo da chi queste cose le vive, e che non ha interessi strumentali né in un senso né nell'altro, è che non è vero che la legge sta per entrare a regime, ma è entrata in regime.

Si è già detto che, con la pubblicazione del regolamento relativo all'approvazione dei modelli di bilancio, gli strumenti normativi di attuazione della legge si sono completati. L'amministrazione ormai comincia ad erogare i primi contributi di legge in via ordinaria. Ed al riguardo de-

dico ai sostenitori della fantasiosa tesi di discriminazione contro *il manifesto* questa circostanza: la prima testata che ha ottenuto in via ordinaria il saldo dei contributi per il 1981 è stata proprio *il manifesto*.

Ciò — si badi — non per ingiustificato favoritismo rispetto alle altre testate giornalistiche, ma per il semplice motivo che la cooperativa editrice *il manifesto*, con commendevole solerzia, è stata la prima ad uniformarsi alle prescrizioni di legge per l'ottenimento dei contributi. E l'amministrazione, con altrettanta solerzia, verificata la conformità della situazione de *il manifesto* alle disposizioni di legge, ha disposto l'immediato pagamento di quanto spettante (ma di ciò dirò più diffusamente tra breve).

Dunque, nessun ritardo colpevole del Governo nell'attuazione della legge, ed è palesemente contraria al vero (così mi limito a definirla) l'accusa da alcuni avanzata, e che è adombrata in alcune interpellanze, di gestione politica della legge, nel senso di gestione discrezionale e discriminatoria di essa; non in altri sensi, perchè qualsiasi gestione di qualsiasi legge è di per sé politica.

Affrontando più da vicino il caso de *il manifesto*, che ha dato luogo a quasi tutte le interpellanze in esame (per la verità l'illustrazione delle interpellanze si è molto discostata dal testo delle interpellanze stesse, ma io al testo scritto, che compare negli *Atti parlamentari*, delle interpellanze mi devo doverosamente attenere), non posso che riprendere quanto già dissi il 24 febbraio in Commissione, con significativi aggiornamenti però, come si potrà vedere.

Il 2 dicembre 1982, esattamente il giorno in cui prestò giuramento il Governo Fanfani, con una concomitanza certamente casuale, l'editrice di quella testata ha ritenuto di adire le vie legali per ottenere i contributi di legge relativi all'anno 1981 e al primo semestre 1982, ritenendo doversi ravvisare nel Governo un ritardo colpevole nei pagamenti.

Il pretore di Roma, adito in via cautelare, ha ritenuto di accogliere l'istanza de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

il manifesto, riconoscendo che un ulteriore ritardo avrebbe potuto compromettere la vita stessa del quotidiano. È bene chiarire al riguardo che il provvedimento del pretore non è una sentenza di merito, che abbia giudicato, ritenendola fondata, sulla richiesta principale del quotidiano; ma, cosa assai diversa (che non è stata del tutto evidenziata né dagli organi di informazione né da questo dibattito), è invece un provvedimento d'urgenza adottato dal giudice per tutelare una situazione giuridica che, secondo il ricorrente, avrebbe rischiato di essere compromessa in modo irreparabile nelle more del giudizio di merito.

Vero è che il giudice, per concedere il provvedimento di urgenza, deve valutare, quantomeno sommariamente, il buon diritto del ricorrente, ma è anche vero che l'ordinanza — e non sentenza, onorevole Bassanini: è abbastanza singolare che un medico ricordi queste cose a un giurista come lei...

FRANCO BASSANINI. Io ho parlato di ordinanza.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Lei ha detto più volte «sentenza», invece è un'ordinanza che non costituisce affatto un giudizio definitivo.

A parte questa doverosa precisazione l'ordinanza del pretore di Roma non riscontrò ritardi imputabili nella mancata erogazione del contributo; e quindi, per quello che interessa, non ascrisse alcuna responsabilità al Governo per non essere stato in grado di dare completa attuazione in tempi brevi alla legge. Non è certamente questa la sede per discutere dei contenuti giuridici dell'ordinanza o del buon diritto de *il manifesto*: basti dire che l'Avvocatura generale dello Stato ebbe a valutare approfonditamente, riferendo alla Presidenza del Consiglio, gli aspetti tecnico-giuridici che si opponevano ad una acquiescenza a quel provvedimento. Ma vi erano ancora prima degli aspetti tecnico-giuridici (che sono comunque presupposto indispensabile per qualun-

que comportamento nell'interesse dello Stato), vi erano aspetti di natura più generale che non consigliavano tale acquiescenza.

Se è vero, come è dimostrato, che un ritardo nell'attuazione della legge non può ascriversi a responsabilità governative (ritardi le cui ragioni ho illustrato nella prima parte della mia replica e che risultano inconfutabilmente essere certamente lunghi ma non colpevoli), non appariva equo far sì che, certo al di là della volontà degli istanti, cioè de *il manifesto*, interpretazioni giudiziarie di fatto conducessero al non verificarsi di procedimenti e di accertamenti funzionalmente e strettamente connessi al perseguimento dei fini primari della legge.

Al riguardo, corre l'obbligo di notare una circostanza singolare, che mi pare stia scomparendo ma che ha caratterizzato il dibattito di questi mesi: molti di coloro che si sono occupati di questa vicenda o, più generalmente, dell'attuazione della legge sull'editoria si riferiscono sempre ed esclusivamente ai contributi di cui al titolo secondo della legge e ai relativi diritti degli editori; ma parlano assai meno di quanto previsto dal titolo primo della legge. Per taluni è come se la legge cominciasse con l'articolo 22, e i primi 21 articoli fossero inutile ciarpame da buttare alle ortiche. Ma non è così: la legge vuole perseguire certi scopi (che sono stati ricordati cento volte e che è inutile ripetere ancora) e li persegue esattamente con le norme del titolo primo. Quelle del titolo secondo (quelle cioè che prevedono le cosiddette provvidenze: termine che detesto per il suo carattere paternalistico ma che è nella legge e che quindi non posso cambiare) sono strumentali rispetto al conseguimento di quegli scopi e non sono fine a se stessi. La legge vuole che il denaro pubblico sia erogato non a qualsiasi impresa editrice ma a quelle che siano in regola con le prescrizioni del titolo primo. Solo ora, soprattutto in relazione al caso *Paese sera* (un pò meno in relazione al caso *Il Globo*, a proposito del quale non risponderò, perché intendo limitarmi alle interpellanze iscritte all'ordine del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

giorno, al fine di evitare una dilatazione atipica del dibattito, riservandomi di rispondere al più presto a tutti gli altri strumenti del sindacato ispettivo che saranno posti all'ordine del giorno), si comincia a parlare giustamente, nel dibattito politico e nella consapevolezza dell'opinione pubblica, della esigenza di trasparenza della proprietà. Ma pochi ancora parlano di trasparenza delle fonti di finanziamento delle imprese editoriali.

FRANCO BASSANINI. Quando abbiamo discusso la legge lei dov'era?

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi occupavo prevalentemente di altre cose, onorevole Bassanini, ma ero sicuramente alla Camera. Comunque sto rispondendo di ciò che ha fatto l'esecutivo, non di quello che ha fatto il legislativo; e mi interessa scarsamente di storia parlamentare.

FRANCO BASSANINI. Ha votato anche lei questa legge!

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Immagino di sì. Ebbene, si cominciò giustamente a parlare di esigenza di trasparenza della proprietà, ma pochi ancora parlano della trasparenza delle fonti di finanziamento delle imprese editoriali, della trasparenza di gestione e delle possibilità di conoscenza delle probabili fonti e ragioni di condizionamento della politica informativa delle testate. Ma la legge ne parla, onorevole Bassanini, e ne parla in perfetta sintonia con il quinto comma dell'articolo 21 della Costituzione, che prevede la possibilità di pubblicizzazione dei mezzi di finanziamento e delle fonti di sostegno della stampa. Ed è proprio all'ottemperanza di questo precetto, che è preordinato l'articolo 7 della legge che prescrive, come condizione imprescindibile per l'ottenimento dei contributi, la predisposizione ed il deposito dei bilanci secondo i modelli approvati dal regolamento. Modelli cioè studiati appositamente per rendere pienamente edotti della gestione dell'impresa editoria-

le e per renderne immediatamente e facilmente conoscibili le fonti di finanziamento.

Allorché *il manifesto* promosse la sua azione giudiziaria, non aveva ottemperato all'obbligo del deposito del bilancio secondo i modelli approvati. Certo, perché per le ragioni esposte questi modelli ancora non esistevano; ma non esistendo, la legge, che condizionava il pagamento dei contributi alla loro presentazione, essa chiaramente non poteva trovare alcuna applicazione. È parso, a tutti coloro che si avvicinavano a questi problemi che non tanto si dovessero trovare scorciatoie, quanto piuttosto di rendere la legge veramente operativa, non quindi di omettere aspetti essenziali in nome di stati di necessità; tant'è vero che si arrivò alla messa a regime, attraverso una rapida approvazione dei regolamenti nell'arco di tempo che va dal dicembre 1982 all'8 marzo 1983. Il perché della resistenza giudiziale — della quale si sono da più parti chieste le ragioni — al provvedimento del pretore di Roma è stata una sola: la tutela degli interessi pubblici connessi con la piena, corretta e fedele applicazione della legge. D'altra parte era necessario agire nelle sedi competenti per ristabilire l'immagine di un Governo incolpevole dei ritardi determinati da ragioni oggettive.

Un'altra delle ragioni per cui si è ritenuto di richiedere la revoca dell'ordinanza pretorile, è stata costituita dalla facile previsione che numerosi altri editori avrebbero seguito l'esempio de *il manifesto* nella strada ormai aperta del ricorso al pretore. Tutte queste ragioni non lasciavano altra via che il ricorso al tribunale, perché rivedesse l'operato del pretore. Queste sono le precisazioni che dovevo agli onorevoli Crucianelli, Macciotta, Labriola, Cafiero, Bonino, Galli e Pinto che devo ringraziare per la sua pazienza e per aver voluto ascoltare il Governo prima del suo intervento. Ci si domanda da talune parti perché si è chiesta l'anticipazione dell'udienza di trattazione della causa — seguo punto per punto i singoli quesiti che sono stati posti cercando di non omettere alcuno —. Perché, si è detto, avete

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

anticipato l'udienza di trattazione della causa per la discussione della richiesta di revoca del provvedimento cautelare del pretore? È evidente: perché chiunque abbia letto almeno il dispositivo dell'ordinanza impugnata, sa che essa, pur avendo affermato che nessun ritardo era imputabile e riconoscibile a carico del Governo (questo va detto e ripetuto perché su tutti i giornali è stato stampato il contrario), assegnava alla Presidenza del Consiglio e quindi all'amministrazione il termine del 31 marzo per provvedere al pagamento di quanto richiesto da *il manifesto* nelle vie ordinarie e cioè seguendo il procedimento previsto dalla legge. Questo, come abbiamo visto, non era possibile, perché non esistevano ancora le condizioni che lo consentissero. Il pretore, nella previsione che l'amministrazione non avesse voluto o potuto adempiere, ordinava anche che, passato il 31 marzo, l'Ente nazionale cellulosa e carta, ente pagatore, avrebbe dovuto pagare una provvisoria di 600 milioni. Ciò naturalmente sarebbe avvenuto il 1° marzo, e colgo l'occasione per dire all'onorevole Crucianelli, che ha posto al riguardo un preciso quesito, che la Presidenza del Consiglio ovviamente non si è mai sognata di intervenire in alcun modo per indurre l'Ente nazionale cellulosa e carta a differire o ad omettere tale adempimento, se dovuto, alle date di scadenza.

È invece vero che, poiché la discussione della causa di merito davanti al tribunale cadeva, per il rispetto dei termini inderogabili previsti dal codice di procedura civile, dopo il 1° aprile, essa sarebbe stata irrilevante ai fini dell'ordinanza. Era bene, quindi, che la discussione su di essa avvenisse nei tempi che il codice prevede e che, di fatto, sono stati adottati.

Orbene, è a tutti noto che il tribunale ha revocato l'ordinanza del pretore. Non è questa la sede per esaminare le argomentazioni giuridiche che sorreggono tale pronuncia: quello che conta è che è stata affermata la correttezza della linea di condotta, garantista e fedele al dettato della legge, tenuta dall'esecutivo. Essa può essere così sintetizzata: i contributi

spettano non a qualsiasi editore, ma a chi sia conforme alle prescrizioni della legge; tale conformità deve essere accertata dall'amministrazione competente in base alla normativa di attuazione della legge. Beninteso, nessuno di noi fa un riferimento astratto e totale alla lettera della legge, senza badare a ciò che ad essa è sotteso.

La revoca è stata chiesta anche perché si era ben consapevoli che essa non significava affatto il rinvio *sine die* della corresponsione a *il manifesto* dei contributi che ad esso sarebbero spettati.

Il Governo, infatti, mentre era in corso la causa, non rimaneva a guardare: riusciva a varare le norme regolamentari che mancavano per l'applicazione della legge, l'ultima delle quali è apparsa sulla *Gazzetta ufficiale* del 23 marzo. Da quel momento la legge è divenuta pienamente operativa.

La storia successiva della vicenda è dei nostri giorni: *il manifesto*, con prontezza, ha ottemperato a tutti gli adempimenti previsti dalla legge e dalle norme di attuazione; l'amministrazione con altrettanta prontezza ha proceduto alle verifiche e ai necessari conteggi, cosicché, già da qualche giorno è stata emanata la disposizione che consente a *il manifesto* la riscossione di circa 264 milioni, a saldo di quanto ad esso spettante per i contributi del 1981 in via ordinaria, per complessivi 673 milioni, tenuto conto dei 409 ottenuti sin dal gennaio, mi pare il 2 febbraio, in via di anticipazione sulla base della legge del dicembre 1982, più volte ricordata. In definitiva, fin dalla settimana scorsa *il manifesto* ha riscosso, non per elargizione di nessuno, ma perché ciò è stato legalmente possibile (e io sono il primo ad esserne lieto), 673 milioni, di cui 409 in via di anticipazione e 264 a saldo del 1981 secondo le procedure ordinarie.

Più in particolare, *il manifesto* ha pubblicato in data 8 aprile 1983 il bilancio di testata; ha prodotto tale bilancio al Servizio dell'editoria l'11 aprile 1983 e, in pari data, ha integrato i dati occorrenti ai fini del riconoscimento della sua qualità di cooperativa di giornalisti. Soltanto dall'11

aprile 1983, quindi, la documentazione prevista dalla legge per l'erogazione del saldo dei contributi 1981 è stata completata.

Poiché la Commissione prevista dall'articolo 54 della legge n. 416, da me tempestivamente convocata, ha espresso il parere di competenza, l'ufficio, verificata la conformità della situazione de *il manifesto* alle disposizioni di legge, ha predisposto gli atti necessari per il pagamento il 12 aprile 1983, un giorno dopo il completamento della documentazione.

Naturalmente, l'ufficio sta predisponendo a mano a mano che le singole documentazioni vengono completate, analoghi atti per le altre imprese che si trovino nelle condizioni di legge. Per quanto concerne i contributi del 1982 e, più in generale, per la definitiva messa a regime della legge — problema centrale che giustamente è stato posto dai colleghi Bassani, Rodotà, Boato, Cafiero ed altri, Bonino ed altri, probabilmente Pinto (non vorrei omettere alcuno, e se l'ho fatto me ne scuso) — ricordo che, per provvedere al pagamento dei contributi del 1982 alle imprese editrici, l'ufficio deve provvedere per legge ai seguenti adempimenti: accertare la conformità alla legge, per ogni impresa editrice e per ogni testata, dell'assetto proprietario, dei bilanci, dell'iscrizione al registro e dei connessi adempimenti, dei minimi garantiti di pubblicità, del prezzo di vendita, dei versamenti contributivi e previdenziali effettuati a favore del personale, delle tirature ai fini del divieto di concentrazione. Ed ho citato soltanto i principali dei molti adempimenti.

La commissione tecnica consultiva dovrà inoltre esprimere il parere di competenza. Io non sono in grado di precisare oggi (lo vorrei, vi assicuro, con tutto il cuore) quanto tempo occorrerà per tale lavoro. Posso soltanto assicurare che gli adempimenti saranno espletati con solerzia e con rigore, sollecitando al massimo la potenzialità degli uffici, che sono gravati da adempimenti la cui complessità è nota a quanti conoscono le disposizioni, assolutamente vincolanti per l'esecutivo,

analiticamente dettate dalla legge. Va inoltre notato che, anche per le difficoltà interpretative della legge, la documentazione presentata dalle imprese editrici è spesso incompleta ed imprecisa e rende necessari supplementi di istruttoria, che certamente non accorciano i tempi. A titolo orientativo, credo comunque di poter dire che questi adempimenti per il 1982 potranno essere esauriti nell'arco di non poche settimane.

Più di chiunque altro — ripeto — desidererei poter indicare termini assolutamente precisi, ma ciò è oggettivamente impossibile per chicchessia. Infatti, è variabile il grado di difficoltà che i numerosi accertamenti da svolgere, più complessi per il 1982 di quelli previsti per l'anno precedente, presenteranno. Ogni volta che l'ufficio apre una pratica, e la apre nell'ordine rigorosamente collegato alla data di presentazione delle domande, non sa quanto e cosa ci vorrà affinché l'istruttoria di quella pratica venga definita, in relazione alla straordinaria varietà delle situazioni che, nel concreto, i singoli casi appalesano.

Per quanto concerne l'erogazione dei contributi relativi al primo semestre 1983, le relative domande saranno esaminate, come sempre, a mano a mano che perverranno, tenendo conto che il termine per la loro presentazione è fissato dalla legge al 1° ottobre 1983.

Posso aggiungere che comunque, a quell'epoca, ci troveremo già nella fase di gestione fisiologica della legge, in cui tutti i procedimenti ormai sperimentati saranno assai più scorrevoli di quanto oggi non siano, per cui auspico che i pagamenti avvengano con ritmo rapido e regolare, al termine dei tempi strettamente occorrenti per l'istruttoria di ciascuna pratica.

Con quanto detto spero (anche se non so se le repliche degli interpellanti conforteranno tale speranza, ma consentitemi di formularla) di aver dato adeguata risposta a tutti gli interrogativi posti sul caso *il manifesto* dagli onorevoli interpellanti e, in particolare, di aver dimostrato che le insinuazioni di una gestione discriminatoria della legge — queste sì — ap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

partengono alle fantasie dietrologiche della peggiore cucina politica.

il manifesto, ad oggi, è la sola testata ad aver riscosso tutti i contributi del 1981; merito suo certamente, per essersi prontamente messo in regola con la legge, ma anche merito dell'amministrazione per la tempestività con cui ha adempiuto a quanto di sua competenza, secondo i tempi e le forme che ho analiticamente ricordato.

Questo è quanto avevo il dovere di esporre, sul punto. Vorrei cogliere l'occasione per rinnovare non solo a *il manifesto* ma a tutte le voci che concorrono al dibattito politico culturale e sociale del paese, l'augurio di poter svolgere, con la massima vitalità, il loro rilevante ed indispensabile ruolo.

Veniamo ora al caso *Paese sera*, sul quale vertono alcune delle interpellanze cui oggi rispondo. Il caso pone, nel concreto, il famoso problema della trasparenza, uno dei principali scopi cui mira la legge n. 416.

Invero, la legge, al fine di evitare la concentrazione monopolistica delle fonti di informazione, detta una serie di norme volte a prescrivere un assetto della proprietà, degli intestatari delle azioni, delle quote e delle partecipazioni alle stesse, tale che si possa sempre individuare a chi queste facciano capo, tale cioè che, quando occorra, non ci si debba trovare di fronte ad una ragione sociale misteriosa dietro la quale non si sappia chi e quali interessi si celino, anche perché, solo in questo modo, il divieto della concentrazione delle testate può avere pratica applicazione e non risolversi in una pura enunciazione di principio. Il meccanismo attraverso il quale il legislatore ha inteso assicurare la trasparenza è estremamente complesso, e non pretendo di riassumerlo qui neppure per sommi capi. Mi si consenta di ricordare, al riguardo, che le imprese editrici sono tenute ad assumere un certo assetto proprietario ed a svolgere una serie di adempimenti, quali l'iscrizione al registro nazionale della stampa, il deposito presso di esso dell'elenco dei soci propri e di quelli di eventuali società

controllanti, la comunicazione al registro di tutte le variazioni interessanti la proprietà, e così via. Si badi che la legge attribuisce a tali adempimenti tanta importanza, da sanzionare penalmente lo loro inosservanza.

Ma purtroppo — e questo è il punto — pochi, e comunque non molto efficaci, sono i mezzi previsti dalla legge per penetrare dietro situazioni di proprietà oscure o non conformi a legge, quando coloro che siano tenuti a tali adempimenti spontaneamente non adempiano (nonostante il ricordato pericolo di una sanzione penale).

Il garante, che dovrebbe essere l'organo naturalmente preposto alla chiarificazione di tutte queste situazioni oscure, dispone di modesti strumenti per adempiere a tale compito.

Se è vero infatti che il garante sta pienamente rispondendo alle finalità della legge per quanto attiene ad alcune sue specifiche funzioni, non si può negare che egli incontri non poche difficoltà nella sua azione diretta ad assicurare il massimo grado di trasparenza della proprietà editoriale. È a tutti evidente che si tratta di un compito assai arduo, dati i mille espedienti, legali e non legali (ma quasi tutti di difficile neutralizzazione), che possono essere posti in essere per dissimulare effettive, non legittime o comunque irregolari o non note titolarità e, in definitiva, per eludere la legge.

La Camera, che, in sede di II Commissione, dopo domani esaminerà punti controversi della legge, potrà attribuire al garante più precisi poteri di indagine.

E veniamo a *Paese sera*. I dati di cui è in possesso la Presidenza del Consiglio sono quelli provenienti dal registro nazionale della stampa. L'impresa editrice attuale è l'Imprendit-Gestione Imprese Editoriali srl, costituita il 29 ottobre 1981 per modifica della precedente denominazione sociale Imprendit-Costruzione e Gestione impianti tipografici srl. In data 15 gennaio 1982 tale impresa si è trasformata in società per azioni. Le testate sono edite dalla società dal 1° febbraio 1982, a seguito di acquisto dalla precedente impresa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

editrice Società editrice rinnovamente spa posta in liquidazione.

Per inciso, l'anticipo delle provvidenze che siamo riusciti ad erogare a seguito della già ricordata legge del dicembre 1982, ammontanti a lire 1.174.000.000 per *Paese-Paese sera* e a lire 403 milioni per *Paese sera*, sono state poste in liquidazione col decreto del 3 febbraio 1983 in favore delle precedente impresa editrice Rinnovamento spa, perché era essa che editava il giornale nel periodo cui la contribuzione si riferisce.

Tornando all'Imprendit, essa ha presentato domanda di iscrizione al registro nazionale della stampa il 27 luglio 1982, con capitale sociale di lire 200 milioni. Al 29 luglio 1982, dall'elenco soci risultava che l'avvocato Ennio Parrelli era intestatario di 19 mila azioni (da 10 mila lire l'una) e l'avvocato Franca Feroli di mille azioni (sempre da 10 mila lire). Al 28 ottobre 1982, la situazione era la seguente: il dottor Giovanni Gazzera era intestatario di 16 mila azioni e l'avvocato Ennio Parrelli di 4 mila azioni; il 21 dicembre 1982, il capitale sociale veniva elevato ad un miliardo: il dottor Mario Benedetti risultava intestatario di 80 mila azioni e l'avvocato Parrelli di 20 mila azioni.

Ad oggi l'impresa risulta in regola con l'iscrizione al registro nazionale della stampa e con tutte le comunicazioni previste dalla legge 5 agosto 1981, n. 416, ma agli atti non risulta alcuna dichiarazione ai sensi del settimo comma dell'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, da cui si possa ricavare che il fiduciario o il prestanome di altra persona sia il reale controllante della società editrice.

Il Benedetti, che è l'amministratore unico dell'editrice, per quanto risulta, dopo aver annunciato la sospensione delle pubblicazioni di *Paese sera* per il 3 aprile, ha evitato ogni incontro con la controparte. Aderendo ad una richiesta dei dipendenti, le loro rappresentanze sono state da me ricevute a palazzo Chigi ed hanno avanzato due richieste: che la Presidenza si adoperasse per accertare l'effettiva proprietà dell'impresa, avendo esse avanzato l'ipotesi che il Benedetti fosse

soltanto un prestanome, e che il Governo assicurasse il suo intervento per la ricerca di una soluzione della crisi. Anche a seguito di tale incontro, ma soprattutto perché ciò atteneva alla corretta gestione dei suoi compiti...

GIORGIO MACCIOTTA. Onorevole sottosegretario, riferendosi all'annuncio del dottor Benedetti, ha parlato di sospensione della testata o di cessazione?

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ho fatto riferimento alla sospensione delle pubblicazioni. Ho scritto «sospensione» e, avendo compilato questo testo, ho meditato sulle singole parole. Tuttavia non ho l'annuncio del Benedetti, che è sicuramente noto, e non vorrei dar luogo ad equivoci, avendo usato l'espressione di cui sopra.

GIORGIO MACCIOTTA. La differenza è di non poco momento!

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Me ne rendo perfettamente conto. Il dato certo è che dal 3 aprile il giornale non sarebbe dovuto più uscire...

Con lettera 15 aprile 1983 l'amministrazione — anche perché era suo dovere — ha invitato il Benedetti ad indicare i veri proprietari nel caso in cui essi fossero diversi da quelli risultanti dal registro nazionale della stampa ed avvertendolo che in caso contrario si sarebbe configurato un illecito penale. Siamo in attesa di risposta. Per quanto concerne il Ministero del lavoro, esso sta svolgendo le iniziative di sua competenza, come è stato ricordato, al fine di favorire una positiva soluzione della vicenda o, almeno, una gestione più chiara della stessa.

Per quanto riguarda in particolare l'interpellanza dell'onorevole Servello, in merito all'eventuale coinvolgimento di banche di interesse pubblico, come il Banco di Roma, nella crisi della impresa editrice di *Paese sera*, e per sapere se risulti al Governo che la testata sia stata

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

implicata nello scandalo Calvi-Banco Ambrosiano, più che di richiesta di informazione, si è trattato di una fornitura di informazioni, contestualmente avvenuta sia da parte dell'onorevole Servello che da parte dell'onorevole Pavolini. E questo è sicuramente uno degli aspetti che giustifica l'utilità di un dibattito parlamentare...

Per quanto attiene alle dichiarazioni del Governo, cui è stato inoltre richiesto se la testata sia implicata nello scandalo Calvi-Banco Ambrosiano e se questa operazione sia stata garantita dal partito comunista (cito il testo degli strumenti ispettivi) che si assume essere il proprietario di fatto della società editrice del giornale, posso rispondere riferendo soltanto i dati a conoscenza diretta della Presidenza del Consiglio, cui, come è noto, fa capo il servizio dell'editoria. In particolare risulta depositato presso il registro nazionale della stampa, da parte della società Rinnovamento, editrice della testata, come si è visto, fino al 31 gennaio 1982, il bilancio del 1981, redatto secondo il codice civile. Non è stato ancora depositato, invece, il bilancio di testata o più correttamente, il conto profitti e perdite, secondo il modello previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 3 giugno 1976, così come previsto in via transitoria per il 1981 dall'articolo 9 del regolamento che stabilisce in via definitiva i modelli di bilancio (decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1983, n. 73). Ebbene da questi documenti risulta che i debiti di funzionamento dell'editrice Rinnovamento, nel 1981, ammontavano a 36 miliardi circa; la perdita di esercizio per quell'anno è stata di 14 miliardi e 333 milioni, a fronte di una perdita di esercizio dell'anno precedente di 21 miliardi e 207 milioni.

DOMENICO PINTO. A quale anno si riferisce questa perdita?

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Al 1980. Risultano anche modesti debiti di finanziamento per 141 milioni, relativa-

mente all'anno 1981. Dal bilancio e dalla lettura della relazione dei sindaci non risulta chi fossero i creditori dell'editrice, e, ovviamente, non risultano coinvolgimenti del partito comunista. Questo dunque è quanto la Presidenza del Consiglio sa, in base alla documentazione di cui per legge è in possesso. Altre notizie dovrebbero essere attinte direttamente presso gli istituti bancari o, eventualmente, presso la gestione liquidatoria del Banco Ambrosiano. La Presidenza per altro non ha poteri di indagine al riguardo, esulando ciò dalle competenze attribuite dalla legge in materia di editoria.

Per quanto concerne la situazione dell'Imprendit, editrice di *Paese sera* dal 31 gennaio 1982, poiché essa non ha ancora depositato il bilancio per il 1982, non si ha notizia alcuna sulla relativa esposizione debitoria.

FRANCESCO ROCCELLA. Però questo dato dovrebbe risultare dal bilancio di testata!

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Che ancora non c'è! (*Commenti del deputato Roccella*).

Circa le notizie richieste dall'interrogante, ricercate le opportune informazioni presso il Ministero del tesoro, risulterebbe l'esistenza, nel febbraio scorso, di una esposizione debitoria dell'Imprendit nei confronti del sistema bancario ammontante a circa 800 milioni, di cui meno del 10 per cento verso il Banco di Roma.

Circa la situazione debitoria dell'editrice Il Rinnovamento, cui faceva capo il quotidiano *Paese sera* alla data di messa in liquidazione del Banco Ambrosiano, cioè nell'agosto 1982, si sta procedendo ad opportuni accertamenti, stante anche il fatto che lo stesso Ministero del tesoro ha segnalato che la materia sarebbe coperta dal segreto di ufficio, ai sensi dell'articolo 10 della legge bancaria.

Signor Presidente, onorevoli interpellanti, mi scuso per la lunghezza di questa replica, in cui, con il massimo di chiarez-

za e di spirito di verità possibile, ho cercato di dare conto, a quanti hanno posto quesiti anche dettagliati — e di ciò li ringrazio —, della situazione, degli atti compiuti e dei motivi che li hanno ispirati.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti (almeno di quelli presenti). Poiché l'onorevole Crucianelli è assente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-02460.

L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02502.

FRANCESCO SERVELLO. Ho ascoltato con molta attenzione la replica del sottosegretario Orsini e per un momento ho cercato di astrarmi dalle parole che egli andava pronunciando: mi è parso allora di poter raffigurare il sottosegretario in una specie di giocatore, il centrocampista di una squadra, che vuole portare fino in fondo il risultato, magari di parità, ed allora addormenta il gioco, come si dice. Il sottosegretario Orsini ha in sostanza tentato di addormentare la Camera, per altro non molto vivace, non foss'altro che per la scarsità delle presenze odierne. Ma un altro pensiero mi veniva alla mente, mentre il sottosegretario enumerava i ritardi, le procedure, i regolamenti, il gioco del *ping pong* tra la Corte dei conti, il Consiglio di Stato, il Parlamento, il Governo, il Consiglio dei ministri e via di seguito. Cioè, pensavo all'era del *computer*, all'era delle navicelle spaziali e via via, poi dovevo calarmi nella realtà di quanto andava pronunciando il sottosegretario Orsini; cioè, quella di una burocrazia inceppata, colma di formalismi, di un esecutivo frenato da lacci e laccioli di ogni genere e comunque incapace di liberarsene.

Il sottosegretario Orsini ha fatto una difesa di ufficio, patriottica, del Governo Fanfani — da parte sua è legittimo un simile comportamento — però non dobbiamo dimenticare che esiste una continuità nelle azioni di Governo e nelle responsabilità.

Infatti, quando due anni or sono venne approvata la legge sull'editoria il Governo sapeva perfettamente quale era il testo, i canoni e le direttive che quella legge, che articolo per articolo veniva portata avanti, avrebbe comportato. Vi erano gli alti funzionari della Presidenza del Consiglio a dare quasi giornalmente il proprio parere, eppure la Presidenza del Consiglio non ha ritenuto di adeguare i propri organici, i propri uffici, le proprie capacità tecnico-professionali nell'ambito della sua organizzazione interna, sicché questa legge quando è entrata in vigore ha trovato il vuoto della Presidenza del Consiglio e anche qualche diaspora di funzionari, se sono bene informato.

Questa è la realtà, onorevole sottosegretario, e quindi la sua risposta, da questo punto di vista, non può lasciarci soddisfatti.

Onorevole sottosegretario, io non sono un burocrate, un formalista, mi intendo poco di questa materia; ma se dal 1946 si continuano a dare con periodicità quasi normale i contributi alla stampa, non si comprende perché, salvo casi contestati che si possono contare sulle dita di due mani per essere generosi, gli adempimenti non si possano svolgere con tempi normali nei confronti di tutta l'editoria italiana che si trova a posto dal punto di vista della trasparenza per quanto riguarda le proprietà.

Questa è la realtà, ed ecco perché noi diciamo che voi state pilotando la stampa italiana attraverso i ritardi nell'applicazione della legge sull'editoria!

Vi sono dei giornali quotidiani, settimanali, periodici di ogni tipo, la cui proprietà è ben individuata — non parlo dei giornali politici e di partito sui quali non credo che esistano dubbi —, per i quali non c'è ragione di continuare a versare anticipi così come si è fatto, ad esempio nel 1981, e come forse si farà ancora.

Si svolgano quindi indagini approfondite su quelle testate e su quelle società editrici che presentano ombre e situazioni ambigue per quanto riguarda la proprietà, ma per il resto si proceda, così come dovrebbe fare un'amministrazione sana

ed oculata, conscia dello stato di necessità, di allarme e di crisi in cui versa attualmente l'editoria del nostro paese!

Non sono neppure soddisfatto onorevole Orsini, nonostante la sua buona volontà, delle risposte da lei fornite per quanto riguarda *Paese sera*. A questo proposito, infatti, ha dato — questa è una sua caratteristica — una risposta felpata, eludendo il problema. Per carità, *Paese sera* oggi non ha né padre, né madre; abbandonato da tutti, è figlio di nessuno. È un povero orfano, *Paese sera*; ma lei non sa, onorevole Orsini, che agli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2 risulta che il partito comunista ha fornito le garanzie perché *Paese sera* potesse ottenere i 22 miliardi che ha ottenuto! Sono cose che conoscono anche i semplici lettori dei quotidiani, ma lei le ignora per ragioni di carattere politico. Del resto, che il partito comunista sia direttamente coinvolto in questa vicenda risulta anche da qualche giornale di oggi: *L'Espresso* oggi dà notizia che il partito comunista sta per vendere la sede di via Taurini per far fronte agli impegni che aveva assunto attraverso la società Rinnovamento e, attraverso questa società, con le banche.

Queste sono cose talmente scontate che è veramente incredibile come un rappresentante del Governo mostri di ignorarle, forse per ragioni di carattere politico, che al partito comunista non interessano probabilmente granché; perché il partito comunista, quando ha fatto cedere dalla società Rinnovamento per 10 mila lire *Paese sera* con tutti i suoi impianti alla società Imprendit doveva sapere chi c'era dietro tale società. Quando mai si cede una testata di giornale, che fa da trent'anni la politica di un determinato partito, ad un gruppo fantomatico, ad un gruppo dietro il quale non si sa chi c'è? Ma lo sapeva bene il partito comunista chi c'era dietro quella società. Forse c'è stato qualche strappo nel corso di questa navigazione, per cui si è determinata qualche falla nella navicella; questo può anche darsi, ma un po' di verità andrebbero dette anche se possono dispiacere al partito comunista.

Infine, onorevole sottosegretario, lei ha

detto che in questa circostanza non l'abbiamo interrogata sulla situazione de *Il Globo*. In realtà esiste una mia interpellanza che attende una risposta, mentre su *Il giorno* ho presentato diverse interrogazioni e della situazione de *Il Messaggero* ho parlato in sede di Commissione interni; infine, continuiamo ad attendere dal cosiddetto garante una qualche risposta.

Ma in sostanza lei ha eluso tutte le questioni spinose che la pubblica opinione conosce solo dai giornali, perché evidentemente il Governo non vuole entrare in una materia che può rappresentare motivo di qualche scivolamento sul piano politico, e non oso dire sul piano morale; ma lei, onorevole sottosegretario, mi insegna che quando vi sono delle omissioni, omissioni di informazioni e di interventi sul piano politico, qualche volta si scade nella questione morale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02507, e per l'interrogazione Rodotà n. 3-07708 di cui cofirmatario.

FRANCO BASSANINI. Signor sottosegretario, la sua risposta, apparentemente spigliata ed aggressiva, ma in realtà difensiva e un po' imbarazzata, non può trovarci soddisfatti, a meno di non considerare accettabile il tentativo, se mi è consentita l'espressione, di cambiare un po' le carte in tavola per difendere il Governo di cui lei fa parte.

Mi spiego: lei è partito gettando, per così dire, la croce addosso alla legge sull'editoria; ho già detto che per qualche verso i riformatori coerenti furono allora costretti ad accettare dei compromessi, ed anche forse alcune complicazioni procedurali. Sarebbe interessante andare a vedere di chi furono allora le responsabilità, visto che forse i governi cambiano, ma le forze politiche sono in Parlamento sempre le stesse, e lei appartiene ad un partito di maggioranza relativa che ha molte responsabilità delle complicazioni e delle ambiguità di questa legge.

Dice l'onorevole sottosegretario che questa legge prevedeva per le sue norme di attuazione, necessarie perchè si tratta di disciplinare procedure di grande delicatezza, delle complicazioni procedurali senza precedenti. Ora io credo che il sottosegretario Orsini (che, come lui stesso ricordava, è un medico) e i suoi collaboratori, che viceversa dovrebbero essere dei giuristi, forse non hanno fatto mente locale sulla legislazione in vigore in materia di normative di attuazione e ancor più di normative delegate, perchè certamente alcune di queste norme di attuazione hanno la delicatezza e la complessità della legislazione delegata. Vorrei ricordare un solo esempio che è notissimo: paragoniamo queste norme di attuazione che prevedono un normalissimo procedimento attraverso la sede collegiale del Consiglio dei ministri, ai pareri delle Commissioni parlamentari, paragoniamolo, per esempio, con le procedure di attuazione della nota legge n. 382 del 1975...

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Quanto tempo ci hanno messo? Parecchio!

FRANCO BASSANINI. ...sui trasferimenti di competenze dallo Stato, alle regioni, ai comuni. Ben più complessi erano in questi casi i procedimenti. Paragoniamoli alla normativa che invece questa legge riproduce, che è propria normalmente della legislazione normativa delegata, che quasi sempre prevedono il passaggio attraverso i pareri di Commissioni parlamentari e che molto spesso prevedono termini, termini vincolanti, termini assai più brevi (per esempio il termine di sei mesi o di un anno, mentre la normativa di attuazione di questa legge, in particolare la normativa di attuazione dell'articolo 7, che riproduce questi provvedimenti non particolarmente complessi, non certamente quelli della legge 382, è andata ben oltre l'anno, che è normalmente il termine previsto in questi casi). D'altra parte, il ministro ricordava, la forse discutibile de-

cisione della Corte dei conti che ha richiesto il parere del Consiglio di Stato, e ha sottolineato che in questo caso è stato necessario ricominciare daccapo. Non si vede francamente perchè: era necessario esclusivamente integrare i pareri richiesti dalla legge con il parere del Consiglio di Stato. Il Governo ha modi — esercitati in altri casi e ne potrei ricordare diversi, per esempio in materia elettorale — per ottenere dal Consiglio di Stato pronunce, pareri rapidissimi.

Ancora: il rappresentante del Governo ha qui sottolineato che il titolo secondo della legge è strettamente connesso al primo, che le norme in materia di trasparenza della proprietà e dei mezzi delle fonti di finanziamento e di trasparenza della gestione delle imprese editoriali non sono meno importanti di quelle delle misure di sostegno, delle cosiddette provvidenze. È curioso che questo venga detto ad alcuni interpellanti come il collega Macciotta e il sottoscritto che, in maniera ossessiva, nel corso dell'iter della legge sull'editoria abbiamo sottolineato questo punto; è curioso che venga detto alle opposizioni di sinistra che in diverse occasioni nel corso del complicato procedimento di approvazione di questa legge dovettero opporsi alla richiesta, che veniva talvolta dagli editori, ma che venne anche dal partito della democrazia cristiana, e in due occasioni anche dal Governo, di approvare le provvidenze — le provvidenze, signor rappresentante del Governo! — e di lasciar perdere le norme sulla trasparenza della proprietà e dei mezzi di finanziamento, perchè le provvidenze erano la cosa che secondo queste parti politiche e secondo il Governo di allora veramente contavano. Noi ci opponemmo allora. Siamo convinti di aver fatto bene. Prendiamo atto che il rappresentante del Governo oggi condivide la nostra opinione; e però ci pare che non si possa *a posteriori* cambiare le carte in tavola. Questa è la storia di questa legge: certamente a noi che ne vogliamo una interpretazione corretta e rapida, non si può dire che chiediamo soltanto quattrini per alcune testate, e sottovalutiamo invece le norme fondamentali sulla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

trasparenza delle proprietà e delle gestioni. Però bisogna intendersi: in questi casi il Governo non può cercare anche inconsapevolmente o non dolosamente di far finire nel nulla gli obiettivi della riforma e, trincerandosi dietro le disposizioni garantiste della prima parte — disposizioni certamente complesse che però dovevano e potevano essere attuate molto più rapidamente — attribuire alla legge, al di là delle ambiguità ed incertezze che pure vi sono, responsabilità che essenzialmente sono del Governo stesso.

Dopo questa affermazione di principio, incerte sono anche le risposte concrete sulla azione del Governo per garantire la trasparenza della proprietà. Signor rappresentante del Governo, da molti di noi sono state presentate interrogazioni ed interpellanze su *Il Globo*, ma esse non sono state ancora iscritte all'ordine del giorno perché il Governo non si è dichiarato disponibile. Le interpellanze e le interrogazioni presentate a questo riguardo sono numerose, e lei sa perfettamente che in base al regolamento lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, salvo una decisione di iscrizione autoritativa della Assemblea, è possibile solo quando il Governo si dichiara disponibile a rispondere. Questa risposta su *Il Globo* non c'è mai giunta.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sono disponibile a rispondere in qualsiasi momento.

FRANCO BASSANINI. Ne prendiamo atto e speriamo che queste interpellanze ed interrogazioni siano iscritte rapidamente all'ordine del giorno di questa Assemblea.

Anche per quanto riguarda la questione di *Paese sera*, le continue modificazioni della proprietà della editrice Impredit sono state regolarmente comunicate secondo le procedure di legge? Che cosa ha fatto il Governo per comprendere effettivamente quanto stava avvenendo in questa proprietà fantasma?

Ha detto il ministro che pochi e non molto efficaci sono i mezzi previsti per penetrare dietro queste situazioni oscure. Signor ministro, su richiesta del Governo, nel corso dell'*iter* della legge sull'editoria, fu cancellata una disposizione che prevedeva che il Servizio dell'editoria nella attuazione della legge si potesse avvalere della collaborazione di tutti gli organi dello Stato, Guardia di finanza e carabinieri compresi. Quella disposizione fu giudicata superflua dal Governo, e fu considerato implicito che gli organi dello Stato, ed in particolare un organo della Presidenza del Consiglio, può avvalersi di questi strumenti di indagine. Perché il Governo non li usa e come mai non arriva ad alcun risultato?

PRESIDENTE. L'onorevole Macciotta ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-02509, e per l'interpellanza Pochetti n. 2-02510, di cui è cofirmatario.

GIORGIO MACCIOTTA. Sarò molto breve, anche perché credo che la risposta del sottosegretario si articoli in due parti fondamentali, la prima delle quali consiste nella ripetizione di quanto lo stesso sottosegretario aveva già detto in Commissione interni il 24 febbraio scorso.

Sulla struttura generale della legge, la prima questione che voglio affrontare è quella relativa all'*iter* dei pareri. Ha detto il sottosegretario che si tratta di un *iter* particolarmente lungo e complesso; ma, quando egli ha citato uno dei casi in cui si è verificato questo *iter* ripetitivo, quello della «leggina» interpretativa, è stato costretto a riconoscere che il Parlamento in 24 ore ha approvato quel provvedimento. Così è avvenuto puntualmente per tutti gli altri pareri che sono stati di volta in volta richiesti al Parlamento. Quindi, non si può imputare in alcun modo al Parlamento un qualsiasi ritardo nell'*iter* di attuazione di questa legge; tant'è vero che persino il parere sui bilanci, che il Parlamento diede in 15 giorni, ha poi richiesto 4 mesi per essere pubblicato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

GIORGIO MACCIOTTA. Il secondo versante, vorrei dire, della difesa che il sottosegretario ha fatto del proprio operato è consistito nel distinguere nettamente tra le responsabilità del precedente e dell'attuale Governo. Mi consentirà il sottosegretario di ricordare che tra il medioevo e il rinascimento un filosofo disse che anche un nano sulle spalle di un gigante talora può credere di essere un gigante. Non voglio dire che il precedente Governo sia stato un gigante per quanto riguarda l'attuazione della legge sull'editoria, ma non mi sentirei di dire che gigante è l'attuale Governo. Infatti, l'attuale Governo ha in parte utilizzato gli adempimenti dei precedenti governi e in parte ha ulteriormente ritardato questa attuazione.

Voglio sottolineare che il precedente e l'attuale Governo si valevano di un fatto del tutto straordinario in relazione a questa legge, del fatto cioè che questa legge aveva avuto un'istruttoria particolarmente lunga, complessa e partecipata, e che insieme in sostanza erano maturati la legge e tutta una serie di adempimenti di attuazione, che si trattava semplicemente di formalizzare.

Invece, ciò non è avvenuto; è avvenuto, invece, che ogni volta si è ricominciato da capo. E si è ricominciato da capo anche nella «leggina» interpretativa, se è vero, come è vero, che le norme appena presentate dal Governo Fanfani costituiscono niente altro che la cancellazione delle norme che il Governo Spadolini aveva presentato proprio al momento delle sue dimissioni. C'è stata, quindi, ancora una volta un'assoluta imprevidenza, o forse qualcosa di più (come ha dubitato, sia pure per negarlo, il presidente Giovanni) nella scelta del Governo in materia di attuazione di questa legge.

C'è poi il problema della copertura della legge. È singolare che il 24 febbraio il sottosegretario Orsini ci abbia detto in Commissione interni che di questo problema avremmo parlato quando si sarebbe presentato, quando sicuramente egli

sapeva che il problema già esisteva in quel momento, perché nei bilanci dell'Ente nazionale cellulosa e carta c'era uno scoperto di quasi cento miliardi per il 1982.

La seconda questione che intendo sollevare è che appare singolare, nel momento in cui si pone mano all'opera di risanamento dell'Ente nazionale cellulosa e carta, che non si trovi di meglio che nominare un commissario e quattro subcommissari, i quali ultimi sono — guarda un po' — i quattro presidenti delle società la cui costituzione e gestione illegale è stata aspramente censurata dalla Corte dei conti. Anche qui, nonostante il sottosegretario abbia citato i riconoscimenti che gli venivano dal presidente della Federazione italiana editori giornali, non possiamo che dire che si tratta di una scelta (il commissariamento e la cesura fra la precedente e la nuova gestione dell'Ente cellulosa) che va nella direzione giusta, ma di un modo sbagliato di assumere una decisione, sia pure giusta, perché si sono nominati un commissario e quattro subcommissari, e si sono incaricati di gestire coloro che sono responsabili di una gestione illegale censurata dalla Corte dei conti.

Per quanto riguarda le questioni concrete, non ho che da far mie le cose che ha detto il collega Bassanini. Il sottosegretario ha detto che nel nostro Parlamento ci si dimentica del titolo primo della legge, ma a dire la verità forse se ne sono dimenticati altri ma non certo noi, che anzi abbiamo sempre insistito sul fatto che le provvidenze sono transitorie mentre il titolo primo è la parte permanente della normativa.

Trovo singolare che sia stata qui ripetuta la tesi (che sarebbe divertente se non fosse drammatica) secondo cui, essendo il Governo inadempiente rispetto ai suoi obblighi, *il manifesto* aveva il dovere di starsene buono e di morire. E così tutti gli altri organi di stampa. Un passo della risposta del sottosegretario Orsini è meritevole di citazione, quando dice: *il manifesto* doveva presentare i bilanci su un modello prefissato; è vero che il modello non esisteva per i ritardi del Governo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

(non colpevole, se vogliamo accettare questa impostazione, ma comunque ritardo), ed è vero che sarebbe stato per *il manifesto* un danno irreparabile (lo dice lo stesso sottosegretario), però *il manifesto* doveva tranquillamente accettare il ritardo e stare zitto. Trovo questa impostazione francamente incredibile, e ancor più incredibile che il sottosegretario Orsini venga a dirci che questa operazione sarebbe stata fatta negli interessi della stampa, essendo un modo per tutelare la trasparenza della proprietà, anche per quanto riguarda le fonti di finanziamento, che sono un modo non irrilevante per incidere sulla proprietà. Tutto il resto non è altro che un orpello per nascondere questa motivazione di fondo che è abbastanza incredibile.

Il caso de *il manifesto* si è ora parzialmente concluso, salvo le non poche settimane che saranno ancora necessarie per gli ulteriori contributi per il 1982, che sono già scaduti. E sappiamo tutti che l'indebitamento a breve, da ciò causato, costa il 25 per cento.

Sul caso *Paese sera* vi è ancora una questione generale. Il Governo dice che il garante non è in condizioni di compiere accertamenti particolarmente stringenti. Prendiamo atto con un certo interesse dell'iniziativa assunta dalla Presidenza del Consiglio con la lettera del 15 aprile, che ricorda le responsabilità. E anche a questo proposito faccio mie le considerazioni del collega Bassanini circa il fatto che i rappresentanti del Governo dissero a suo tempo che il garante, essendo localizzato presso la Presidenza del Consiglio, avrebbe naturalmente utilizzato tutte le strutture della pubblica amministrazione, e sarebbe stato quindi del tutto inutile creare una struttura servente con poteri ispettivi. Però nella seconda relazione del garante vi è una perla, dove dice che tra le strutture della pubblica amministrazione che sono inadempienti agli obblighi di collaborazione con il garante stesso vi è proprio la Presidenza del Consiglio, che non ha comunicato la pubblicità effettuata sui giornali quotidiani. Questo è tanto più grave in relazione a quanto ci ha detto

poco fa il sottosegretario a proposito del fatto che la pubblica amministrazione avrebbe fatto alcune operazioni non limpide di finanziamento di alcuni giornali. Su questo presenteremo presto ulteriori documenti del sindacato ispettivo per chiedere quali siano queste operazioni non limpide.

Un'ultima cosa su *Paese sera*, che merita un chiarimento: il Governo ha parlato di sospensione delle pubblicazioni e invece il sottosegretario Orsini ha usato la parola «interruzione», rispondendo ad una interruzione che questo è un testo meditato. Siccome, in base all'articolo 7 della legge sull'editoria «sospensione» e «cessazione» sono cose assai diverse, soprattutto per quanto riguarda la titolarità di certi diritti, non è irrilevante sapere se si debba tener fede a quanto aveva prima detto il Governo o a quanto ha detto stasera il sottosegretario ed è universalmente noto all'opinione pubblica, e cioè che si tratta della cessazione di una testata. Ho l'impressione che si tratti di cessazione della testata, questo però va chiarito perché, come il sottosegretario sa bene, i trenta giorni che concedono alle maestranze certi diritti, scadono dal momento della comunicazione ufficiale al garante. Non è quindi irrilevante sapere se si tratti di cessazione o di sospensione. Credo che su questo un chiarimento possa venire anche da domani.

Noi abbiamo posto una serie di problemi ulteriori in materia di attuazione della legge sull'editoria. Li abbiamo posti nell'interpellanza e nell'illustrazione fatta dal collega Pavolini. Vi sono delle cose abbastanza singolari; si è parlato, per esempio, del dottor Di Donna in relazione a *Il Globo*. Il dottor Di Donna è il presidente dell'Acqua marcia, quella società che ha rilevato l'immobile ove ha sede questo giornale. Del dottor Di Donna si è poi parlato come consulente finanziario della Banca nazionale dell'agricoltura la quale, nel momento in cui si dichiarava il fallimento de *Il Globo*, concedeva a questa testata un credito pari a 800 milioni. Ma si è parlato anche de *Il Giorno* ed *Il Messaggero*; vi è poi la vicenda delle pro-

prietà della Centrale finanziaria che non ricomprende solo il gruppo Rizzoli, che certo è determinante, ma è anche *Il Gazzettino di Venezia* che vorremmo sapere che fine farà. Vorremmo sapere se anche per questo giornale, la cui totale proprietà è in questo caso controllata dalla Centrale finanziaria, si verificherà quanto accaduto per altre testate. Infine vi è la questione della trasparenza della pubblicità di cui ci ha parlato nel suo intervento il sottosegretario Orsini. Il Governo si è dichiarato disponibile a rispondere in qualsiasi momento a questo complesso di questioni. Ebbene, noi vorremmo sapere se per esempio la giornata di venerdì mattina potrebbe essere uno di questi momenti.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi riferivo a *Il Globo*.

GIORGIO MACCIOTTA. Il sottosegretario non ignorerà che *Il Globo* è importantissimo, ma *Il Corriere della sera* è ancora più importante; infatti su questo giornale e sul gruppo Rizzoli vi sono poteri di controllo immediati e diretti del Governo, ben più pregnanti che non su *Il Globo*. Si sono persino riuniti partiti di governo per determinare il futuro assetto azionario de *Il Corriere della sera*. Voglio quindi sapere se il Governo si dichiarerà disponibile a rispondere fin da venerdì mattina a questo complesso di questioni, in caso contrario preannuncio che il nostro gruppo chiederà, a norma di regolamento, la fissazione di una data per la risposta a questi strumenti del sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto, cofirmatario dell'interpellanza Boato n. 2-02511, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, dovrei replicare anche a quanto detto in ordine alla vicenda di *Radio radicale*. Purtroppo oggi l'organizzazione del dibattito è un pò strana; io e i miei colleghi avevamo presentato una sola interpellanza che

trattava sia della questione di *Radio radicale* che di quella di *Paese sera* e de *il manifesto*, ma lascerò agli atti le mie valutazioni solo sulla vicenda di *Radio radicale*, anche per non consentire che il dibattito su questa questione si risolva in una diatriba personale tra i deputati radicali ed il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Senza entrare nel merito di che cosa sia oggi *Radio radicale*, posso solo dire che essa rappresenta uno strumento di informazione corretto. *Radio radicale* non ha alcun problema a trasmettere in diretta il congresso del Movimento sociale italiano-destra nazionale o quello della democrazia cristiana, come non ha problemi per trasmettere in diretta le posizioni di ogni parlamentare. Non voglio però entrare nel merito della gestione complessiva di questa emittente come strumento libero e democratico per quanto riguarda l'informazione. Secondo me anche all'interno di *Radio radicale* esistono posizioni di parte che non hanno il coraggio del confronto e del dialogo democratico con quanto si muove all'esterno della propria parte politica. Considero grave il tentativo di chiusura di *Radio radicale*, al di là del ruolo che essa effettivamente oggi ha, al di là di quanto avviene all'interno e nei dibattiti che in essa si svolgono, per una sola ragione. Il tentativo di chiusura rappresenta un grave fatto, che mi fa ricordare quanto è avvenuto molte volte nelle città o nei piccoli paesi d'Italia, quando, per mancanza di un piano regolatore, si è costruito abusivamente; ci sono stati i grandi costruttori di palazzi anche di più piani, di grattacieli e c'è stato anche il piccolo costruttore, che si è fatto la propria casetta per abitarvici. Si può dire che gli altri lo hanno fatto a scopo di lucro, come dicono i militanti del partito radicale e i deputati del gruppo radicale, quando fanno riferimento ad esempio a *Canale 5* a *Italia 1*, a televisioni private. Noi, essi dicono, non abbiamo costruito per lucro, ma soltanto per far sentire la nostra voce. È quasi il paradosso del singolo cittadino che dice: «Non ho costruito per speculazione, ho costruito la mia casa per tutela-

re innanzi tutto il mio diritto ad avere un tetto», o nel caso dei radicali, ad avere una voce.

Questo può essere anche un discorso pericoloso, fatto da persone che molte volte, come si dice dalle mie parti, spaccano il capello in due per quanto riguarda il regolamento. Infatti tale discorso può significare un invito ad abbattere grattacieli e poi in ordine decrescente la casa abusiva. Io non voglio correre questo rischio che i colleghi del gruppo radicale hanno corso con i propri interventi: come mai non avete pensato a *Canale 5*, ad *Italia 1* e avete pensato a noi?

Il problema è proprio questo. In una situazione di inadempienza da parte del Governo rispetto ad una disciplina che vada a tutelare l'emittenza pubblica e quella privata, se si crede nelle proprie azioni, si deve avere il coraggio di dire, proprio perché il Governo non è stato in grado di varare un provvedimento chiaro, complessivo e generale, che noi esistiamo comunque, che sfidiamo la vostra inadempienza esistendo e difendiamo oggi noi stessi, come vorremmo difendere chiunque altri si muova oggi al di fuori della legge. Sono convinto che il Governo ed il Parlamento debbano decidere e presto su una disciplina così importante, perché l'informazione pubblica e privata è fondamentale per la vita di tutti noi.

Non bisogna barare, non bisogna essere vigliacchi, non bisogna fingere rispetto al problema di voler colpire solo in nome di una posizione, al limite anche giusta, quello che dà più fastidio. La verità è che secondo me ad alcune forze politiche dà fastidio la presenza — è questo il problema — e la trasmissione in diretta che *Radio radicale* fa delle vicende parlamentari. Si abbia il coraggio di dire che si attacca *Radio radicale* perché si vuole bloccare la diretta dal Parlamento. Si dica anche in quest'aula o comunque chiaramente quello che si dice nei corridoi, al di fuori di quest'aula: il gruppo radicale fa l'ostruzionismo, sta notte e giorno a parlare, si fa espellere, fa agitazione politica perché ha uno strumento come quello di *Radio radicale* e porta fuori le sue posi-

zioni e fa sapere alla gente quello che fa. Questo è un problema grande e serio, però ci si confronti su questo. È forse questa la strada per poter sconfiggere la linea politica del gruppo parlamentare radicale? Con questa misera strada di chiudere *Radio radicale* si vuole forse bloccare, politicamente, l'azione del gruppo parlamentare radicale? Se questa è la strada che il Governo ha scelto, secondo me è una strada che non paga, perché è una strada stupida. Se esiste una presenza radicale in Parlamento che può dar fastidio (non entro nel merito delle battaglie del gruppo parlamentare radicale, per vedere se siano giuste o meno), dovete essere in grado di dare risposte politiche e non (mi consenta il tono grave di questa affermazione, signor rappresentante del Governo) risposte vigliacche.

Quando il ministro Gaspari cerca di far chiudere *Radio radicale*, ci sono i grandi momenti di solidarietà a *Radio radicale*, al gruppo radicale, al partito radicale. Si passa dall'attaccare i radicali come brigatisti rossi all'interno del Parlamento e dall'intolleranza nei confronti delle trasmissioni in diretta dei lavori parlamentari ai grandi momenti di solidarietà. Io non sono né per l'una né per l'altra posizione. Valuto l'azione politica del gruppo radicale di volta in volta; la considero giusta o sbagliata a seconda dei contenuti che porta avanti. Ma, se qualcuno ha problemi nei confronti di questa presenza politica, deve fornire risposte politiche, e non risposte repressive, stupide e miopi.

Per queste ragioni, dico che *Radio radicale* deve trasmettere tutti i giorni in diretta i dibattiti parlamentari, così come tutte le emittenti private devono esistere anche su scala nazionale, se questo può servire a far sì che si possano accelerare i tempi di una legge che tuteli questa materia.

Per quanto riguarda la vicenda di *Paese sera* e quella de *il manifesto*, vengo a lei, signor sottosegretario Orsini. Innanzitutto, voglio dire che dovrebbe essere buona abitudine dei deputati di prendere la parola per illustrare le interpellanze soltanto quando si abbiano cose nuove da dire,

elementi nuovi che possano agevolare una risposta puntuale del Governo. Ma, negli altri casi, secondo me, visto che le interpellanze non sono scritte in cinese e neanche in dialetto, si dovrebbe rinunciare all'illustrazione, per fare un dibattito serio. Poste delle domande al Governo con le interpellanze, ritengo che debba essere il Governo stesso a prendere la parola per rispondere. A noi spetta dire se il Governo abbia risposto in modo soddisfacente o meno. Diversamente, questi dibattiti diventano squallidi balletti, che dimostrano la mancanza di fiducia nel confronto, perché ognuno usa il suo tempo per rivendicare la propria posizione e poi, al limite, se ne va senza neanche ascoltare la risposta del Governo, e viceversa...

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Viceversa no, purtroppo!

DOMENICO PINTO. Dico viceversa, perché un po' tutti giochiamo su questi atteggiamenti: il Governo fa avere ai giornali le proprie posizioni già prima di rispondere, qualcuno parla prima del suo turno per fare in tempo ad essere ripreso dai giornali, e la vita del Parlamento si svilisce sempre di più.

Per quanto riguarda la vicenda de *il manifesto*, signor rappresentante del Governo, le devo ricordare che questo paese non nasce da un determinato giorno. Ognuno di noi ha responsabilità antiche, anche se una volta non gestiva le cose. Ognuno di noi ha la responsabilità del passato, perché, se il passato è stato di un certo tipo, dipende da come ognuno di noi ha avuto la forza di sostenere le proprie idee, non importa se vincendo o perdendo. E quando qualcuno si candida a governare lo stato delle cose per potere avere un domani diverso, lo deve fare anche sapendo che c'è stato un passato.

Nessuno può scoprire improvvisamente le cose e lavarsi le mani in un paese come il nostro, in cui i governi si succedono con estrema facilità. Questo potrebbe succedere in un paese in cui il Governo resta in carica cinque anni: in tal caso è chiaro

che quello nuovo non può essere responsabile dei cinque anni precedenti. Ma, quando le forze politiche che partecipano sono quasi sempre le stesse, quando i partiti al Governo sono quasi sempre gli stessi e quando il Governo rimane in carica per così poco tempo, è bene che ognuno si assuma anche certe responsabilità.

E le parla, signor rappresentante del Governo, uno che ha avuto dubbi sulla legge per la riforma dell'editoria e che in quell'occasione ha votato in un certo modo. Ben vengano, quindi i suoi dubbi se si propongono di trovare la via di operare oggi rispetto al passato, ma non se prendono le distanze da tutto per dimostrare che l'esecutivo funziona. In questo caso, secondo me, certi dubbi non possono essere ammessi.

Lei si deve rendere conto che il nostro è uno strano paese: le leggi si fanno, esistono, ma non diventano mai un fatto concreto. Di chi è la responsabilità? Del Parlamento che ha fatto una legge tanto vaga? Dell'esecutivo? Delle regioni? Potrei continuare; lei che è medico, onorevole sottosegretario, cosa dirà al malato di tale paese che ancora non ha la fortuna o la soddisfazione di potersi rivolgere ad una unità sanitaria locale? Delle risposte, a queste persone, vanno pur date, così come vanno date per quanto riguarda la riforma della editoria. Se si approva una legge, bisogna capire che ci sono delle persone che ci credono. Ed *il manifesto* ha creduto fino in fondo nella riforma dell'editoria.

il manifesto non ha alle spalle grandi sostenitori economici, ha essenzialmente una grande passione, una gran voglia di fare del giornalismo, è convinto di avere un ruolo, rappresenta un passato, un presente (ed io spero anche un futuro) della nostra vita; ma sta di fatto che lei, stasera, è venuto a dirci che i soldi non potevano essere dati. E la colpa non era de *il manifesto* che, per ritardi oggettivi (sono parole sue, onorevole sottosegretario), non ha potuto compilare il bilancio secondo il modello prestabilito, ma non era nemmeno del Governo. Quindi il Governo non era responsabile, nessuno è responsabile:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

però sta di fatto che i soldi non sono arrivati e che *il manifesto* poteva morire e poteva ricevere i soldi nella tomba (come qualcuno ha scritto anche oggi su quel quotidiano).

Quanto alla questione *Paese sera*, lei è stato abbastanza evasivo ed ha detto che il garante non è in grado di intervenire per quanto riguarda la trasparenza della proprietà. Ed io aspetterò con ansia affinché si abbiano notizie su quella che il collega Bassanini, poco fa, ha definito una «proprietà fantasma». È anche vero, però, che, a parte la grande mobilitazione, le grandi prese di posizione... Io non ho mandato telegrammi di solidarietà né a *Paese sera* né a *il manifesto*. Sono contento di non averlo fatto; molti invece, hanno voluto mandare telegrammi di solidarietà, perché qui non fanno il loro lavoro di parlamentari, però era giusto che uscisse notizia della loro solidarietà e il loro nome sul giornale... Il deputato tizio o caio è solidale con noi: viva la grande solidarietà! Tutto questo, mentre non ci si attrezza per far sì che ognuno, nel posto in cui opera, faccia la propria parte. È la ragione per cui non ho inviato cenni di solidarietà, nonostante abbia rapporti anche di amicizia, oltre che di storia in parte comune, con persone che scrivono su *il manifesto*.

Comunque, su *Paese sera* si poteva e doveva dire di più. Questa, oggi, poteva essere l'occasione per fare un dibattito sull'informazione, per far sì che su questo tema si sia seri ed onesti fino in fondo. Dobbiamo, ad esempio, capire perché accada una certa cosa. Voglio essere spregiudicato, nella mia breve esperienza di parlamentare sono stato molte volte impotente di fronte alle leggi del mercato, ad esempio per un determinato tipo di industria. Il mercato non tirava, la produzione era sorpassata, il prodotto non veniva venduto. Spesso sono stati proprio autorevoli giornalisti a dire: signori politici, mettete da parte i vostri moralismi o le vostre ambigue posizioni; dovete avere il coraggio, se vogliamo guardare con fiducia al paese, «bla bla bla», di dire che certe cose debbono essere fatte. Ebbene, per

quanto riguarda *Paese sera* (e lo dico proprio perché di *Paese sera* sono amico), molti all'interno di quest'aula sono convinti che si tratta di un prodotto che non va, di un prodotto che non vende, che si tratta di un'azienda che ha gonfiato di molto gli organici negli ultimi tempi. Queste cose, però, non si dicono, perché i deputati democratici non possono far vedere che non esprimono una grande solidarietà. Io, invece, le dico, proprio perché non voglio che *Paese sera* chiuda. Vorrei che i giornalisti e i tipografi, con gli amici e i sostenitori, con coloro che operano in *Paese sera*, affrontino anche questi problemi, per far sì che davvero il giornale non chiuda.

Per quanto riguarda il discorso sulla trasparenza della proprietà, non voglio sollevare la questione del Banco Ambrosiano, che pure è stata sollevata in quest'aula, ma è vero che persone attente — persino uno come Bassanini — parlano oggi di proprietà fantasma. Ma allora, se non c'è stata complicità tra la società Rinnovamento e la nuova proprietà della testata (e voglio giurare che non vi è stata complicità), vi è stato un «bidone»? Vuol dire che si è affidata una parte della propria storia, della propria vita e delle proprie idee a qualcuno che non si conosceva fino in fondo, a qualcuno che poi avrebbe, dopo poco... Se io non volessi credere nella buona fede delle persone, penserei ad una operazione a termine: devi esistere per chiudere, per smobilitare; tu lo puoi fare perché non si sa chi sei. Ma, se questo non è, che si facciano battaglie più serie e anche diverse sull'informazione!

Io mi posso permettere il lusso di parlare alle nove meno dieci di sera, perché non appartengo ad un grande gruppo, non appartengo ad un grande partito che ha molti interessi, sono ben poca cosa. Ma è certo che il dibattito di oggi non riguarda la legge dell'editoria e il modo con il quale deve essere applicata, ma l'informazione nel nostro paese. L'informazione, ciò che si dice sull'informazione, è la parte più avvilente di questo nostro paese! Molta parte dell'informazione è corrotta, è di parte, è falsa, è tendenziosa e, però,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

nei momenti in cui si verificano chiusure, proprio perché si tratta di un blocco di grandi interessi, vengono fuori le solidarietà e si rinvia sempre un dibattito serio, approfondito, sul ruolo che oggi svolge l'informazione e sul ruolo che dovrebbe avere. Dico queste cose con la speranza che si possa dar luogo ad un dibattito più approfondito, in un'altra occasione, e che a quell'epoca *Paese sera* e *il manifesto* esistano ancora. Ho voluto, con questo mio intervento, uscire un po' dai binari del dibattito di oggi, perché sentivo l'esigenza di dire queste cose. Le ho dette e forse, nei prossimi giorni, esprimerò la mia solidarietà a *Paese sera* ed a *il manifesto*, perché voglio che continuino a vivere: però la loro esistenza, in particolare quella di *Paese sera*, non può indurmi a barare sulle cose che sento e che ritengo di dire su questa materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Susi, cofirmatario dell'interpellanza Labriola n. 2-02513, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DOMENICO SUSI. Dalla replica del sottosegretario sono emersi alcuni elementi che a nostro parere necessitavano di un maggiore approfondimento. È comunque emersa la considerazione che questa legge sull'editoria è, ad avviso del Governo, di difficile applicazione. Noi avevamo sottolineato questo aspetto nel corso dell'illustrazione della nostra interpellanza, rilevando l'assurdità di alcuni vincoli e di alcune bardature burocratiche, che erano e sono l'espressione e la conseguenza di un certo modo di legiferare da parte del nostro Parlamento, e sottolineando che comunque — come giustamente diceva il collega Bassanini — alcuni passaggi avrebbero potuto e dovuto essere abbreviati, da parte del Governo. Vi sono quindi stati dei ritardi, ma secondo il sottosegretario Orsini sono da addebitarsi al precedente, e non all'attuale Governo.

BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Non ho detto questo!

DOMENICO SUSI. Molto probabilmente ciò risponde a verità, ma esistono indubbiamente responsabilità politiche e di governo, che noi ancora una volta sottolineiamo. Esiste una obiettiva linea di continuità del Governo, oltre che sul piano giuridico anche su quello politico; ed il ritardo di un anno e mezzo non può essere assolutamente giustificato. Basti ricordare i ritardi nell'invio dei modelli di cui si è parlato per il bilancio.

Quanto al problema della trasparenza, giustamente il sottosegretario Orsini faceva riferimenti ai limiti dell'azione del garante; e noi siamo d'accordo. Sarebbe ora di riflettere sul ruolo del garante, per dargli una funzione più incisiva: ma, detto questo, dobbiamo anche sottolineare che il Governo si è limitato a prendere atto dei mutamenti della proprietà e delle registrazioni. Nessuna azione penetrante, nessuna richiesta di collaborazione della Guardia di finanza, nessuna notizia ulteriore rispetto a quelle che qualunque cittadino può attingere dai registri pubblici. Oggi non sappiamo ancora chi si nasconde — e secondo noi qualcuno si nasconde — dietro i due improbabili prestanome della Imprendit. Dobbiamo riuscire a saperlo, nei prossimi giorni, e per questo il Governo deve fare ogni sforzo. Siamo dell'avviso che mettendo a disposizione del garante la Guardia di finanza sia possibile arrivare a qualche risultato.

Per quanto riguarda le ragioni dell'inefficienza ai provvedimenti legislativi sulla disciplina dell'informazione attraverso il mezzo radiotelevisivo, il sottosegretario Orsini non ha risposto. Noi abbiamo ricordato, con la nostra interpellanza, che c'è una situazione di grande incertezza, che ha determinato provvedimenti amministrativi nei confronti di *Radio radicale*, che non possiamo condividere. È necessario che il Governo assuma tutte le iniziative per colmare questi ritardi.

Per quanto attiene alla parte di carattere generale, cui faceva riferimento il collega Pinto, ricordo quello che già ho detto nell'illustrazione dell'interpellanza.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

Siamo dell'avviso che i diritti dei cittadini debbano essere tutelati, anche se, purtroppo, a volte non lo sono perché i cittadini stessi sono in balia di un'informazione fazziosa che certamente non porta acqua al mulino del sistema democratico.

La difesa dei diritti dei cittadini diventa per noi un obiettivo da raggiungere e per questo avremmo auspicato che il Governo dicesse qualcosa per quanto riguarda gli aspetti di carattere generale.

Per tutti questi elementi ci dichiariamo parzialmente soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Ripa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-02519.

GIUSEPPE RIPPA. Nella sua replica il sottosegretario Orsini ha dato una rappresentazione delle cose che non mi trova assolutamente d'accordo, anche se gli va dato atto di aver tentato di fissare una posizione che mantenesse un sua coerenza. Dicevo che la replica non mi trova assolutamente d'accordo per un motivo di fondo; cioè, la continuità della responsabilità del Governo che in qualunque caso non fa del Governo Fanfani un elemento separato da quelli precedenti, vuoi per la omogeneità della coalizione, vuoi per la sostanziale continuità di segno politico che lo caratterizza.

Ci troviamo di fronte a tre problemi che presentano molti aspetti particolari e per i quali appare difficilmente possibile la costruzione di un'ipotesi di complotto così come è stata definita.

In buona sostanza il quadro politico italiano presenta un insieme di interrelazioni e di complicità troppo avanzato per poter affermare con categoricità l'ipotesi del complotto e credo che si farebbe bene ad utilizzare anche queste occasioni per dare un segno di maturità e di crescita complessiva per potersi candidare ad un ruolo di alternativa e per confermare una vocazione a definire un modo di governare autenticamente diverso.

Ma se questi sono gli elementi, credo che sia opportuno subito far presente al sottosegretario Orsini la nostra insoddi-

sfazione in particolare su alcuni dei punti che lo stesso rappresentante del Governo ha sottolineato. Anzitutto c'è da dire che paradossalmente il sottosegretario Orsini ha utilizzato alcuni degli argomenti che a suo tempo, quando fu approvata la legge sull'editoria, furono da noi puntualmente sottolineati. Credo che quella normativa sia l'esempio di una legge farraginosa e inapplicabile e sia chiarificatrice in pieno del modo di attuare una riforma nel nostro paese; cioè, un insieme di interessi corporativi, senza una unità di comando politico capace di assumersi una responsabilità politica.

Quindi, credo che in buona sostanza anche i colleghi che hanno opportunamente distinto i vari livelli di responsabilità oggi abbiano ommesso di segnalare un livello di maturazione, di chiarificazione — in particolare per chi si batte per l'alternativa di sinistra — e di cogliere questa occasione per un serio esame del rapporto tra informazione e potere e sul modo in cui la sinistra ha affrontato questo problema, che rappresenta uno dei gangli essenziali del gioco democratico.

Infatti, la democrazia politica, oggi che si parla di informatica, è sicuramente legata alla capacità di rapportarsi all'informazione, non legata alla logica del potere in quanto tale, ma ad un'autentica capacità di ricercare il consenso attraverso un corretto uso dell'informazione stessa e non attraverso i capziosi canali della ricerca ideologica del consenso.

Ricordo di aver votato contro l'approvazione della riforma dell'editoria non perché non la ritenessi opportuna e necessaria, ma perché ritenevo contenesse in sé tutti i vizi della partitocrazia intesa come modello di gestione dello Stato a carattere consociativo e quindi difficilmente capace di delineare una transizione che si è rilevata tormentata non tanto per la necessità di tempi lunghi, ma perché mancava un'intelligenza delle cose tale da consentire una transizione adeguata alla situazione stessa.

Su questo punto credo che il sottosegretario, nel momento in cui ha richiamato una capacità di azione del Governo Fan-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

fani sul fronte della legge dell'editoria, rappresenti il tutto in una chiave ipocrita: o la legge non ha in sé gli elementi per poter realisticamente adeguarsi alle situazioni e dare uno sviluppo adeguato di governo in senso democratico, oppure la legge presenta quei caratteri distorcenti che non si riuscirà ad eliminare con piccoli e parziali aggiustamenti.

Questo evidenzia come anche attraverso questi aspetti parziali il Governo Fanfani si riveli null'altro che un pateracchio sistemato lì per cercare affannosamente di reggere una situazione in una chiave preelettorale. Tuttavia, è vero che quella legge presentava un insieme di farraginosità assolutamente impraticabili — né mi sembrava di intuire nella fase di discussione della legge che si fossero già delineate le vie di praticabilità nella fase di predisposizione del relativo regolamento — ; ma era assolutamente mancata una capacità di definire un rapporto con l'informazione che sapesse anche recuperare per un minimo la deontologia professionale, oggi decisamente massacrata da una partitocrazia che non a caso ha avuto un effetto ammorbante anche nei luoghi dell'informazione, dove il soggetto giornalista sicuramente non è alieno dal subire i ritmi di un regime che imputridisce tutto, e quindi di conseguenza ne fa null'altro che un servo.

Credo che questo sia un versante che qualifichi la perdita secca di qualità morali e di valori che la nostra società politica rappresenta. Siamo all'interno di una situazione degradata, nei confronti della quale appare difficile definire degli aspetti; ma nel merito credo che da parte del sottosegretario ne siano stati richiamati alcuni assolutamente inaccettabili. Innanzitutto, il sottosegretario, nel momento in cui afferma che da parte del Governo si è agito con una precisa volontà di operare in nome di una tutela degli interessi pubblici, ed ancora di più che non esiste nessuna responsabilità e che non si può affermare che in questa situazione vi sia stata una volontà di gestione politica, non commisura il tutto alla realtà delle cose così come si sono determinate.

Per quale motivo? Innanzitutto perché credo che in qualunque caso sarebbe stato opportuno riuscire a cogliere una volontà di transizione da parte del Governo, cosa che è clamorosamente mancata nel caso specifico de *il manifesto*, dove si è operato con una forzatura obiettiva che in ogni caso assume sicuramente un carattere di volontà politica, e quindi non può essere interpretata che come segno politico in un certo senso indirizzato. Sarà un fatto casuale, ma *il manifesto* aveva rivelato nel 1981 di essere puntuale nella sua azione, perché aveva creduto a questa legge; ed in un dibattito, avvenuto a quel tempo, cercammo di mettere in evidenza — almeno quanti a sinistra non credevano in questo tipo di procedure — che questo non sarebbe stato che un modo per ridurre i margini, perché nella logica del carattere compromissorio si sarebbe ridotta anche la capacità, non dico di far pressione, ma di essere antagonisti nel modo più pieno del termine.

Per quanto riguarda *il manifesto*, c'è da dire che ci siamo trovati di fronte a delle situazioni particolari, quali l'impugnazione della ordinanza del pretore, che a mio avviso aveva in sé (e qui non apro un contenzioso sul problema dell'urgenza e della modalità con cui il giudice ordinario è intervenuto nella fase successiva, attraverso uno scavalco rapido di quel tipo di ordinanza) qualche elemento che avrebbe consentito nell'economia delle cose di trovare una via di uscita. Ma il Governo ha agito con un carattere di forzatura, e non mi si venga a dire che anche da parte del magistrato che operava in quella direzione non vi sia stato un intento che aveva un carattere di forzatura; tant'è che, io qui avevo interrotto il sottosegretario nella sua relazione, il pretore Preden aveva in due mesi definito con il suo intervento di tutela de *il manifesto*, essendo evidente il rischio di chiusura del giornale stesso, operato una riflessione almeno di due mesi; da parte del giudice ordinario in tempi rapidissimi è stato emesso il provvedimento, e quindi si è creata una accelerazione, di cui il Gover-

no deve prendersi la responsabilità politica; fatto salvo che, per quanto mi riguarda, noi abbiamo assistito ad un tentativo da parte del Governo di defilarsi. Eppure si stava compiendo un'azione di accelerazione, tant'è che sapeva che per *il manifesto* quel tipo di contributo era determinante. Certo, con questo non è che si operava da parte del Governo una forma di discriminazione. In questo caso da parte del Governo c'è stata un'azione rispetto ad *il manifesto* che in qualunque caso non si armonizzava con una adeguata applicazione della legge sull'editoria. Per quanto concerne quindi il problema de *il manifesto*, noi ci siamo trovati di fronte ad una situazione che, a mio avviso, presenta questi caratteri: un punto di verifica da parte del Governo, di accelerare dei processi in atto nel quadro culturale e politico del paese, che sono di tipo restaurativo e conservativo. Certo, molto spesso pensare che vi sia una volontà determinata da parte del Governo è un errore, ma che ci sia un'intelligenza, una disponibilità ad accettare questo tipo di schemi è un fatto altrettanto indubbio; così come val la pena che per un istante si distingua anche la situazione da parte de *il manifesto*, da parte di *Paese sera*, perché altrimenti si rischia di non capire qual è il tipo di situazione cui ci troviamo davanti; in particolare io credo che per il problema de *il manifesto* la risposta del Governo abbia null'altro che confermato che da parte del Governo stesso si miri a giocare la partita del non sentirsi coinvolti nella vicenda, se non nella misura in cui ci si trova a gestire la parte politico-amministrativa, e che quindi di conseguenza si miri ad una soluzione di superamento del problema sul terreno politico, che a mio avviso non può essere assolutamente accettata. Altri caratteri presenta invece il problema di *Paese sera*, perché su questo problema a mio avviso si evidenzia ancora di più il carattere del regime nel nostro paese. E io credo sia stato un errore da parte della sinistra non sottolineare adeguatamente questo aspetto; riuscire a sviscerare, a consumare su questo terreno i residui negativi che hanno caratterizzato

la sinistra, significava anticipare di molto l'attenzione ad un'autentica alternativa democratica. Invece in questo senso si è avvertita immediatamente un'azione di tutela e di difesa a mio avviso sbagliata, sulla quale si è ulteriormente ritardata una capacità di fotografare gli aspetti del regime, così come si determina in questo paese; non sto qui a ridefinire quali sono i caratteri di un regime, di una società politica nel suo modo di determinarsi, nelle sue vocazioni culturali a carattere compromissorio, nella sua ricerca, ripeto, non di unità, non di comando politico, ma nella sua ricerca di compromissioni a tutti i livelli. Sul problema di *Paese sera*, l'aspetto determinante a mio avviso è sostanzialmente questo: il Governo manifesta la sua impotenza a creare le condizioni per cui il garante possa accertare la trasparenza della proprietà. A mio avviso è insoddisfacente la risposta che il Governo ne dà; è sicuramente insoddisfacente, non è una risposta di segno politico positivo, di cui ci si possa particolarmente lodare. Sostanzialmente siamo di fronte ad una situazione nella quale, anche per corresponsabilità di altri... E qui molto bene ha fatto Pinto a sottolineare l'aspetto quanto meno di superficialità compiuta dai precedenti proprietari, che potevano portare un contributo determinante per delineare un approccio meno vago alla conoscenza degli attuali proprietari; in particolare un problema che molti altri hanno anche sottolineato e che cioè riguardava la responsabilità di coloro che appunto avevano ceduto incautamente la proprietà a proprietari che non erano affatto visibili. In questo senso il problema che a mio avviso merita di essere messo in evidenza è che anche rispetto a *Paese sera* la situazione a mio avviso conferma che da parte del Governo, ma anche del Parlamento nel suo insieme, si è persa l'occasione per definire un punto di chiarezza adeguato alle esigenze che sono davanti a noi; e ancora di più ha messo in evidenza che l'economia complessiva della legge sull'editoria è sicuramente un'economia poco garante di una soluzione dei problemi dell'informazione nel nostro paese,

cioè poco capace di assicurare uno sviluppo della soluzione.

In questo senso vorrei sapere dal sottosegretario, perché su questo è mancata una risposta, dove sono leggibili nella sua risposta le azioni determinate dal Governo per riuscire a superare questo ostacolo obiettivo annidatosi nelle maglie della legge stessa per una ipotesi di identificazione della proprietà. Siamo di fronte ad una fuga e non ad una azione del Governo che ne definisca la volontà di muoversi in una direzione che faccia verità sulla proprietà; e questa è una ulteriore testimonianza della incapacità di questo Governo di intervenire con l'autorità e l'autorevolezza necessarie su alcun problema, salvo poi a recuperare una immagine di forza o di potenza del tutto inadeguata e patetica sul terreno dello schiacciamento dei diritti civili e delle garanzie costituzionali. Anche in questa vicenda si evidenziano gli aspetti di gravità e preoccupazione, più forti di quello che non sembri, della realtà politica italiana, nella quale le interrelazioni tra i vari problemi appaiono difficilmente districabili con tentativi di forzatura.

Sentiamo il segretario del partito di maggioranza relativa parlare ad ogni piè sospinto della necessità di reimmettere nella cultura politica la politica in quanto tale: ma io non scorgo in alcun aspetto dell'azione quotidiana del Parlamento, dove si determinano le scelte e quindi la possibilità di recuperare una interconnessione tra decisione ed esecuzione, la volontà di questo reinsediamento della politica in quanto tale.

L'azione costante dei maggiori leader dei partiti di maggioranza e non, si accompagna all'utilizzo spregiudicato dei *mass media*. Oggi, ad esempio, si parla ad ogni piè sospinto di elezioni anticipate e di elementi che stanno forzando la situazione politica. La situazione, però, è di assoluta impotenza e questo dovrebbe seriamente preoccupare chi voglia risanare questa situazione e cercare i momenti in cui sia possibile dare delle risposte in chiave democratica alla crisi molto più seria e profonda di quanto non sembri, che attraversa il nostro paese.

Nonostante la risposta del Governo sia apparsa pedagogica e ben costruita, essa ci lascia completamente insoddisfatti per la assoluta incapacità del Governo di offrire risposte convincenti ai problemi lasciati irrisolti dalla legge, e a definire un piano di azione credibile in chiave di transizione.

Questa occasione conferma l'incapacità del Governo di offrire risposte serie, penetranti e profonde ai problemi che abbiamo di fronte, fatto salvo che questo o quel sottosegretario o ministro possono avere una maggiore capacità a costruire o imbellettare una sostanza assolutamente povera ed incapace di imprimere una svolta alla situazione.

Un solo motivo di rammarico voglio esprimere, anche nei confronti di quelle parti politiche che potevano cogliere questa come una occasione per un reale cambiamento di approccio ad uno forse dei problemi più importanti, quello dell'informazione; nei confronti di una sinistra, che anche in questa occasione, tra un difensivismo inopportuno e l'incapacità a rivedere con autentica riflessione i problemi stessi, ha omesso anche di guadagnare un maggiore approfondimento sull'aspetto sempre più determinante del rapporto tra informazione e potere. È questo uno dei momenti su cui si gioca nel nostro tempo la partita della democrazia politica ovvero dell'autoritarismo; un momento che sarà centrale per determinare la possibilità di uno sbocco in chiave democratica e costituzionale o in chiave autoritaria, repressiva e violenta ai problemi che ci attanagliano.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori dell'interpellanza Cafiero 2-02520 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Corleone ha facoltà di replicare per l'interpellanza Bonino n. 2-02521, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-07709.

FRANCESCO CORLEONE. Credo di poter essere brevissimo dicendo al sottosegretario che non posso dichiararmi soddisfatto

to, anche se riconosco nella risposta che ha fornito una certa abilità di rappresentazione della realtà. Tuttavia ciò non basta, e credo che ad alcune domande non sia stata data risposta e ad altre la risposta non sia stata del tutto convincente.

Per quanto riguarda l'Ente cellulosa e carta, prendiamo atto che non è stata data disposizione di non pagare, ma mi pare che non sia stata data risposta ai problemi di conduzione che questo Ente ha evidenziato in termine di dissipazione del denaro pubblico e addirittura di stravolgimento dei fini istituzionali. Su questo bisognerà dare risposte più puntuali di quelle che abbiamo avuto oggi.

Circa il problema de *il manifesto* non credo che tutto possa essere risolto nel modo da lei illustrato, signor sottosegretario, cioè con il giochino secondo cui i bilanci non potevano essere presentati perché erano ancora in preparazione, per cui non c'erano i soldi e da questo circolo vizioso non si poteva uscire. In realtà, la via dell'ordinanza del pretore era una via d'uscita. Lei in proposito è stato molto imbarazzato ed ha detto che il Governo ha fatto accelerare il pronunciamento del tribunale perché comunque sapeva che i soldi stavano per essere dati.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non «comunque» dati, ma dati secondo la legge!

FRANCESCO CORLEONE. Sì, ma non si può dire che, siccome il ritardo non è colpevole, eravamo comunque in prossimità dell'erogazione del contributo. Ritengo che non si poteva comunque influire sulla situazione di un giornale che si trovava in estrema urgenza.

Il problema è un altro; lei ha detto che il Governo ha operato in questo senso per impedire che altri ricorressero. Io l'ho interrotta affermando che questo non sarebbe accaduto. Questo, infatti, è il vero nodo del rapporto stampa-potere in Italia: la verità è che solo *il manifesto* si è affidato alla via giudiziaria, perché il resto della stampa ha dei rapporti di omer-

tà e di complicità con il potere che non rendono possibile adire la via del diritto. Pertanto, questa situazione è illuminante per capire la realtà del rapporto potere-informazione, sulla quale dobbiamo meditare a fondo.

Non sono d'accordo con il collega Servello, che sostiene che occorre togliere quei pochi giornali la cui situazione non è chiara e che per i restanti occorra pagare. Non è così facile, perché solo oggi abbiamo sentito che molti giornali si trovano in situazioni precarie; abbiamo sentito i casi di *Paese sera*, de *Il Messaggero*, de *Il Giorno*, de *Il Globo*, del *Corriere della sera* e di altri minori.

Se è così, la situazione non è affatto chiara e penso con terrore a ciò che succederà fra cinque anni, quando verranno meno le provvidenze: partendo dall'attuale situazione, non si può certo pensare ad un avvenire sereno e roseo!

Su *Paese sera* lei ci ha detto poco e ha aggiunto che abbiamo saputo forse più cose dagli interpellanti. Ma è ancora poco, perché almeno la parte comunista forse avrebbe potuto dirci di più sulla vendita e sulla situazione che è la conseguenza della nascita di certa stampa come tutela corporativa di chi vi lavorava, fossero tipografi o giornalisti. Da qui dobbiamo partire per giudicare la situazione della stampa italiana. Pensiamo alle operazioni tassandiniane: comprava, sviluppava, ampliava e tutto con l'accordo sostanziale del consiglio di fabbrica e del comitato di redazione, perché aumentava l'occupazione. E la stessa cosa stava accadendo a *Paese sera*, anche con l'aumento delle edizioni. Nessuno si curava che la proprietà fosse segreta o incerta, perché l'occupazione era tutelata. Ma oggi il nodo viene fuori e bisogna scioglierlo. Non so se sia possibile usare i carabinieri o la Guardia di finanza ma certo è che chiarezza va fatta. E bisogna chiarire anche la figura del garante, che, come dice lo stesso professor Sinopoli, non può essere soltanto un notaio. Ha ragione ed è inaccettabile che la presidenza della Commissione P2 gli abbia risposto che non intende mandargli i suoi atti relativi al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

Corriere della sera. È disarmante, una cosa del genere, e lascia noi disarmati.

Questi, signor sottosegretario, sono alcuni dei punti in ordine ai quali non possiamo essere soddisfatti, anche se devo darle atto di aver affrontato il problema con lucidità e nell'intento di difendere un certo operato. Ma il problema non è questo, non si può difendere un operato considerandolo avulso da tutto quello che gli sta intorno. Tanto per fare un esempio, lei ha ascoltato come noi questa sera la risposta del sottosegretario alle poste! Noi giudichiamo il Governo in quanto tale, dall'insieme delle sue azioni e non possiamo accettare che ci si salvi per dignità personale o evocando i compartimenti stagni. Io non faccio mai dietrologia, mi attengo ai fatti e, giudicandoli per quello che sono, cerco di capire. Ma non riesco a credere che tutto accada per puro caso: alle volte dietro le cose ci sono necessità e ragioni che possiamo solo sperare non arrivino a turbare la democrazia italiana.

PRESIDENTE. Ricordo che l'onorevole Maria Luisa Galli aveva dichiarato di rinunciare alla replica per la sua interpellanza. Passo pertanto, alla replica dei presentatori delle restanti interrogazioni.

L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07815. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Mammi n. 3-07818, di cui è cofirmatario.

PASQUALE BANDIERA. Chiedo scusa, signor sottosegretario, signor Presidente e colleghi, se vi trattengo ancora per cinque minuti, ma questo è un argomento importante sul quale è bene che rimanga traccia delle posizioni delle singole forze politiche. A conclusione di questo dibattito ho la sensazione che le idee siano estremamente confuse e che non si abbia ancora chiaro che cosa sia in definitiva la legge sull'editoria e come la si debba utilizzare.

Onorevole sottosegretario, non si comprende perché il rodaggio di questa legge debba avvenire in un ordinamento sfasciato, come quello italiano, ed in modo assai più rapido di quanto avvenga per l'attuazione di altre leggi. Non si capisce perché si debba impiegare più di un anno per un'istruttoria da parte della Cassa per il mezzogiorno, venti anni per una pensione di guerra e invece in pochi giorni si debba attuare la legge sull'editoria: questa purtroppo è la condizione del nostro paese! Noi abbiamo però la possibilità di interventi di tipo straordinario; non possiamo infatti dare un'interpretazione burocratica all'attuazione di questa legge, dobbiamo pensare ad altri tipi di intervento e, tanto per restare nell'argomento dell'ordinamento amministrativo, se siamo riusciti a risolvere il problema dei flussi della spesa pubblica, per quanto riguarda gli appalti, non si vede perché non si possa risolvere in pari modo l'utilizzazione dei fondi per quanto concerne i contributi all'editoria. Si può benissimo avere un provvedimento che consenta di erogare questi fondi salvo la verifica a *posteriori*.

Detto questo, onorevole sottosegretario, devo notare che abbiamo di fronte a noi tre casi distinti tra loro. Al primo punto l'attuazione della legge sull'editoria, che è composta da due parti, la prima della quale è più importante e fissa le norme relative al controllo della società editrice. Non so se questa legge sia sufficientemente efficace in relazione al continuo svilupparsi delle tecniche di informazione, ma indubbiamente il controllo sulla concentrazione è vitale perché un ordinamento democratico possa prosperare. Per questo gli organi pubblici si devono dotare di tutti i mezzi necessari, a cominciare dagli uffici della Presidenza del Consiglio e dai poteri del garante, figura giuridica assai importante. La legge sull'editoria non paga a piè di lista il *deficit* dei giornali perché a volte si ha la sensazione che questo sia l'obiettivo precipuo della legge stessa. Capita di domandare al Governo perché non si siano pagati per esempio, i quaranta miliardi di *deficit* di *Paese sera*.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

Il caso de *il manifesto* poi è un caso emblematico e riguarda un modello di giornale al quale in altri tempi ho lavorato come direttore. Non essere intervenuti tempestivamente a sostegno di questa testata è un rilievo che facciamo al Governo, al fine di invitarlo a risolvere tempestivamente il problema degli ulteriori interventi, in quanto siamo di fronte ad un modello di giornalismo assai importante.

Il secondo aspetto è quello riguardante *Paese sera*. Esso ha rappresentato un momento importante nella vita giornalistica del nostro paese; ha coperto uno spazio laico che forse non doveva coprire, tuttavia ha conquistato dei lettori che poi ha perso via via che si è modificata la situazione. Questo giornale potrà avere un avvenire? Non lo so, mi auguro comunque di sì in quanto esso occupa uno spazio importante, ma la sopravvivenza di *Paese sera* dipende dalla capacità del direttore di riconquistarsi uno spazio giornalistico. La polemica che è stata oggi fatta, in ordine alla trasparenza della proprietà, è estremamente fittizia perché non è che se noi scopriamo il vero proprietario di *Paese sera*, lo costringiamo a pagare il miliardo e passa di *deficit* al mese che ha oggi quel giornale. Il problema vero è di vedere quali sono stati i rapporti e attraverso quali meccanismi si è giunti a ciò. Ho l'impressione che una delle ipotesi che faceva prima il collega Pinto sia reale. Si tratta dell'ipotesi del primo *Il Globo*, che, come lei sa, ha ancora molti strascichi.

A questo punto il Governo può fare la sua parte, quella di vedere qual è l'ulteriore erogazione dei finanziamenti, ma ritengo che ognuno — il vecchio proprietario, il nuovo, il direttore, la redazione — debba fare la propria parte per cercare di ridare vitalità ad un giornale che ritengo abbia avuto e continui ad avere una sua funzione, ma in ordine al quale non si può naturalmente trovare una soluzione come quella che è stata individuata in altre circostanze: non possiamo accollare 20-30 miliardi di *deficit* annui ad un altro ente pubblico. Abbiamo già buona parte della stampa italiana che vive su questo.

È un discorso grossissimo che dovremo affrontare, perché questo, se assicura la pluralità dell'informazione, certamente non assicura la moralità dell'informazione stessa. Dobbiamo sicuramente affrontare con estrema trasparenza e chiarezza i problemi del *Corriere della sera*, i problemi dei giornali gestiti direttamente o indirettamente dalle partecipazioni statali o da aziende che usano del denaro pubblico. Questo mi pare, onorevole sottosegretario, il problema di fondo che spetta al suo ufficio ed è sicuramente un compito assai pesante, che non le invidio.

PRESIDENTE. L'onorevole Falconio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Segni n. 3-07817, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-07819.

ANTONIO FALCONIO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la nostra iniziativa costituisce una testimonianza dell'impegno e dell'interesse con il quale la DC ha sempre guardato ai problemi del pluralismo e alla esigenza di salvaguardare spazi reali di pluralismo nel settore dell'informazione, settore nodale della stessa qualità della democrazia nel nostro paese.

Noi siamo convinti che i problemi oggetto della nostra interrogazione debbano essere inseriti nel quadro più ampio della gravità della crisi che attraversa il settore dell'editoria, una crisi grave non solo per i ritardi con cui ha iniziato a operare la legge del 1981 (ritardi che il sottosegretario Orsini ha prima chiarito) ma anche per le distorsioni crescenti introdotte nel mercato pubblicitario dalla mancata regolamentazione delle radiotelevisioni private, della definizione cioè di un sistema radiotelevisivo misto, che veda da una parte chiarito il ruolo delle aziende pubbliche, e dall'altra regolamentato il settore delle radiotelevisioni private.

Tuttavia noi crediamo che il Governo sia mosso nello specifico caso de *il manifesto*, come più in generale per dare attuazione alle norme della legge, con un impegno tanto serio e, direi, incisivo, da trova-

re un riconoscimento ampio e qualificato, come tutti i giornali hanno riferito, nella assemblea degli editori. In definitiva noi non riteniamo che ci siano state manipolazioni persecutorie o atteggiamenti che in qualche modo abbiano cercato di colpire una originale iniziativa editoriale, una testimonianza di impegno giornalistico civile, anche se lontana dalle nostre posizioni, qual è quella de *il manifesto*.

Il problema è anche quello di riflettere su questa legge, di valutarne i modi, le forme in cui essa è stata strutturata e cammina, ma credo che di ciò vada dato atto al Governo. Non mi sembra che vi sia stata nell'esposizione del sottosegretario una posizione polemica nei confronti della precedente esperienza di Governo, ma semmai vi sia stata la sottolineatura di un discorso di continuità di un impegno che è andato crescendo per dipanare nodi che bloccavano l'applicazione della legge. Il problema è di far camminare avanti le cose, di corrispondere, come diceva prima il collega, in maniera sempre più tempestiva alle esigenze che si presentano.

Altro discorso è quello di *Paese sera*. Direi che il sottosegretario ha delineato in maniera molto corretta i limiti oggettivi dello spazio di iniziativa del Governo rispetto a questo problema. Tuttavia, il problema di *Paese sera* pone il dato di fondo, che la legge intendeva affrontare e risolvere, della trasparenza della proprietà. Si tratta di un problema che si pone oggi nella drammatica condizione di *Paese sera*, e che si pone anche per altri quotidiani, dei quali si è parlato.

Noi riteniamo che ci si trovi in presenza di una oscura vicenda politica, economica, editoriale, dai contorni incerti. Abbiamo tutti letto quanto è apparso su vari giornali, comprese le notizie che si riferiscono all'ipotesi secondo cui alcuni dei fondi destinati all'impresa editrice sarebbero finiti nelle casse di una tale società Tritone, i cui amministratori sono sempre rimasti avvolti nel mistero. Tuttavia, rimane ancora il dato di questa testata che, come si diceva prima, ha svolto una funzione indubbiamente importante, coprendo uno spazio indubbiamente interessan-

te nel dibattito e nel confronto, a Roma e nel paese. E questa testata è stata ceduta da una società non lontana dal partito comunista ad altra società, la Impredit.

Il sottosegretario Orsini ha riferito quello che il Governo sa attraverso gli atti di sua conoscenza. Rimane però da chiedersi, rispetto ai comportamenti avventuristici della società Impredit, rispetto al suo sottrarsi al confronto con la controparte, la federazione della stampa, ed agli stessi inviti coinvolgenti della federazione degli editori, quanta sia stata la leggerezza con cui la precedente società — cioè la società Rinnovamento — abbia ceduto testate corpose, di una tradizione, di un peso, di una incidenza notevoli, anche se gravate da una massa di oneri, ad altra azienda, quasi non conoscendone né la proprietà né la consistenza, né la solidità, né le finalità che essa intendeva perseguire. Questo resta uno dei punti oscuri (ma non tanto), di questa vicenda. Su questo il Governo ha risposto nella misura in cui oggi poteva. Ma, evidentemente, oltre il dato di *Paese sera* e oltre il dato che i giornali vanno fatti per essere venduti e comprati, per far capo ad aziende sane, resta comunque il dato di una testata importante coinvolta in una vicenda oscura (oscura al pari di altre). Quindi, rimane l'esigenza di strumenti che consentano meglio di perseguire il fine della identificazione in termini chiari della proprietà dei giornali e dei movimenti che ad essa si legano.

Queste sono le considerazioni che io intendevo fare anche a nome del collega Segni, per sottolineare appunto l'esigenza di garantire con i comportamenti che il Governo sta portando avanti e con altre determinazioni da adottare, la qualità del pluralismo, la vitalità del pluralismo nell'editoria del nostro paese.

Si diceva che abbiamo toccato i 6 milioni di copie, ma siamo ancora ad un giornale per ogni 10 abitanti, contro i 3 degli altri paesi industrializzati. È un problema che riguarda i giornalisti, gli editori e tutti noi; ma è anche un problema legato allo scioglimento dei nodi che si sono riproposti in questo dibattito.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Possono considerarsi esauriti i seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle contenute negli atti di sindacato ispettivo all'ordine del giorno: interpellanze nn. 2-02240 e 2-02458.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani

Martedì 19 aprile 1983, alle 10,30:

1. — *Discussione dei progetti di legge:*

Unificazione della durata della ferma di leva (1458).

ACCAME — Dispensa dalla ferma di leva per i giovani che hanno compiuto un anno scolastico completo di esami di riparazione presso una delle accademie e scuole delle forze armate o corpi armati dello Stato (43).

ACCAME ed altri — Tutela dei diritti e degli interessi legittimi del personale militare (61).

ACCAME ed altri — Agevolazioni per l'inserimento nel mondo del lavoro per i giovani che compiono il servizio di leva (73).

FRANCHI ed altri — Abolizione del servizio obbligatorio di leva e istituzione del servizio militare volontario. Trasformazione delle Forze armate in esercito professionale (83).

CARLOTTO ed altri — Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio di leva (189).

ACCAME e FERRARI MARTE — Norme per la unificazione della durata della ferma di leva (199).

CRISTOFORI — Riconoscimento del servizio militare come titolo nei pubblici concorsi (306).

STEGAGNINI ed altri — Norme per la valutazione del servizio militare di leva, ai fini dell'ammissione e partecipazione ai pubblici concorsi (381).

TESI ed altri — Riforma del servizio militare di leva (711).

BAMBI ed altri — Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio militare di leva (781).

ACCAME ed altri — Norme per la concessione di sussidi al personale delle forze armate, dei corpi armati e militarizzati in servizio obbligatorio (1131).

ACCAME ed altri — Norme per la unificazione del servizio militare di leva, per la salvaguardia della professionalità delle reclute, per la difesa degli interessi legittimi e della salute dei militari e per favorire l'inserimento dell'organismo militare nelle strutture sociali del paese (1231).

DE CATALDO ed altri — Modifica delle norme concernenti il ritardo della prestazione del servizio alle armi da parte di studenti delle Università e degli Istituti di istruzione superiore o equipollenti (1330).

TASSONE ed altri — Nuove disposizioni sul servizio militare di leva (1399).

STEGAGNINI ed altri — Norme per il servizio militare di leva dei giovani appartenenti a famiglie diretto-coltivatrici (1440).

— *Relatore:* Perrone.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2195 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 (*approvato dal Senato*) (4047).

— *Relatore:* Citterio.

La seduta termina alle 21,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 24.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GIANNI, CATALANO, MILANI, CAFIERO E MAGRI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che l'azienda Michelin ha preannunciato pesantissimi tagli occupazionali, che investirebbero 2.300 dipendenti su 11.200, con particolare riferimento agli stabilimenti di Torino-Dora, Torino-Stura, Cuneo ed Ivrea; che la suddetta azienda ha motivato tale annuncio con un calo del 20 per cento nelle vendite -:

se i Ministri interessati intendano intervenire urgentemente in sede di mediazione tra le parti, al fine di scongiurare tali indirizzi recessivi, che colpirebbero in maniera gravissima l'occupazione nella regione piemontese;

se tale intervento debba accompagnarsi ad una precisa acquisizione dei dati produttivi e di mercato dell'azienda in questione, oltreché basarsi su eventuali programmi di ricerca per produzioni alternative, che diversifichino gli indirizzi e permettano di non ridimensionare così drasticamente la produzione;

in particolare, se tale intervento debba essere finalizzato innanzitutto al chiarimento sulla reale sorte dello stabilimento di Torino-Dora, la cui manodopera occupata subirebbe, nelle intenzioni dell'azienda, un ridimensionamento già nel corso del 1983 pari alla metà e la cui produzione rimasta (solo pneumatici per cicli e motocicli) lascerebbe ipotizzare addirittura il pericolo della chiusura nel breve periodo.
(5-04043)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risultano confermate le notizie relative all'intenzione di ripristinare la parata militare del 2 giugno a Roma.

In caso affermativo, per conoscere i motivi che hanno determinato il Ministro della difesa a sperperare alcuni miliardi per una parata di stampo militarista e bellicista che mal si adatta alla celebrazione della festa nazionale della Repubblica che la Costituzione vuole « fondata sul lavoro » e non sulla preparazione della guerra.

Per sapere, inoltre, se il Ministro ritenga che la citata esibizione militarista rappresenti un atto di arroganza nei confronti del Parlamento e in particolare della sua volontà di escludere per quella ricorrenza lo svolgimento di parate militari, volontà espressa unanimemente dal Senato con un ordine del giorno approvato nella VII legislatura.
(5-04044)

LUCCHESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in relazione alle ripetute ma inascoltate lamentele successive all'unificazione dell'ufficio del registro di Pontremoli con quello di Aulla (Massa).

Si tratta del disagio - tutt'altro che trascurabile - causato dal fatto che, dal 1° settembre 1967, l'archivio notarile mandamentale di Pontremoli non ha più ricevuto copia degli atti registrati. Ne consegue una enorme perdita di tempo perché le ricerche di un documento, naturalmente infruttuose presso l'archivio notarile mandamentale di Pontremoli, devono poi concludersi presso l'archivio notarile distrettuale di La Spezia.

Dato che tale situazione, motivo di scontento che si manifesta pesantemente con frequenza, permane senza accenno di cambiamenti, l'interrogante auspica un sollecito e determinante intervento del Ministro.
(5-04045)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

GRASSUCCI E OTTAVIANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere alla proroga della cassa integrazione guadagni per le circa 370 lavoratrici della Frine Fashion di Pontinia (Latina) almeno fino alla fine del 1983. Tutto ciò in considerazione del fatto che a causa di incomprensioni, mai chiarite,

la sola Frine Fashion non è stata inclusa tra le aziende di cui alla legge numero 684.

Gli interroganti, ricordando l'esigenza di un intervento di risanamento risolutore, chiedono se il Ministro intenda promuovere una urgente convocazione delle parti interessate. (5-04046)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MICELI E VALENSISE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali iniziative intenda promuovere affinché venga provveduto, il più presto possibile, alla ricostruzione del monumento ai caduti di Amantea, che è stato distrutto, circa tre anni fa, da un nubifragio.

Al riguardo gli interroganti fanno rilevare che si tratta dell'unica opera tuttora non ripristinata fra quelle colpite dalla citata calamità e che tale inammissibile noncuranza viene severamente stigmatizzata dai cittadini di Amantea i quali intendono onorare i propri caduti per la Patria. (4-19843)

MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - in relazione alle case popolari che sono state costruite in aderenza alla legge n. 640 del 9 agosto 1954 - se sia prevista la concessione degli appartamenti, in proprietà, mediante riscatto, agli inquilini che ne usufruiscono a pagamento ormai da tanti anni e che hanno inoltrato specifica domanda.

Per conoscere, nel caso in cui tale auspicato provvedimento non venga considerato, i motivi che vi si oppongono.

(4-19844)

BANDIERA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per essere informato sui passi compiuti e sulle iniziative diplomatiche intese a far conoscere al Governo bulgaro l'indignazione dell'opinione pubblica italiana per il processo-farsa contro i cittadini italiani Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin, condannati per spionaggio militare dal tribunale di Sofia, nonostante le prove e le testimonianze, che confermano l'innocenza dei due imputati;

per sapere se, oltre la ferma protesta presso il Governo bulgaro, si intenda attivare una procedura presso i compe-

tenti organi delle Nazioni Unite, dalla Segreteria Generale alla Commissione per i diritti dell'uomo, per richiedere la condanna della Bulgaria, per la violazione delle garanzie giudiziarie stabilite dalla Carta dei diritti dell'uomo e dalle convenzioni di attuazione della Carta stessa.

(4-19845)

BANDIERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informato sui provvedimenti urgenti adottati dal Governo per fronteggiare le calamità provocate dall'eruzione dell'Etna ed in particolare sulle iniziative intese: ad assistere i lavoratori dell'agricoltura e del turismo disoccupati per la distruzione delle coltivazioni e degli impianti turistici e sportivi; a garantire un primo aiuto agli operatori economici danneggiati, anche con una moratoria finanziaria e fiscale; ad assicurare ai comuni, i cui territori rientrano nella zona colpita dall'eruzione, risorse straordinarie per la emergenza;

per essere altresì informato sulle iniziative di difesa civile, anche dopo questa esperienza, che si intendono realizzare, particolarmente nel sistema di controllo dei vulcani e dei fenomeni tellurici.

(4-19846)

RIPPA E DE CATALDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso:

che, secondo quanto riferiscono televisione, quotidiani ed agenzie di informazione, il regime polacco ha attuato un drastico giro di vite contro gli attivisti del sindacato *Solidarnosc*, in vista del 1° maggio;

che almeno una trentina di militanti del disciolto sindacato sono stati arrestati e che l'azione repressiva appare tuttora in corso -

se si ritenga opportuno, urgente e necessario manifestare ai responsabili del regime polacco tutta la preoccupazione e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

riprovazione del Governo italiano per l'ennesima, odiosa, violazione dei fondamentali diritti della persona. (4-19847)

RIPPA E DE CATALDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'esatta dinamica dell'episodio che ha portato al ferimento del giovane Denis Azzolini, di 33 anni, raggiunto alla testa da un colpo di pistola esploso da un carabiniere in borghese, che aveva sorpreso l'Azzolini mentre asportava da un'autovettura parcheggiata in via Nosadella, a Bologna, una radio.

A quanto è dato conoscere, l'Azzolini, che altro non avrebbe tentato se non la fuga, sarebbe stato ferito alla testa perché il carabiniere, che intendeva sparare in aria, è scivolato.

Per sapere inoltre, dal 1980 ad oggi, quanti carabinieri ed agenti di polizia o comunque tutori dell'ordine, nel corso delle loro funzioni sono « scivolati », provocando così, accidentalmente, la morte o il ferimento di coloro che inseguivano o di altri passanti. (4-19848)

RIPPA E DE CATALDO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che il quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno*, nella sua edizione del 23 febbraio 1983 pubblicava un articolo, significativamente intitolato « Polignano: quell'antico portale sta andando in rovina ». Nell'articolo, testualmente si sostiene: « Polignano - Il portale in carparo ripreso da Nico Leoci nel centro storico, visibile dirimpetto alla Galleria "Pino Pascali" fu scoperto alcuni anni fa dall'ispettore onorario del posto. Esso si trova sulla facciata a mare di una casetta plurisecolare tanto che è puntellata da travi di sostegno ancora prima del '60. Una trave è già caduta, marcita dall'acqua, una delle due rimanenti sta lì lì per cadere e speriamo che non accada l'irreparabile e che non siano sempre i poveri innocenti a patire.

La casetta, che ha avuto nel tempo vari rifacimenti, e si vede, consta di un monovano a piano terra e di un altro al

primo piano con solaio in legno, mentre il tetto è anche in legno coperto da intonaco a cocchiopesto. Sui paramenti esterni vi sono molti conci in pietra calcarea spianata e bugiardata e altri bugnati che sarà bene recuperare. Probabilmente detti conci provengono da una facciata della ex cattedrale che dovette crollare in epoca non meglio accertata.

Lo stabile in vico Porto 1 come dicevamo è pericolante e presenta lesioni già rilevate dall'ufficio tecnico del comune, per cui si rende necessario un urgente intervento di restauro se lo si vuol ancora mantenere in piedi, altrimenti bisognerà abatterlo.

E allora che fine farebbe il portale? Sarà il caso di smontarlo pezzo per pezzo e rimontarlo in altro sito magari addossandolo alla nuova parete che si creerà dopo i lavori. Intanto la Soprintendenza è stata informata dello stato dei fatti. F.F. Favale » -

quali iniziative urgenti si intendono promuovere e sollecitare in relazione a quanto sopra esposto. (4-19849)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso:

che il disegnatore sovietico Viatcheslav Syssoiev, arrestato l'8 febbraio a Mosca, dopo una latitanza durata quattro anni, sarà sottoposto, come ha comunicato un funzionario del Kgb alla moglie, « a esame psichiatrico »;

che le stesse opere di Syssoiev verranno sottoposte a perizia, per valutare se si tratta di disegni e vignette a carattere pornografico e « antisovietico » -

a) se si ritenga di dover manifestare alle autorità sovietiche, con la massima determinazione e fermezza, preoccupazione e condanna per l'eccessiva violazione dei diritti dell'uomo e degli accordi di Helsinki;

b) se il Governo ritenga opportuno elevare un appello, da diffondere con la massima autorevolezza e pubblicità, in favore di Syssoiev, reclamandone la liberazione. (4-19850)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale risposta intendano dare all'europarlamentare socialista francese Annie Marie Vayssade, la quale ha presentato un progetto di risoluzione nel quale si invitano le autorità italiane a fare « piena luce » sul « caso Vanni Mulinaris », il professore dell'istituto Hyperion di Parigi, in carcere in Italia da oltre un anno. (4-19851)

RIPPA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere - premesso che i partecipanti al corso di speleologia della sezione palermitana del Club alpino italiano hanno inviato al quotidiano palermitano *L'Ora* la seguente lettera:

« I partecipanti all'XI Corso di istruzione alla speleologia, organizzato dal gruppo speleologico della sezione di Palermo del Club alpino italiano, durante una escursione alla grotta della Molara ed alla sovrastante zona carsica di Cruillas hanno constatato lo stato di totale scempio e degrado del territorio suddetto ad opera del proliferare indiscriminato di cave, discariche e costruzioni varie.

Detta area di particolare valore scientifico per la presenza di interessanti fenomeni carsici superficiali e sotterranei (grotta Molara, grotta del Coniglio morto, ecc.) uniti a testimonianze archeologiche e paleontologiche risalenti al paleolitico superiore è stata già da tempo inclusa in un vasto progetto di parco speleoetno-antropologico regionale in fase di realizzazione.

Nella convinzione che non si debba sacrificare tale patrimonio collettivo per l'interesse di chi è solo animato da logiche speculative, chiedono che le autorità competenti intervengano tempestivamente per impedire che venga arrecato un altro duro colpo al nostro già disastroso patrimonio ambientale » -

se si ritenga urgente promuovere e sollecitare urgenti provvedimenti in relazione a quanto sopra denunciato. (4-19852)

RIPPA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - in relazione alla vicenda del detenuto Elio Di Scala, le cui vicissitudini sono con chiarezza esposte nella seguente lettera, della signora Marcella Tartaro, sua madre: « Sono la madre del detenuto Elio Di Scala, di anni 19. Dall'età di 16 in carcerazione preventiva. Una breve interruzione di due mesi durante i quali gli veniva confermata la gravità del suo male: un tumore all'ipofisi.

Quando il 4 ottobre dell'82 è stato di nuovo carcerato perché accusato da un "pentito" di fatti risalenti a più di due anni prima, Elio già sapeva che ormai poteva essere curato soltanto in una sala operatoria: al Policlinico Gemelli; da un neurochirurgo - il prof. Giulio Maira - professionista di valore.

Di mio figlio ha già parlato lunedì scorso un cronista di questo giornale. Un giovane dotato e sensibile di cui non conosco il nome. Una mano tesami in un momento difficile: avevo appena saputo che, tre giorni prima, Elio era stato improvvisamente tradotto da Rebibbia per il Carcere-Centro Clinico per minorati fisici di Bari.

Se anche mio figlio avesse trovato per tempo e molti anni prima qualche mano disposta ad aiutarlo e curarlo, forse la sua storia non avrebbe avuto questo triste decorso: da Casal del Marmo al G9 di Rebibbia; da Rebibbia al Gemelli; dal Gemelli a Rebibbia.

E ora, al Carcere-Centro Clinico per minorati fisici di Bari.

"Non mi mandi al carcere se ancora sono malato" - diceva tre mesi fa Elio al medico che lo aveva appena operato, ancora sotto l'effetto dell'anestesia e fra un conato e l'altro di vomito.

In carcere è ritornato "guarito": cioè senza tumore. Aveva bisogno dei controlli periodici del suo medico curante. Per guarire avrebbe avuto anche bisogno di una vita diversa. Ma su questo punto i medici non potevano fare nulla.

Sono andata a trovarlo martedì scorso. Ho passato quindici ore sul treno e tre sulla panchina della stazione di Bari

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

in attesa di ripartire per Roma. Vedendolo gli ho chiesto come mai per curarsi fosse finito da Roma "laggiù" quando di solito avviene il contrario. Non sapeva nulla. In quel carcere si trovavano anche alcuni minorati fisici che per la fisioterapia venivano di volta in volta tradotti nel vicino ospedale. Lui ci doveva rimanere sei mesi per accertamenti. Quando quel venerdì lo avevano svegliato credeva fosse per la visita specialistica del suo medico curante perché avessero inizio i controlli periodici post-operatori. Invece era la traduzione per Bari.

Era pallidissimo, ancora più magro, gli occhi infossati e spenti. Abbiamo concordato che sarei ritornata la prossima settimana. Non ho avuto il coraggio di dirgli che quel viaggio era stato allucinante e la spesa molto gravosa. L'ho lasciato con una parola di conforto che suonava falsa persino a me. Ho anche cercato di parlare con il medico per capirci qualcosa: era tardi e non facile.

Mi è stato detto che sono "una madre" e pertanto troppo coinvolta e non capace di guardare le cose riguardanti mio figlio con sufficiente distacco. Quasi questa fosse una sindrome. Non grave. Forse legata al momento del parto. Forse è per questo che non riesco ancora a capire: Che ci fa un ragazzo di 19 anni in un Centro per minorati fisici? Che ci fa a Bari mio figlio operato di tumore a Roma e sotto cura da professionisti romani? » -

a) le ragioni del trasferimento da Roma a Bari del giovane Di Scala;

b) se si ritenga opportuno revocare il provvedimento di trasferimento.

(4-19853)

RIPPA. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che a Genova il quartiere detto « delle ginestre », costruito una trentina d'anni fa in collina, e il cosiddetto « Forte del Righi » sono sovrastati da un'enorme, antichissima frana, la

cui sistemazione risale al medioevo; se è vero che da allora nessuno vi abbia più pensato, neppure coloro che hanno cementificato la zona.

Per sapere se sono a conoscenza che l'antica sistemazione sta cominciando « a dar segni di stanchezza », come ha denunciato il professor Pietro Maifredi, geologo e docente all'università di Genova. Secondo quanto dichiarato dal professor Maifredi, « forse reggerà ancora un paio di alluvioni. Ma può anche darsi di no. Io la mano sul fuoco non ce la metterei. E se verrà giù spazzerà via parecchi palazzi ».

Sempre a detta del professor Maifredi, interi quartieri; a Genova, sono stati costruiti, e si costruiscono, in zone dove era meglio non edificare nulla: come il quartiere Sant'Eusebio, o il Cep di Prà, a ponente, o la zona di Montesignano, in val Bisagno, i cui terreni sono franosi. « L'alternativa è la solita - ha dichiarato il professor Maifredi - o spendere valanghe di miliardi, o chiudere un occhio e sperare nel bel tempo ».

Per conoscere, infine, quali provvedimenti e misure hanno intenzione di promuovere e sollecitare a fronte della situazione sopra descritta. (4-19854)

RIPPA E DE CATALDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se gli risulti che:

1) da sei mesi Vanni Mulinaris, sospettato di aver organizzato nell'istituto di lingue parigino « Hyperion » una sorta di alto comando delle Brigate Rosse, non viene interrogato;

2) è stato trasferito nel carcere di Trani, lontanissimo dal luogo di istruzione del suo processo; da tre mesi gli viene impedito di ricevere libri e corrispondenza. Per conoscere, in caso affermativo, le ragioni del trasferimento e del divieto;

3) Mulinaris da oltre un anno subisce la carcerazione preventiva, colpito da un capo d'accusa tanto vasto quanto generico: quello di far parte di una « cen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

trale » terroristica che comprenderebbe gruppi eversivi di mezza Europa;

4) tutte le accuse a Mulinaris sono posteriori al suo arresto, avvenuto il 2 febbraio 1982 a Udine; molte deposizioni sono contraddittorie: il « pentito » Savasta, davanti alla Commissione Moro - a detta della signora Irène Terrel, avvocato di Mulinaris - lo avrebbe completamente scagionato; poi cambiò idea, dopo il suo arresto. Le testimonianze di altri « pentiti » come Peci e Fenzi smontano la campagna contro l'Hyperion e Mulinaris;

5) contro l'insegnante ci furono due mandati di arresto: uno del giudice istruttore veneziano Mastellone, per complicità con le BR e traffico d'armi; e uno del giudice istruttore romano Priore, che accusò Mulinaris di aver fatto dell'Hyperion una centrale terroristica, assieme ai colleghi Duccio Berio e Corrado Simioni. « Abbiamo chiesto un confronto tra Mulinaris e i suoi accusatori, ma ci è stato negato, con la motivazione che questi non conoscono l'accusato », dicono gli avvocati;

6) la polizia francese, nel '79, inquisì la scuola di lingue; il ministro dell'interno francese dichiarò che col terrorismo non c'entrava, ma a quanto pare - sempre a detta degli avvocati, Terrel e De Felice - le autorità italiane non ne hanno accettato i risultati.

Per sapere infine se si ritenga che dovrebbe essere accolto l'appello, tra gli altri firmato da Daniela Ambrosino, Gianni Baget Bozzo, Pio Baldelli, Ernestò Balducci, Norberto Bobbio, Giorgio Bocca, Giuseppe Branca, Federico Cohen, Luigi Comencini, Luce D'Eramo, Giulio Dolchi, Luigi Ferraioli, Romeo Ferrucci, Giovanni Franzoni, Adriano Gozzini, Bianca Guidetti-Serra, Pio Marconi, Ugo Natoli, Rossana Rossanda, Tullio Vinay, Pino Zac, secondo il quale « qualora difettino, dopo un anno di indagini e carcerazione preventiva, seri indizi di colpevolezza Mulinaris sia liberato; di rendergli noti, in caso contrario, gli elementi di prova esistenti contro di lui; di operare in ogni caso perché l'in-

chiesta giunga al più presto a conclusione ed i difensori dell'imputato siano posti in grado di esercitare pienamente quel diritto di difesa che è uno dei capisaldi irrinunciabili di ogni civile convivenza ».

(4-19855)

SANGALLI, TESINI ARISTIDE E GARZIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere -

premessò che con legge 26 gennaio 1983, n. 18, è stato introdotto l'obbligo, da parte di determinate categorie di contribuenti soggetti all'IVA, di rilasciare uno scontrino fiscale mediante l'uso di speciali registratori di cassa;

considerato che con l'articolo 13, quarto comma, del decreto di attuazione di detta legge, emanato dal Ministro delle finanze in data 23 marzo 1983, si è ritenuto giustamente opportuno salvaguardare il parco degli apparecchi già esistenti presso le aziende, prescrivendo agli operatori interessati di inviare agli uffici provinciali dell'IVA entro il termine del 23 aprile 1983 apposita comunicazione delle caratteristiche degli apparecchi posseduti al fine di legittimarne l'idonea utilizzazione;

visto che per accertare tale idoneità gli operatori debbono necessariamente rivolgersi a personale tecnico specializzato, che per il compimento di dette operazioni ha bisogno di tempi operativi necessariamente lunghi;

tenuto conto che detta comunicazione deve essere presentata da tutti i contribuenti soggetti all'obbligo del rilascio dello scontrino fiscale e anche da quelli, pertanto, che sono interessati a tale adempimento soltanto a partire dall'anno 1984;

atteso infine che, come si è potuto accertare, i registratori attualmente esistenti, già in uso presso i soggetti di cui all'articolo 1 della citata legge n. 18 o giacenti presso i produttori, importatori e rivenditori, difficilmente possono essere adeguati entro poche decine di giorni alle caratteristiche richieste dagli articoli 13 e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

14 del citato decreto ministeriale, e che la stessa produzione dei nuovi registratori aventi le caratteristiche di cui all'articolo 12 richiede per molte case costruttrici alcuni mesi di preparazione -

se il Ministro ritenga opportuno concedere una congrua proroga del termine menzionato disponendo che l'obbligo previsto dal citato articolo 13 possa essere adempiuto non oltre trenta giorni prima che decorra l'obbligo di munirsi degli speciali registratori di cassa secondo la pre-

scrizione dell'articolo 4 della citata legge n. 18.

A tale proposito, gli interroganti si riservano la presentazione di una proposta di legge mirante a far slittare il termine del 1° luglio 1983, previsto dall'articolo 4 della più volte citata legge n. 18, al 1° gennaio 1984 ed ad anticipare il termine del 1° marzo 1984 a tale data per quei contribuenti che nel 1981 hanno realizzato un volume di affari superiore a 100 milioni di lire. (4-19856)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ZANFAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se è vero che a San Giorgio a Cremano (Napoli) i dati di censimento sono serviti per tassare malamente ed in alcuni casi contro legge i cittadini di quel comune.

In caso affermativo, si chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei responsabili e se si ritenga anche di disporre con urgenza una inchiesta sull'operato degli organi competenti. (3-07824)

ROMUALDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

a) se risponda a verità il fatto che l'esodo volontario di ufficiali e sottufficiali della Guardia di finanza stia assumendo da qualche tempo proporzioni seriamente allarmanti come pare sia stato denunciato dallo stesso Comandante generale del Corpo;

b) se risponda a verità il fatto che il medesimo Comandante generale della Guardia di finanza, generale del corpo d'armata Nicola Chiari, abbia stabilito che gli ufficiali non possano rimanere oltre i 4 anni nella stessa sede di servizio o nello stesso incarico;

c) se è vero che nella Guardia di finanza, nei riguardi degli ufficiali, permangono ancora criteri preconcepiuti quali la cosiddetta incompatibilità di residenza e la lunga permanenza che dovrebbero garantire la correttezza in servizio;

d) se il grave malcontento che conduce gli ufficiali a congedarsi dal Corpo dipenda soprattutto dai gravi disagi d'ordine morale ed economico derivanti alle famiglie in conseguenza dei ripetuti e sovente immotivati trasferimenti;

e) se nel momento in cui si esigono un maggior introito fiscale e un severo

contenimento della spesa pubblica, si ritenga di economizzare anche sui miliardi che il Comando generale della Guardia di finanza fa sborsare allo Stato per trasferire nel giro di 4 anni i 1.272 ufficiali del Corpo. (3-07825)

ALINOVÌ E SALVATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le sue valutazioni sulla campagna promossa da alcuni notabili della città di Sorrento contro il loro commissario di pubblica sicurezza e per sapere in qual modo il Ministro intenda tutelare la dignità del commissario che ha doverosamente applicato la legge e colto in flagrante e perseguito l'autore di un reato, socialmente assai rilevante, senza farsi condizionare dai potentati dell'affarismo e della politica che pretendono di dettare legge nella città di Sorrento. (3-07826)

MELLINI, BONINO, AGLIETTA, CICIOMESSERE, CALDERISI, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, del turismo e spettacolo, di grazia e giustizia e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se siano informati del fatto che un'emittente televisiva privata, *Antenna 10* di Catania, ha acquistato tempo fa da un'impresa di noleggio di Genova una copia originale del film *Via col vento* con la facoltà di disporre fino al 31 maggio 1983 per il canone di sette milioni e che, alla pretesa della RAI che intendeva avvalersi di un suo diritto di esclusiva acquistato relativamente ad un blocco di film per dodici miliardi e quindi impedire la trasmissione da parte dell'emittente *Antenna 10*, ha opposto la scadenza del diritto d'autore per decorso del termine di legge.

Per conoscere quale sia l'opinione dei Ministri interessati sull'episodio.

Per conoscere se per l'acquisto del film da parte della RAI siano stati autorizzati trasferimenti all'estero di valuta per compensi di mediazione. (3-07827)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

MELLINI, ROCCELLA E CALDERISI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale sia l'esatta posizione della società petrolifera Jacorossi rispetto al gruppo ENI, quali siano gli apporti di capitale diversi da quelli dell'ENI in tale società, se in essa abbiano interessi personali dirigenti dell'ENI o di imprese ad esso consociate e quali rapporti commerciali abbia la Jacorossi con l'ENI. (3-07828)

MELLINI, BONINO, TESSARI ALESSANDRO E ROCCELLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se siano informati che nella realizzazione dell'elettrodotto a 150.000 volts da Santa Palomba ad Albano da parte dell'ENEL si è preteso di dar luogo all'esproprio di immobili, qualificati come « vigneti », in realtà già da anni edificati con regolari licenze edilizie secondo la destinazione prevista dal piano regolatore ed attualmente abitati da un consistente nucleo di famiglie.

Per conoscere se siano informati che l'ENEL intenderebbe provvedere ugualmente alla posa in opera ed all'attivazione dei cavi elettrici al di sopra delle abitazioni e se risponda a verità che un progetto di variante della linea diretto ad evitare di coinvolgere la zona oramai abitata e destinata ad essere ancor più intensamente urbanizzata, sarebbe stato bloccato perché i tralicci da costruire nella variante sarebbero in violazione degli obblighi relativi alla zona di rispetto dell'aeroporto di Ciampino, mentre nessun rilievo è stato effettuato per la costruzione dei piloni della linea da sostituire, che pure sono siti nella stessa zona di rispetto.

Per conoscere se risponda a verità che l'ENEL avrebbe scavalcato il comando della II regione aerea, rivolgendosi allo stato maggiore dell'aeronautica per poter proseguire nei lavori sull'originario tracciato dell'elettrodotto in questione.

Per conoscere quali misure saranno adottate per garantire la sicurezza e la tranquillità di tante famiglie, minacciate dalle conseguenze di una assurda discrasia nel funzionamento dei pubblici poteri. (3-07829)

CATALANO, GIANNI E MILANI. — *Ai Ministri della sanità e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — in relazione alla notizia della comunicazione giudiziaria pervenuta all'assessore regionale lombardo per l'ecologia, il democristiano Vittorio Rivolta, al quale sono state contestate alcune violazioni alla legge sull'inquinamento;

premessi che:

l'assessore Rivolta sarebbe accusato di interesse privato in atti d'ufficio, a causa del suo comportamento verso una azienda della quale sarebbe consigliere d'amministrazione;

la vicenda ebbe inizio nel giugno 1982, quando, in una riunione del CRIAL, il comitato regionale per l'inquinamento atmosferico della Lombardia, venne esaminata la posizione della SAMIM-Bario, che scaricava fumi contenenti anidride solforosa ed altre sostanze nocive in proporzioni nettamente superiori agli *standards* ammessi dalla legge sull'inquinamento;

in una successiva riunione del CRIAL l'assessore Rivolta invitò l'organismo regionale a soprassedere prima di adottare sanzioni nei confronti della SAMIM-Bario;

successivamente la Lega ambiente dell'ARCI Lombarda, nella persona del suo presidente, Antonio Ferro, inviò un esposto alla magistratura, in cui si chiedeva un intervento nei confronti dell'assessore per « omessa denuncia » -:

quale sia il parere dei Ministri sulla vicenda, che mette in risalto ancora una volta la mancanza di una seria politica di tutela dell'ambiente, del-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

le risorse e della salute pubblica, e la mancanza di strumenti di controllo e di verifica della applicazione delle normative sull'inquinamento;

se i Ministri ritengano opportuno provvedere nel breve periodo, di concerto con le amministrazioni locali, i servizi sanitari territoriali, gli assessorati all'ambiente e all'ecologia, alla definizione di una carta nazionale dettagliata e aggiornata sullo stato di applicazione delle leggi sull'ambiente e sull'inquinamento al fine di stabilire, sulla base di quanto è stato fatto, quale impegno per il futuro vada assunto da parte del Governo centrale e degli amministratori locali, e allo stesso tempo per intervenire, sviluppando un profondo dibattito sulle tematiche ambientali, da una parte, presso tutti quegli amministratori attualmente ancora inadatti a svolgere il proprio compito, come l'assessore Rivolta, perché mossi da interessi privati, e dall'altro verso quelli che sono bloccati dalla

mancanza di raccordo politico e organizzativo con le esperienze più avanzate in questo campo. (3-07830)

SERVELLO, TRANTINO E TATARELLA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali siano le determinazioni assunte, nell'ambito delle rispettive competenze, a proposito dell'inchiesta condotta da un magistrato della procura di Milano a carico della giunta comunale di Rho, a carico dell'assessore all'edilizia privata, Adriano Persiano, del PSI, e dell'assessore all'urbanistica, Angelo Gadda, del PCI;

per sapere se gli indiziati siano stati sospesi dall'incarico e se siano state disposte indagini tecnico-amministrative sul piano regolatore di quella città, nonché sul comportamento degli organi di controllo, la cui composizione partitica li riduce a meri organi di registrazione notarile. (3-07831)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste e il Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, per sapere, anche in relazione a precedente, inevasa, interrogazione n. 3-07395 - premesso che:

1) il quotidiano *Paese sera* pubblicava in data 13 aprile 1983 il seguente articolo a firma Franco Tintori: « Duecentocinquanta bidoni contenenti sostanze altamente tossiche (rifiuti industriali, magari provenienti da centrali nucleari?) sono stati rinvenuti vicino a Piacenza. La scoperta risale ai primi del novembre scorso. Non si sa quale sia la provenienza, ma dopo le polemiche sulla diossina di Seveso, scoppiate in Francia e in Germania (poiché proprio lì sarebbero finiti i materiali inquinati nello scoppio dell'Icmesa), vi è ragione di credere che una serie di imprese di autotrasporti, collegate tra loro a livello internazionale, lucrino su questi smaltimenti, magari trasferendole via mare da una costa all'altra dell'Atlantico. Se ne liberano in modo criminale, trasferendole da un paese all'altro (io ti dò la diossina di Seveso, tu mi dai l'olio sfruttato del reattore - facciamo un caso - di Norimberga) senza curarsi di nuocere all'*habitat* umano.

Il contenuto dei bidoni di Piacenza è talmente misterioso che dopo quattro mesi di analisi accuratissime - non dimentichiamo che la regione Emilia-Romagna è all'avanguardia in questo genere di ricerche per salvaguardare il patrimonio ecologico - ancora non si è riusciti a scoprire tutti gli elementi chimici della composizione: una sostanza catramosa molto lubrificata.

Cominciamo dall'inizio. Il fatto accade nel comune di San Giorgio Piacentino, dodici chilometri dal capoluogo emiliano, praticamente un sobborgo data l'espansio-

ne urbanistica. Gli abitanti sono sui cinquemila e uno di loro, un contadino, rinchiodando a tarda notte nota che alcuni sconosciuti scaricano da un paio di camion bidoni accuratamente sigillati. Egli avvisa i carabinieri della strana operazione. Arriva l'Arma e si scopre che si vogliono seppellire, per di più abbastanza in superficie, cinquantuno fusti pieni di materiale presumibilmente velenoso (altrimenti non si spiegherebbe tanta fatica col favore delle tenebre), in un enorme campo, località Godo in direzione dell'Appennino. Interrogatori e altre pressioni sugli individui sorpresi a "lavorare", non porterebbero almeno inizialmente, ad alcun risultato: i fusti sarebbero stati consegnati da altri camionisti, un favore fatto a sconosciuti e basta. Un po' come la società Laroche di Zurigo che si rifiuta di rivelare dove ha spedito la diossina raccolta nell'*hinterland* milanese.

A San Giorgio si parla subito di scorie radioattive provenienti dalla centrale di Caorso. L'ipotesi però è subito smentita. Il sindaco di San Giorgio, professoressa Livia Astorri, vivamente allarmata, interessa l'USL - come ha confermato ieri mattina in un colloquio telefonico con *Paese sera*. Si fanno delle analisi a livello provinciale, ma non si arriva ad alcuna conclusione. Nel frattempo, si scava ancora nel campo e si recuperano altri 199 bidoni dello stesso tipo. Il tutto sarà poi interrato altrove, sotto metri di argilla per garantirsi contro le sostanze: potrebbero nuocere, minimo, alle colture. Visto l'esito negativo degli accertamenti ordinati a Piacenza, la mano passa senz'altro ad una commissione regionale composta da docenti ed esperti universitari di chiara fama, tra i quali il professor Sequi e il dottor Sacchetti di Bologna. Sembra che oltre alla "grana" di San Giorgio Piacentino ve ne siano altre del medesimo tenore, soprattutto lungo l'autosole da Milano in giù. Stando ad alcune voci, la destinazione reale dei 250 bidoni non doveva essere San Giorgio, ma una zona dell'Italia meridionale. Se fosse vero, più che logico il sospetto che nel territorio veramente prescelto i "cimiteri" di so-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

stanze venefiche siano ormai strapieni. Buona parte dell'Italia sarebbe cioè un imenso letamaio, con rischi gravissimi per salute e il resto. Ovviamente vale anche l'altra ipotesi: i camionisti anziché sbarcarsi un lungo viaggio potrebbero avere deciso di raddoppiare il loro guadagno scaricando prima la "merce" pericolosa.

Quando venne scoperto il gravissimo episodio, era al Ministero della protezione civile l'onorevole Giuseppe Zamberletti il quale sta svolgendo con grande impegno i suoi compiti, appunto quello di dotare il Paese di leggi e strutture adeguate. Nulla ha saputo precisare sulla circostanza, tranne che di esserne venuto al corrente mentre si trovava in Lombardia per discutere con l'apposita commissione incaricata di portare a soluzione il problema Seveso. Tra l'altro, si era proprio in novembre, si doveva stabilire il modo migliore per liberarsi della diossina dell'Icmesa. I fatti dimostreranno che quella di Zamberletti era una preoccupazione inutile in quanto, senza chiedere niente a nessuno, la società Laroche aveva provveduto già alla data del precedente 2 ottobre a spedire i suoi 41 fusti verso il centro Europa. Incaricata del trasporto era la società Mannesman, la quale pensava bene di subappaltare il contratto. Alla richiesta sull'ubicazione del sito in cui erano stati "messi a dimora" i bidoni, la Mannesman italiana ha già risposto di ignorarla.

Fortemente preoccupato per la gravità della questione Seveso e per l'allarme scaturito a Piacenza, l'onorevole Zamberletti decideva immediatamente di organizzare almeno un incontro a livello comunitario per disciplinare la materia, regolandola con leggi *ad hoc*, finora inesistenti. Infatti, la norma italiana prevede soltanto che i carichi pericolosi vengano sepolti in località particolarmente idonee, e con tutte le misure di sicurezza del caso. Nel nostro paese non risultano località di questo tipo, per cui i rifiuti venefici devono essere accompagnati dalla polizia fino alla frontiera. Ciò non impedisce che subito dopo gli stessi carichi tornino in Italia da un altro valico confinario, o di

riceverne da paesi stranieri, come sembra succedere regolarmente. Le iniziative meditate dall'onorevole Zamberletti, restavano però sulla carta in quanto poche ore dopo la riunione di Seveso, concomitante con la scoperta di Piacenza, si insediava il governo Fanfani, dal quale veniva escluso »;

2) ancora il quotidiano *Paese sera* pubblicava, nella sua edizione del 14 aprile 1983 il seguente articolo, a firma Giulio Obici:

« In Italia succede anche questo: le scorie tossiche della produzione industriale, invece di venire sottoposte a termodistruzione negli inceneritori, spesso vengono furtivamente sotterrate, oppure disperse con il favore della notte nelle nostre campagne. Per lucro, ovviamente: incenerire quelle scorte costa moltissimo; seppellirle o disperderle non costa niente, o costa poco. E chi paga è la salute pubblica, ma che importa? Ecco la tragica realtà che si nasconde dietro la storia, raccontata iera da *Paese sera*, dei 250 bidoni di velenosi residui industriali sotterrati a San Giorgio Piacentino e scoperti casualmente circa quattro mesi fa. È una storia a suo modo esemplare, ma non l'unica. Venendo a Piacenza, abbiamo appurato che questa provincia, è stata scelta dal Settentrione come la "cloaca massima" in cui far confluire, in spregio alle leggi, i residui delle industrie del nord, soprattutto della Lombardia e del Piemonte. Il caso di San Giorgio non è che uno dei 23 casi di inquinamento selvaggio finora appurati: non tutti uguali, ma tutti gravi. A San Giorgio, come si sa, l'autunno scorso i contadini della zona si erano rivolti al sindaco denunciando certe esalazioni maleodoranti e certi malesseri che avevano colpito la gente, come irritazioni cutanee o agli occhi, stordimenti, asfissie; per non parlare delle colture "bruciate" da misteriose malattie. Una rapida ricerca appurava che nel fondo di proprietà di un certo Angelo Ambri erano stati sotterrati 250 bidoni pieni di fanghi altamente tossici, residuo della lavorazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1983

di più di un'industria chimica. I bidoni, corrosi col tempo, avevano infettato la terra, l'aria, tutto come se si trattasse di una "bomba" a scoppio prolungato. Cos'era successo? Il pretore capo Angelo Milana, che conduce da quattro mesi l'indagine, è parco di informazioni. Sa, ma non dice, quali erano le industrie chimiche da cui partivano i micidiali carichi. Sa, ma non dice, in quali inceneritori quelle scorie avrebbero dovuto essere bruciate. E sa, ma li tiene per sé, anche i nomi di alcuni trasportatori della "merce". Ma di chi è la responsabilità? Per singolare che sembri, non lo ha ancora appurato: a quanto pare, non è un'impresa facile. Molte industrie hanno anche le carte in regola e hanno perfino esibito le fatture di pagamento e i certificati di incenerimento delle scorie trovate invece sepolte a San Giorgio. Almeno in quei casi, potrebbe essere successo che il titolare dell'inceneritore abbia intascato il lauto compenso della termodistruzione senza sostenerne gli oneri, avendo provveduto a sotterrarle. Oppure, può darsi che sia stato il trasportatore a simulare un viaggio mai compiuto e a intascarne l'intero utile. In altri casi, non si può escludere nemmeno un accordo tra alcune parti della gigantesca truffa. L'unico personaggio noto, Angelo Ambri, giura di non sapere niente, nemmeno perché la "bomba" si trovasse nel fondo di sua proprietà. Certo è che l'incenerimento di quei 250 bidoni sarebbe costato una trentina di milioni. Chi li ha intascati?

Ma la gravità dell'episodio, come si diceva, si misura sul metro di un costume che sembra ormai generalizzato. Gli altri casi appurati nel giro di qualche anno forniscono il quadro di un assalto ecologico ben più grave e diffuso. Si è scoperto che i trasportatori hanno scelto le autostrade che percorrono la provincia come luoghi di scarico delle scorie liquide di altre produzioni industriali. Sono almeno una ventina i luoghi, lungo le corsie di emergenza o nelle piazzole di sosta autostradali, da essi scelti come punti strategici per liberare indisturbati

le cisterne dei prodotti tossici destinati invece all'incenerimento. Con il favore della nebbia, qui imperante, le autocisterne hanno disperso (quindici minuti per ogni "operazione") sulle campagne vicine migliaia di tonnellate di veleni poi dilagati, attraverso i corsi d'acqua, lungo le fertili coltivazioni piacentine. Si è appurato che questi vandali provenivano dalla Lombardia o dal Piemonte e l'allarme è scattato negli enti locali, in regione e nelle unità sanitarie locali, qui molto attrezzate. Una sola, piccola, consolazione: tra quei veleni, che si sappia, non c'è la diossina. Almeno per ora. Probabilmente, ci dicono in provincia, questa non è che la punta di un iceberg. Chissà quanti altri giacimenti velenosi, non ancora scoperti, dimorano nei territori delle province italiane: forse Piacenza è riuscita a scoprire qualcuno di questi agguati alla ecologia solo perché è particolarmente dotata di mezzi tecnici e scientifici. Ma altrove? La spregiudicata prassi scoperta a Piacenza ha rivelato usi e costumi di una certa imprenditoria a dir poco spregiudicati. Esistono casi di titolari di inceneritori che non provvedono a bruciare le scorie inviategli da questa o quella industria perché, in possesso della licenza, non dispongono ancora degli impianti e così accumulano riserve di veleni in attesa che altri inceneritori se le vengano a prendere.

Si parla tanto della diossina in questi giorni e del suo misterioso viaggio lungo l'Europa. Ma intanto ecco spuntare, qua e là, una miriade di piccole Seveso, tanti piccoli focolai di inquinamento. Ecco la tragedia che si cela dietro quei duecentocinquanta bidoni scoperti a San Giorgio: non si tratta di un episodio, ma di una lunga e paurosa storia. Possono bastare le forze di una provincia e di una regione a porre rimedio a un assalto che parte da lontano? » -

quali urgenti provvedimenti siano stati adottati e si intendano adottare in relazione a tale, gravissimo attentato alla salute delle locali popolazioni e all'ambiente.

(2-02526)

« RIPPA ».